Anno 62 — C. c. colla Posta — TORINO, Martedì 6 Novembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 264

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Cinque verità solari
riaffermate dal Duce al Popolo combattente

Nelle nostre edizioni di ieri abbiamo dato un ampio e particolareggiato resoconto della grandiosa manifestazione svoltasi a Roma nel Decennale della Vittoria. Per i lettori ed abbonati lontani, ai quali il giornale del lunedì non arriva, ripetiamo ora le notizie essenziali sulla indimenticabile giornata.

Alla manifestazione intervennero 65 mila combattenti, di cui 10 mila mutilati, in massima parte giunti nella notte precedente da ogni parte d'Italia su 28 treni speciali. Essi presero parte, al mattino, all'inaugurazione della «Casa del mutilato», avvenuta alla presenza del Re e del Duce, che hanno visitato il bellissimo edificio, seguiti dalle autorità dello Stato e dalle supreme gerarchie del Partito. Il glorioso cieco di guerra on. Carlo Del Croix, ha pronunciato un acclamato discorso. I mutilati hanno sfilato davanti al Sovrano e al Capo del Governo; quindi, partito il Re, si è formato un corteo, che si è diretto a piazza Venezia per l'omaggio al Milite Ignoto.

La dimostrazione a Mussolini

Alle 9,30 le prime file dell'immenso corteo, che comprende settanta bandiere, 5800 sezioni, 92 Federazioni, con un complesso totale di 65 mila uomini, si scorgono giungere da Corso Umberto e entrare in Piazza Venezia al suono delle musiche e fra lo sventolio di centinaia e centinaia di bandiere. Precedono i mutilati con alla testa i componenti il Comitato centrale; segue l'ingente massa dei combattenti con a capo i tribunali dell'Associazione, Amilcare Rossi, medaglia d'oro, on. Russo e on. Sansanelli. Piazza Venezia appare ben presto gremita fino all'inverosimile.

Dall'alto del monumento, di dove lo spettacolo è dominato interamente, il colpo d'occhio è veramente stupendo. A fin dove lo sguardo può giungere si vedono altre colonne, altre schiere fino a perdersi in lontananza in una indistinta massa fervente. Echi di musiche vicine e lontane si confondono come in una grandiosa sinfonia: sono gli inni della Patria che accompagnano i reduci della trincea nel loro sacro pellegrinaggio alla tomba dell'Eroe, che simboleggia e riassume il valore e le virtù dell'Italia in armi. Intanto solcano il cielo numerosi stormi di aeroplani che, dopo aver volteggiato sulla piazza con larghi giri, scompaiono dietro la mole vittoriana riempiendo l'aria del rombo dei loro motori, del fremito delle loro ali. Il tempo, che nelle prime ore della mattina era piovigginoso, si è ad un tratto rasserenato, vincendo la nuvolaglia che lo copriva; il sole è apparso in tutto il suo splendore.

Verso le 11 sono convenuti a Palazzo Venezia i Ministri e i Sottosegretari di Stato, il Segretario del Partito S. E. Turati, S. E. De Bono, l'on. Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa, l'on. Delcroix, presidente dell'Associazione mutilati, il comm. Baccarini, segretario generale dell'Associazione mutilati, [illegible] medaglie d'oro [illegible].

Poco dopo è giunto nel palazzo S. E. il Capo del Governo. Alle 11,30 risuonano sulla piazza tre squilli d'attenti. Un alto grido prorompe da tutti i petti: «Duce! Duce!» e contemporaneamente si vedono centinaia e centinaia di bandiere agitarsi, migliaia di braccia protendersi al saluto romano; S. E. Mussolini è apparso sul balcone di Palazzo Venezia.

Il Duce ammira il magnifico spettacolo che si presenta ai suoi occhi mentre le acclamazioni si fanno sempre più intense e deliranti. La dimostrazione si prolunga per vari minuti, fino a quando vari squilli di tromba danno il segnale che il Capo del Governo si accinge a parlare.

Parla Mussolini

Fra il più religioso silenzio S. E. Mussolini pronuncia il seguente discorso:

«Grandi Mutilati, ai quali va la mia particolare e profonda simpatia, mutilati, feriti, combattenti, camerati!

«Il tempo, con sue multiformi esperienze, fascista, ti insegna ancora una volta ad abbreviare i discorsi, o meglio ancora ad abolirli. Una celebrazione come questa non ha bisogno in verità di molte parole. Tuttavia ritengo che sia necessario di riaffermare dinanzi a voi, o camerati, e dinanzi al mondo, alcune verità solari.

«La prima è questa: il popolo italiano, non ebbe imposta la guerra da una improvvisa aggressione; il popolo italiano con le giornate di maggio, sempre più radiose nella memoria, volle deliberatamente la guerra; fu quindi un atto spontaneo della sua consapevole volontà!

«Seconda verità, non meno solare: la guerra italiana è stata, specie nel primo periodo, particolarmente dura ed aspra. La documentazione è in queste cifre terribili e sublimi: seicento mila morti (così diceva il Duce salutando romanamente; la folla dei combattenti risponde con un gesto solo nel quale è l'umiltà raccolta e sacra di un rito), quattrocentomila tra mutilati e invalidi e un milione di feriti. Si può quindi affermare che ben due milioni di italiani, dieci di Italia ai nati e vissuti nella nostra penisola, hanno versato il loro sangue per dar vita alla creatura che sorgeva dal loro sacrificio: la Nuova Italia.

«Terza verità solare: la vittoria è stata luminosamente italiana (applausi scroscianti). Combattenti, già con la battaglia del giugno fu stroncata, per ammissione degli stessi nemici, la resistenza dell'Impero Absburgico, e se è vero che gli alleati mandarono alcune divisioni, è altrettanto vero che nel maggio del 1918 noi demmo agli alleati un esercito (vivissimi e prolungati applausi).

«Quarta verità, più solare che mai! Questa guerra, che è stata la prima e forse l'unica nella storia, sino ad oggi, alla quale ha partecipato tutto il popolo italiano, ha rivelato di quale tempra siano i combattenti italiani. Ci sono pagine di eroismo incomparabili, pagine di eroismo leggendario, tanto nella guerra terrestre quanto nella guerra del mare e nella guerra del cielo. Dopo la grande Vittoria ci fu un periodo d'incertezza che ci ha fatto molto soffrire, ma quinta e ultima verità, a un certo momento un manipolo di uomini che venivano dalla trincea ripresa nel pugno il vessillo della vittoria, e la Vittoria, nell'ottobre 1922, fu riscattata e per sempre (dalla immensa piazza si acclama a Mussolini e al Fascismo).

«Camerati, la portata storica e rivoluzionaria della guerra e della rivoluzione delle Camicie Nere sta in ciò; che finalmente dalle Alpi alla Sicilia c'è un solo popolo, unito, concorde, disciplinato, deciso a fare la grandezza e la potenza della Patria (acclamazioni).

«Camerati! Il mio discorso si conclude con una domanda (rombano nel cielo i motori di alcuni aeroplani). Il Duce tace per qualche momento. Allora la folla improvvisa a Lui un'appassionata dimostrazione. Si grida: «Viva il Duce», «Viva le Ali d'Italia!»). *Ripeto: il mio discorso si conclude con una domanda: ma prima di rispondere pensate che il grande Re, il Padre della Patria, vi guarda, ed il Fante Ignoto vi ascolta; se sarà necessario, farete domani quello che avete fatto, che facemmo ieri?* (la folla levando in alto mille e mille bandiere e tendendo le braccia nel saluto fascista, risponde con un grido formidabile: Sì!).

«Allora portate l'eco di questo solenne giuramento in ogni angolo della Patria. Viva l'Italia!».

Il popolo al Quirinale

La folla risponde al Duce, rinnovando il grido: «Viva l'Italia!». Si grida da ogni parte agitando le insegne della Guerra e della Rivoluzione: Viva Mussolini! Le acclamazioni al Duce, che assumono un tono di incontenibile e travolgente entusiasmo, continuano per qualche minuto; così che egli è costretto ad affacciarsi più volte al balcone per ricambiare il saluto del popolo. Nuove acclamazioni sono partite dalla folla quando ad ultimo S. E. Mussolini si è affacciato, avendo a fianco il Presidente dei Combattenti avv. Rossi, il Presidente dei Mutilati, on. Delcroix e il segretario gener. dell'Associazione stessa comm. Baccarini. Terminato il discorso del Duce, mentre si prolunga la dimostrazione della immensa folla, dalla Chiesa di S. Marco, attigua al palazzo Venezia, preceduto dal Crocefisso esce il Vescovo Castrense mons. Panizzardi, rivestito dei sacri paramenti, seguito dal clero di S. Marco. Il breve corteo passa tra due cordoni di truppa, sale la scalea del monumento e si sofferma dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, mentre le trombe squillano l'«attenti» e le bandiere si inchinano. Mons. Panizzardi, rivolto alla piazza intona il «Te Deum» cui rispondono i cantori aggruppati presso la Tomba del Milite Ignoto e la folla dei combattenti. Sulla piazza le musiche intonano l'Inno del Piave, mentre la Campana Capitolina suona a distesa e sulle alture della città Eterna rombano i cannoni. Sono momenti di intensa commozione. [illegible] il Vescovo imparte la benedizione. Terminata la cerimonia, il corteo sacro ritorna processionalmente alla Chiesa di S. Marco, mentre, tolti i cordoni, le varie rappresentanze combattentistiche si recano a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto e quindi lasciano Piazza Venezia.

Nel pomeriggio, alla presenza del Re e del Capo del Governo, è stata inaugurata la tomba del Duca della Vittoria, maresciallo d'Italia Armando Diaz. La giornata, di altissimo significato patriottico, si è chiusa con una dimostrazione davanti al Quirinale, a cui, insieme con i combattenti, le autorità e i gerarchi ha partecipato tutto il popolo di Roma, fra grida entusiastiche di: Viva il Re!. Il Sovrano si è affacciato a ringraziare con la Regina.

Il rapporto dei Prefetti
sulla grande celebrazione

Roma, 5 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«Dai rapporti dei 92 Prefetti del Regno risulta che la celebrazione del X Annuale della Vittoria si è svolta in tutte le Provincie colla più grande solennità, e con immenso concorso di combattenti, di fascisti, di popolo. A Roma, per la presenza degli agricoltori, dei mutilati e combattenti, la manifestazione ha avuto la maggiore imponenza. La adunata degli agricoltori si è svolta magnificamente. I 60 mila agricoltori convenuti da ogni parte d'Italia, dalla Provincia di Bolzano a quella di Sassari, hanno per la loro disciplina, per la loro compostezza conquistate le simpatie della Capitale. La giornata del 4 novembre, cominciata a Roma colla inaugurazione della Casa madre dei mutilati alla presenza di S. M. il Re, si è conclusa, dopo l'adunata di piazza Venezia e l'inaugurazione semplice ed austera della tomba di Diaz, con la grande manifestazione di devozione al Re in piazza del Quirinale. Una parola di lode va data al personale delle Ferrovie ed ai reparti della Milizia ferroviaria, che hanno agevolato l'enorme traffico imposto dal movimento di 200 treni straordinari, senza stanchezza e senza incidenti. Dovunque grande entusiasmo, ordine perfetto».

Tre cerimonie: tre simboli

Lo spirito della Vittoria, che ha aleggiato ieri su tutto il popolo italiano esultante e commosso, è stato integralmente espresso nelle tre grandi e significative cerimonie romane: inaugurazione della Casa dei mutilati; adunata dei mutilati e dei combattenti a piazza Venezia; dimostrazione del popolo dell'Urbe al Re. Tre cerimonie, tre simboli, uno stesso profondo significato. La stessa progressione logica delle tre manifestazioni è significativa: dapprima è stato esaltato il sacrificio dei reduci che hanno dato alla Patria parte di loro stessi; poi, innanzi all'urna che custodisce l'Ignoto Milite di tutti i sacrifici e di tutti gli eroismi, i combattenti hanno ascoltata la parola del Duce, rivendicatore della prima grande vittoria e realizzatore di nuove vittorie civili, ed hanno ripetuto il giuramento di devozione e di ardimento; infine, sotto il Quirinale, è stato tributato al Re, che della guerra eroica fu capo magnifico e generoso, l'omaggio riconoscente, segno rinnovatore dell'attaccamento della Nazione vittoriosa alla Monarchia. Nei tre momenti di questa luminosa celebrazione di fede, si riassume l'anima dell'Italia nuova conscia così delle grandi gesta compiute come dei nuovi doveri che premono nel nuovo cammino. Mai come ieri forse così limpidamente, si è manifestata la perfetta fusione degli animi temprati dalla guerra e più fortemente rinnovati dal fascismo, che ha riconquistato la vittoria agli italiani ed ha dato coscienza alla giovinezza operosa della Nazione. Il rapporto dei 92 Prefetti sullo svolgimento delle cerimonie in tutta l'Italia è quanto mai significativo. L'ordine fascista si è allenato allo spirito eroico delle grandi azioni della guerra vinta. Tornando al loro abituale lavoro, gli italiani potranno con orgoglio trarre da questa meravigliosa celebrazione un monito più incisivo per intensificare lo sforzo della costruzione che si eleva tenace e potente nella storia e nel tempo.

I Combattenti dal Re e dal Duce

Stamane, al Quirinale, il Sovrano ha ricevuto i Direttorii federali delle novantadue Federazioni dell'Associazione Nazionale Combattenti, accompagnati dagli on.li Sansanelli e Russo e dal prof. Amilcare Rossi. Sua Maestà si è intrattenuta lungamente con i membri delle Federazioni, che recavano sul petto i segni del valore.

Nelle prime ore del pomeriggio, il Re ha anche ricevuto a Palazzo una rappresentanza dell'Associazione «Volontari di Guerra», guidata dall'avv. ne, e dal segretario generale comm. Coselschi, presidente dell'Associazione Pescosolido. Il Sovrano si è intrattenuto cordialmente con ciascuno dei volontari e particolarmente col campione mondiale di lotta greco-romana e volontario di guerra Giovanni Raicevich.

Dopo la visita al Quirinale, i Direttori dei Combattenti sono stati ricevuti dal Capo del Governo.

Erano anche presenti i membri del Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale volontari di guerra. E' stato fatto omaggio al Duce di una statuetta rappresentante la Vittoria alata da parte dei combattenti di Genova.

Frattanto una notevole parte dei rurali, degli ex-combattenti e dei mutilati, è partita iersera. Nella giornata sono partiti tutti gli altri, lasciando nella capitale il più gradito ricordo, poichè l'enorme massa, affluita dalle più lontane regioni d'Italia, ha dato dall'arrivo sino alla partenza un superbo spettacolo di disciplina, di fede e di entusiasmo. Dirigenti e gregari cooperarono alla riuscita della meravigliosa manifestazione, i cui preparativi furono condotti a termine con ordine perfetto, che regnò non solo nelle cerimonie e nell'inquadramento di marcia, ma nelle casarme dove i rurali furono accantonati, negli alberghi e nei ritrovi pubblici.

Le donne dei rurali

Una speciale parola di elogio bisogna avere per le donne dei rurali. Mai sinora si era visto uno spettacolo di così squisita eleganza e di grazia. Nei loro costumi regionali sfolgoranti, moltissimi dei quali di seta con magnifici ricami trapunti d'oro e con merletti finissimi, le donne delle varie provincie d'Italia facenti parte delle sezioni del Dopolavoro rurali hanno suscitato il più schietto entusiasmo. Un gruppo di circa 60 donne ieresera, dopo la dimostrazione al Re, si portò incolonnata per tre sino al Pantheon, cantando «Giovinezza», ed i sorrisi e la soddisfazione che accoglievano gli applausi, nulla toglievano alla marzialità orgogliosa dell'incedere. Queste donne, ovunque si presentavano, hanno ottenuto cortesie e gentilezze di ogni specie e specialmente nei rioni popolari sono state accolte con ogni deferenza ed ammirazione. Guidate e seguite dal Comitati a cui erano state affidate, hanno avuto alloggi ottimi. Gli episodi di cortesia e di gentilezza non si contano. Subito dopo la cerimonia di piazza Venezia si ritirarono nelle loro stanze di albergo, pregando che fossero in qualche modo prosciugati al più presto i costumi fradici per poter uscire di nuovo. Ma l'uscita non si fece attendere troppo, poichè, mentre venivano accese le stufe ed al loro calore venivano prosciugati i costumi, fu una gara tra i famigliari degli alberghi nell'offrire calze, vestiti, mantelli, ogni cosa, perchè le donne potessero recarsi al più presto a pranzo.

La pioggia e gli ombrelli

A proposito dell'inclemenza del tempo si viene a conoscere quanto sia stato grande l'incremento che in questi giorni di cerimonie è stato dato alla vendita degli ombrelli. I buoni rurali venuti a Roma nella grande maggioranza in camicia nera, erano ben lontani dall'immagine che il cielo romano si mantenesse così costantemente inclemente. E si assistette così ad uno spettacolo curioso: si videro i rurali fare la coda dinanzi ai negozi di ombrelli per potersi recare incolonnati a piazza Venezia ad ascoltare l'alta parola del Duce. Si calcola che nei numerosissimi negozi della capitale nel giro di poche ore si siano venduti, per un capriccio atmosferico, oltre 40 mila ombrelli. Qualche negozio esaurì addirittura lo stock di ombrelli che aveva a disposizione, compresi i fondi di magazzino, e dovette temporaneamente chiudere per completo esaurimento della merce.

Nel pomeriggio di ieri il Giardino Zoologico è stato visitato da una folla enorme: oltre 35 mila persone. Pure naturalmente affollatissimi furono tutti i pubblici esercizi.

Per l'esposizione dell'agricoltura italiana

Roma, 5, notte.

Il Capo del Governo ha insediato a Palazzo Viminale il Comitato generale per la prima Esposizione dell'Agricoltura Italiana, che avrà luogo l'anno prossimo in Roma per la celebrazione del decimo anniversario della costituzione dei Fasci Italiani di Combattimento, e del quale egli è presidente effettivo.

Il Capo del Governo, dopo aver dichiarato che questa grande manifestazione si impone sia per dimostrare i progressi finora raggiunti, sotto l'impulso del Governo fascista, sia per additare la via da seguire per potenziarle sempre più la principale attività del popolo italiano, ha approvato il programma espositivo, riservandosi di definire al più presto, insieme con gli organi di Governo e di Partito, le modalità della costruzione dell'edificio. Ha inoltre approvato che l'«Esposizione contempli non solo le attività strettamente rurali, ma anche le altre che con l'agricoltura hanno rapporti di dipendenza.

Il Senato riprende i lavori
Importanti argomenti in discussione

Roma, 5 notte.

Domani, com'è noto, il Senato riprenderà i suoi lavori. La ripresa sarà interessante non tanto per gli oggetti che figurano all'ordine del giorno, quanto perchè in questa prima seduta, il Capo del Governo ed i ministri presenteranno alcuni disegni di legge recentemente concretati e di grande importanza. Così il Primo Ministro presenterà il disegno di legge per le attribuzioni ed il funzionamento del Gran Consiglio e quello per il riordinamento del Governatorato; il Ministro dei LL. PP. quello per la bonifica integrale; il Ministro delle Finanze quello contenente penalità in materia di imposte dirette.

Tra i vari disegni di legge relativi alla conversione di decreti emanati in questi ultimi tempi in materia finanziaria e fiscale, già presentati dal ministro Mosconi, vi sono: il decreto che aumenta il dazio sul grano; il decreto che eleva l'aliquota dell'addizionale governativa al dazio consumo sulle bevande vinose, alcooliche e sulla birra; e il decreto che modifica la tariffa di vendita del sale. Inoltre il ministro Mosconi ha presentato il disegno di legge che autorizza il Banco di Napoli a destinare 20 milioni del suo credito finanziario in liquidazione in quote di partecipazione al Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, ed il disegno di legge che modifica la legge sulla contabilità generale dello Stato. Tutti questi progetti sono accompagnati da relazioni illustrative.

A proposito del dazio sul grano, il Ministro ricorda che quando, col decreto legge 24 luglio 1925 venne ripristinato il dazio doganale di importazione sul frumento nella misura di lire oro 7,50 al quintale, il cambio dell'oro era di lire 5,28, e quindi la protezione accordata alla nostra produzione granaria corrispondeva a lire-carta 39,60 per quintale di prodotto, base su cui si è potuto iniziare e svolgere la battaglia del grano. Con la stabilizzazione della lira, essendo stato fissato il cambio per il pagamento dei dazi doganali nella misura fissa di lire 367, la protezione doganale sul frumento si è ridotta a lire-carta 27,53, diminuendo quindi in confronto al luglio 1925 di lire-carta 12,08, con un aggravio evidentemente considerevole per la nostra agricoltura. «Si è ravvisata pertanto — scrive il Ministro — la necessità di ristabilire la protezione nella primitiva misura, per meglio favorire lo sviluppo della produzione granaria, proporzionando il dazio sul frumento all'attuale quota fissa del cambio, elevandolo, cioè, da lire oro 7,50, a lire oro 11 in cifra arrotondata. Conseguentemente, il dazio sulla farina di frumento è stato portato da lire 11,50 a lire 16,75, e quello sul semolino da lire 15,50 a lire 22,75».

Si crede che il Senato terrà una dozzina di sedute, dopo di che chiuderà i suoi lavori.

L'assalto radicale alla diligenza di Poincaré
Chi sarà il più forte? -- Procellosa ripresa parlamentare

Parigi, 5 notte.

Le Camere si riaprono domani sotto l'impressione di confusione e di anarchia sprigionatesi dagli ordini del giorno votati ieri al Congresso radicale di Angers. Sulla morale che sia lecito ricavare da tali ordini del giorno è che il grosso delle truppe radicali, capitanato da Caillaux, da Malvy, da Daladier, da Montigny e da Buzoy, tenterà l'impossibile pur di buttar giù il Ministero; ma che il dubbio di non essere seguito dal Paese, e il trovarsi all'indomani di una crisi isolato non solo fuori, ma dentro alla Camera, gli impedisce finora di trovare il coraggio necessario per la pugnalata definitiva.

Programma generale e disarmo

L'assalto contro l'Unione Nazionale è stato condotto in triplice ondata. La prima ondata, di cui fu anima l'on. Montigny, ebbe luogo sul terreno della politica generale e si concretò in un ordine del giorno così concepito:

«Il Congresso di Angers, fedele alla dottrina permanente del partito, afferma la sua volontà di vedere realizzate senza indugio le riforme seguenti: 1) rispetto ed applicazione delle leggi laiche, disgiunzione degli articoli 70, 71 e 71 bis; 2) scuola unica; 3) giustizia fiscale con sgravi alla base ed un'equa progressività entro il quadro delle imposte dirette e delle tasse di successione; 4) servizio militare di un anno e limitazione delle spese militari e navali, nonchè degli effettivi dell'esercito di mestiere alle cifre del 1928; 5) applicazione delle economie realizzate alle spese sociali ed alle spese economiche produttive, sviluppo del credito all'agricoltura, al piccolo commercio, all'elettrificazione nelle campagne, ecc.; 6) stabilimento di un sistema definitivo di riparazioni; arbitrato obbligatorio; 7) riconoscimento del diritto sindacale senza distinzione nè riserva; collaborazione fiduciosa col sindacalismo per [illegible] Confederazione generale del lavoro; decide che la fiducia del Partito ad ogni Governo sarà subordinata alla esecuzione di questo programma; nessun atto di indisciplina sarà tollerato su questi vari punti in seno ai gruppi parlamentari; che gli eletti del Partito non potranno dare la loro fiducia se non ad un Governo risoluto ad appoggiarsi su una maggioranza repubblicana, ad esclusione di tutti gli elementi conservatori, clericali e nazionalisti; che nessun eletto radicale potrà partecipare ad un Governo che non applichi questo programma. Il Congresso delega i suoi poteri al Comitato esecutivo del Partito per affermare la esecuzione di queste decisioni».

La seconda ondata, condotta da Malvy, prese di mira i crediti militari e terminò con il voto di un corollario all'ordine del giorno Schrameck che dice:

«Considerando che secondo la dottrina costante del Partito la riduzione degli armamenti deve accompagnare il programma della sicurezza nazionale, che su proposta della delegazione francese l'Assemblea della Società delle Nazioni ha votato una mozione constatante che, dato il miglioramento della sicurezza generale, era possibile compiere una tappa nella via della riduzione degli armamenti; che era necessario giungere per lo meno all'arresto dell'aumento degli armamenti, ritiene necessario limitare le spese militari e l'effettivo dell'Esercito di mestiere alle cifre del 1928, le nuove spese conseguenti all'applicazione del servizio di un anno essendo compensate con economie corrispondenti nel bilancio della Difesa Nazionale; decide per conseguenza di procedere alla revisione degli statuti militari di recente votati e ricorda che dopo avere fatto trionfare il principio del servizio di un anno, considera necessario orientare sempre più la Difesa nazionale verso la preparazione moderna della guerra e la organizzazione della sicurezza per mezzo della Nazione armata».

Il terzo assalto diretto dall'on Bergery, antico Capo di Gabinetto di Herriot e nemico personale di Poincaré, in seguito a recenti incidenti, ebbe il risultato bizzarro di provocare un intervento oratorio del Ministro della Pubblica Istruzione, destinato a strappare, almeno in via ufficiosa, al Congresso la promessa di soprassedere ad ogni tentativo di siluramento del Ministero, rinunziando di imporre ai Ministri radicali le dimissioni immediate. Grazie all'intervento di Herriot, spalleggiato da Marchandeau, da Nogaro, da Schrameck e da altri moderati del radicalismo, il secondo passo dell'ordine del giorno, relativo alle dimissioni dei Ministri, venne lasciato nella penna. Rimase però in piedi tutto il resto. E come avete potuto comprendere alla lettura, si tratta di un complesso di intimazioni che sarà molto difficile conciliare con il mantenimento della Unione Nazionale.

La situazione al momento attuale è dunque quella che, con molto buon senso, tratteggia stasera il *Journal des Débats*:

«Se il Governo ha il coraggio di far fronte, le decisioni di Angers avranno poca importanza. Il Ministero ha sempre avuto per sè 40 radicali che hanno la preoccupazione delle finanze e della Difesa nazionale. Esso ha sempre avuto contro di sè 40 radicali, che sono in fondo dei socialisti. Il suo errore è stato di credere che con dei riguardi ed anche con delle debolezze ricondurrebbe a sè i suoi avversari. Con la sua compiacenza esso ha loro dato soltanto dell'audacia ed oggi riceve la ricompensa della sua longanimità. Il Governo è attaccato a fondo. Al Parlamento il Ministero ha una maggioranza senza i suoi avversari radicali. In Francia esso ha una enorme maggioranza senza di essi, ed occorrendo contro di essi: come le elezioni legislative e cantonali lo hanno provato. Ieri ancora lo scrutinio del Nord e quello del Basso Reno hanno mostrato che il pubblico rimaneva favorevole alla politica di Poincaré e sentiva la necessità di continuare saggiamente la restaurazione delle nostre finanze. Basta dunque al Governo di tenersi fedele alla regolarità costituzionale, di ricordarsi che esso dipende dal Parlamento e non da Comitati senza mandati, di ricordarsi che la sovranità appartiene ai popoli e non ai clubs di rivoluzionari o di ambiziosi, per affrontare il combattimento e per trionfare».

Le cose stanno effettivamente così. Se Poincaré vuole, potrà sbarcare senza difficoltà i tre Ministri che mettono fuori minacciosi la testa dal cavallo di Troia introdotto nella cittadella del Governo, e continuare a governare senza i radicali cartellisti, con una maggioranza che vada dai marinisti ai quaranta radicali moderati. Ma avrà Poincaré il coraggio di saltare il suo Rubicone? Per quanto si tratti di un Rubicone in sessantaquattresimo, chi conosce il tradizionalismo, la indecisione e lo attaccamento superstizioso del vecchio uomo di Stato alla propria fama di «uomo di sinistra», non saprebbe non dubitarne.

Atmosfera di battaglia

Ad ogni modo, quello che si può dire, allo stato attuale delle cose, è che l'essersi evitato che il Congresso di Angers obbligasse i tre Ministri radicali a dimettersi dall'oggi al domani, costituisce già per il Gabinetto una ragione di forza. Ormai le sue sorti si potranno decidere di fronte alla Camera, in piena luce; e non più nell'ombra propizia di un Club giacobino: e un dibattimento in cui anche Poincaré potrà dire la sua, è meno facile che volga favorevole alla mutia dei cartellisti. Si avranno senza dubbio alla Camera giornate tempestose, e quarti d'ora di Rabelais; ma quando in difesa delle Congregazioni, delle nuove spese militari, dell'equilibrio del bilancio e della disciplina dei funzionari, sorgerà la voce di Poincaré, di Briand, di Painlevé, ci sembra difficile che la Camera composta com'è, preferisca loro quella delle vecchie sirene raggrinzite e sfruttate che si chiamano Caillaux e Malvy eccetera.

I lavori parlamentari avranno inizio con la discussione del bilancio, il secondo volume della relazione relativa essendo stato distribuito stasera ai Deputati. Le interpellanze presentate finora sono più di 50. Come già lo ha ottenuto nel novembre dello scorso anno, il Presidente del Consiglio chiederà alla Camera di classificare in serie queste interpellanze: quelle che presentano un carattere finanziario-economico potranno trovare il loro posto logico nella discussione del bilancio, le altre che dovranno fare oggetto di un largo dibattito si discuteranno quando la Legge di finanza sarà terminata, cioè alla ripresa dei lavori parlamentari nel prossimo gennaio. Comunque le scaramucce non tarderanno ad impegnarsi e l'atmosfera di questa ripresa parlamentare è procellosa.

Auguriamo sinceramente alla Francia che le sia evitato il nuovo calvario di una seconda esperienza cartellista, nella quale il frutto dei due anni di savio Governo di Poincaré non potrebbe non naufragare miseramente.

C. P.

L'arrivo a Parigi
dei Sovrani jugoslavi

Parigi, 5, notte.

Re Alessandro e la Regina Maria di Jugoslavia sono arrivati questa mattina a Parigi, alla Gare de Lyon, alle 8,35. Alla loro discesa dal treno, i Sovrani sono stati ricevuti dal generale Lasson, rappresentante del Presidente della Repubblica, dal barone De Fouquières, direttore del Protocollo, e dal Ministro di Jugoslavia a Parigi.

Il Re e il Capo del Governo inaugurano
l'Istituto Internazionale di cinematografia educativa
La magnifica sede alla Villa Falconieri a Frascati

Roma, 5 notte.

Quest'oggi, alle 17, all'augusta presenza di S. M. il Re, è stato inaugurato l'Istituto internazionale di cinematografia educativa, nella sua sede di Villa Falconieri a Frascati, offerta dal Governo italiano alla Società delle Nazioni.

Alla cerimonia hanno assistito il Capo del Governo, on. Mussolini; il sen. Sili in rappresentanza del presidente del Senato; l'on. Casertano, presidente della Camera; i ministri Rocco e Mosconi, con i sottosegretari di Stato Grandi, Cavallero, Leicht, Mattei-Gentili, Bottai; il Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi; l'on. Starace in rappresentanza del Partito Nazionale Fascista; il gr. uff. D'Amelio primo presidente della Corte di cassazione; il sig. Villegas rappresentante il presidente in carica del Consiglio della Società delle Nazioni; il marchese Paulucci De Calboli-Barone, sottosegretario generale della Società delle Nazioni; l'on. Lando Ferretti, capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo; la medaglia d'oro gen. Vaccari comandante del Corpo d'Armata di Roma; il sen. Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia; il vice prefetto comm. Del Vecchio; il gr. uff. De Michelis, presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura; l'on. Madaresi, presidente dell'Opera nazionale combattenti col console Parolari; il comm. Guglielmotti segretario federale dell'Urbe; l'on. Sardi, presidente dell'Istituto «Luce»; il comm. De Feo direttore dell'Istituto internazionale di cinematografia educativa; i rappresentanti diplomatici accreditati presso la Corte Reale, numerosi alti ufficiali delle forze armate, autorità, personalità e molti funzionari del Ministero degli esteri.

Il Capo del Governo

Il Sovrano è giunto alle 16 precise ed è stato ricevuto dall'on. Mussolini, che insieme col ministro Rocco presidente dell'Istituto, con le altre autorità e gerarchi erano ad attenderlo nell'atrio di Villa Falconieri. Non appena Sua Maestà, seguito dal gruppo delle alte cariche dello Stato, ha preso posto nella grande sala delle riunioni, il Capo del Governo ha preso la parola per pronunciare un discorso che, seguito con attenzione vivissima, ha riscosso unanimi consentimenti. L'on. Mussolini ha detto:

«Sire, Eccellenze, Signori,

«La cerimonia di oggi che ha luogo all'augusta presenza di S. M. il Re d'Italia e di molti illustri rappresentanti di Stati, consacra la nascita di un Istituto internazionale, che, sotto l'egida della Società delle Nazioni, ha lo scopo di facilitare ed accrescere le relazioni culturali tra i popoli, con nuovi mezzi particolarmente accessibili all'intelligenza della generalità degli uomini.

«Ci sono, tra mille altre, tre scoperte, che segnano un'epoca nella storia della civiltà umana: la scoperta dei caratteri mobili della stampa, che ebbe luogo verso la metà del XV secolo; la scoperta della «camera oscura», che ebbe luogo un secolo dopo; e finalmente la scoperta del cinematografo. Tre tappe fondamentali del progresso dello spirito umano, tre formidabili strumenti per la conquista e la diffusione della cultura. La cinematografia, che è ancora nel primo periodo del suo sviluppo, presenta questo grande vantaggio sul giornale ed il libro: che essa parla agli occhi; cioè, che essa parla un linguaggio comprensibile a tutti i popoli della terra: donde il suo carattere di universalità e le innumerevoli possibilità che essa offre per una collaborazione educativa di ordine internazionale.

«A queste considerazioni ubbidiva il Governo italiano allorchè, nel settembre 1927, proponeva all'Assemblea della Società delle Nazioni la creazione a Roma di un Istituto internazionale di cinematografia educativa. Il Governo italiano ha molto apprezzata la prontezza e la cordialità della Lega delle Nazioni per l'accoglimento di tale proposta, e perciò ringrazia la Lega delle Nazioni, per mezzo di S. E. Villegas e del marchese Paulucci, che rappresentano qui il Consiglio ed il Segretariato della Lega. Secondo il mio impegno, il Governo italiano ha messo a disposizione dell'Istituto i mezzi necessari pel suo funzionamento, cominciando con la sede in questa Villa Falconieri, che è considerata come uno dei monumenti più preziosi dell'architettura italiana del XVI secolo, un po' lontana dalla città.

«In questa atmosfera di armonia e di silenzio, io spero che il vostro lavoro sarà fecondo. Formulando questo augurio, io son felice di rimettere a nome del Governo italiano al rappresentante del Consiglio della Società delle Nazioni, la sede della cinematografia educativa».

Il rappresentante della Società delle Nazioni

Si è quindi levato il signor Villegas, il quale ha pronunciato il seguente discorso:

«Maestà, il presidente di turno del Consiglio della Società delle Nazioni, signor Procope, non ha potuto, con suo vivo rammarico, essere presente a questa cerimonia. L'onore di averlo preceduto nella sua attuale carica a Ginevra, mi ha concesso oggi il privilegio di prendere la parola in sua vece. L'ambasciatore del Cile presso la Maestà Vostra, che è anche rappresentante del Cile al Consiglio della Società delle Nazioni, non poteva invero aspirare ad una missione più gradita di quella di recare alla Maestà Vostra l'omaggio del Consiglio della Società delle Nazioni, e di ringraziarla in suo nome di avere voluto dare con la Vostra Augusta presenza un tale splendore alla inaugurazione dell'Istituto internazionale per la cinematografia educativa.

«Sire, il dovere che mi incombe di esprimere al Governo italiano ed al suo Capo eminente la riconoscenza della Società delle Nazioni, non è meno gradevole a compiere. Questa riconoscenza il Governo italiano se l'assicurò fino dal giorno in cui, prendendo l'iniziativa della costituzione di questo Istituto, ne rese possibile la traduzione in atto mediante il generoso concorso finanziario. Questa riconoscenza aumenta vieppiù se si tiene presente la magnificenza con la quale ha ospitato questo nuovo Istituto, che la Società delle Nazioni è orgogliosa e felice di adottare come degna sorella delle belle creature della solidarietà internazionale, quali sono in ordine elevatissimo l'Istituto internazionale della cooperazione intellettuale e l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato. Queste nobili iniziative, nate nella Città eterna e nella Città della luce, fanno fede dello spirito di solidarietà internazionale che unisce fra i componenti la Società delle Nazioni: esse attestano inoltre il crescente prestigio di questo grande Istituto, giacchè il loro successo deriverà dal bagliore che esso spargerà nel mondo. La Società delle Nazioni non mancherà certo di rispondere alle speranze così legittime.

«Non occorre dilungarsi sulle ansie tra le quali è sorto l'Istituto internazionale di cinematografia educativa, per affermarne il valore e l'ampia portata.

«Un vasto campo di azione si offre alla cinematografia come strumento di diffusione, di istruzione e di educazione, sia che si rivolga alla gioventù delle scuole, sia che si rivolga alle masse per rendere loro maggiormente afferrabili le dimostrazioni di ordine tecnico e scientifico, più sensibile il beneficio dell'igiene, più percepibili i vantaggi fisici, morali ed economici di una vita sana, retta, in una parola conforme ai sensi della dignità umana. Ogni medaglia ha il suo rovescio; come la letteratura ed il teatro, anzi più della letteratura e del teatro (data la popolarità immensa conseguita in così breve tempo in ogni paese ed in ogni ambiente), la cinematografia è capace di molto bene, ma anche di molto male. E' questa una verità divenuta banale; a forza di essere ripetuta è entrata ormai nel campo dei luoghi comuni. Non per questo tuttavia essa va lasciata addormentarsi o perdere di forza.

Omaggio all'Italia

«A questo appunto dovè avere pensato il Capo del Governo italiano, e l'Istituto che sua mercè vediamo sorgere sotto auspici così favorevoli, si propone precisamente di sviluppare nella loro pienezza le caratteristiche benefiche di una meravigliosa invenzione, di cui purtroppo si abusa molto sovente per incapacità di concepire ciò che è veramente buono bello e grande, quando per esclusivo spirito di lucro non si risvegliano i più bassi istinti delle folle. Lo scopo che si è prefisso l'Istituto internazionale della cinematografia educativa, consiste nell'agevolare la produzione di films educativi nel senso più ampio della parola. Facilitarne la diffusione nel mondo, mediante lo scambio internazionale, studiare i perfezionamenti tecnici di cui è suscettibile la cinematografia: ecco in sostanza gli scopi che si è prefisso l'Istituto internazionale di cinematografia educativa.

«Per quanto esso sia così riassunto, nessuno potrà dissimularsi l'ampiezza e la complessità di un simile disegno. La Società delle Nazioni se ne è reso conto perfettamente e se non ha tardato ad aggiungere questo compito al programma già così vasto delle sue Commissioni, non è certo per un vano desiderio di ingrandirsi assumendo alla leggera nuove responsabilità, bensì nella convinzione assoluta che questa nuova forma di attività risponde ai suoi ideali, come pure ad una profonda necessità. Non vi è dubbio, infatti, che questo nuovo organo che, grazie al suo carattere internazionale, agirà necessariamente in uno spirito di obbiettività perfetta, per il quale è assicurato il concorso di alcuni organi della Società delle Nazioni, e precisamente della Commissione della cooperazione intellettuale, sarà chiamato a rendere grandi servigi alla umanità.

«Ecco perchè io sono particolarmente lieto, o Sire, di rinnovare le mie felicitazioni ed i miei ringraziamenti al Governo italiano, alla cui iniziativa e generosità noi dobbiamo questo nuovo strumento della cooperazione internazionale. Io sono egualmente lieto di ringraziare i membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, per avere accettato l'invito loro fatto dal Consiglio della Società delle Nazioni, di prendere la direzione. Da loro specialmente la Società delle Nazioni si aspetta il successo di questa iniziativa. Questo successo essa desidera nell'interesse dei fini generali e particolari che la solidarietà internazionale si propone, e lo desidera anche nel suo stesso interesse, visto che ogni merito acquistato da ogni Stato membro della Società delle Nazioni ridonda forzatamente sulla Società stessa, e ne aumenta la forza di espansione e di azione. Tra gli Stati che hanno bene meritato della Società delle Nazioni, essa è lieta di potere oggi ancora una volta mettere all'ordine del giorno l'Italia!».

I ringraziamenti della Lega

Terminato il discorso del signor Villegas, è venuta la volta del marchese Paulucci de' Calboli-Barone, che nella sua qualità di sottosegretario della Lega delle Nazioni, così si è espresso:

«Sire, il Segretario generale della Società delle Nazioni avrebbe dovuto prendere la parola in questa cerimonia, che è resa ancor più solenne dalla Vostra augusta presenza. Trattenuto per altri doveri della sua carica, Sir Eric Drummond non ha potuto, con suo vivo rincrescimento, lasciare Ginevra, ed egli mi ha incaricato di prendere il suo posto. Perciò io oggi ho il grande onore di essere qui e di ringraziare, a nome del Segretario generale della Società delle Nazioni, il Governo italiano e particolarmente il suo Capo, della donazione generosa dell'Istituto internazionale di cinematografia educativa. Sir Eric Drummond è profondamente commosso della fiducia che S. E. Mussolini attesta alla Società delle Nazioni, ponendo sotto la sua direzione questa nuova impresa. L'Istituto di Roma per l'unificazione del diritto privato, era già un pegno dello spirito di collaborazione che anima il Governo italiano; oggi è ancora una grande organizzazione, che egli offre egualmente alla Società delle Nazioni ed alla intera civiltà.

«Nessuno ignora l'importanza crescente del cinema. Già Marco Polo, l'ardito navigatore veneto, al suo ritorno dall'Oriente, ci aveva portato, più di sei secoli fa, semplice giuoco di ragazzi, le «ombre cinesi», che erano un preludio alla lanterna magica ed al cinematografo. Da allora quanto progresso! Ciò nonostante, non ci si rende abbastanza conto dell'influenza enorme che il cinema esercita nella vita moderna. Vaste imprese, con capitali che ammontano a miliardi di franchi, sono state create per la produzione di «films». Innumerevoli sale cinematografiche sono sorte nelle grandi città, così come nei più umili villaggi. Lo stesso film può essere visto, nello stesso minuto, in numerosi Paesi dei due Continenti, da innumerevoli spettatori, che comprendono tutti la lingua universale dell'immagine. Non esiste, dunque, un mezzo più potente di penetrazione e pertanto il cinema non è stato utilizzato finora quasi esclusivamente che per divertire le folle. Solo da un tempo relativamente recente, professori ed anche Società cinematografiche hanno iniziato

Nella foresta

Grunewald, novembre.

Benchè un sole bianchissimo irrori d'una letizia verginea il più fresco cielo d'ottobre, la bionda signora che mi accompagna mi pare irrimediabilmente triste. Può darsi che il sonno della notte non sia riuscito a toglierle dal cuore il cruccio per un incidente di retroscena, o che oscilli nel suo pensiero un dubbio di fiducia e di sfiducia verso le sue risorse d'artista per una nuova interpretazione cui si prepara.

Io, che da un pezzo già riguardai la forma del boccuccia come quella d'un vaso lacrimatoio trovato in una urna funeraria il quale non riesce per la sua ingenuità a commuovere o tutt'al più si fa considerare con una certa sorridente pietà, e che d'altro lato approfondendo la consistenza cornea dei cicalatori d'oltrescena non sperperai una sola vibrazione del mio spirito in degradanti querimonie, esorto la cupa signora a scuotersi dal torpore delle pene mediocri e di ritrovare la forza selvaggia della razza originaria nell'odore della terra fradicia sotto l'inerte messe di foglie rosse d'autunno.

E veramente la foresta oggi è gloriosa nella tempestosa violenza della sua gamma cromatica, per la quale è possibile alla rugginosa aridità delle macchie già spente innestarsi con un risalto ardito sul verde pastoso degli abeti, tra chiazze sanguigne e liquide dissoluzioni d'un giallo pallido. Ma la sinfonia colorata non squilla nè stride, freddata da un velo brinoso d'argenteo pulviscolo che diffonde dovunque il senso fresco dell'acqua ed eleva il silenzio del bosco ad una immobilità di estasi.

Stacco una fronda già estenuata e grondante e la porgo all'amica, che, camminandomi allato con il capo curvo e gli occhi bassi, non si risolve ad allungare lo sguardo più in là del piedino che avanza. Accetta il dono con una presa quasi furtiva della mano, trae un profondo sospiro e infine si abbandona ad un gesto istintivo, togliendosi il cappello e tuffando il viso nell'acqua della mia fronda, da cui lo ritrae con un brivido tutto ingemmato e irridiscente.

Da quali vibrazioni capillari non dipendono le variazioni più profonde del nostro spirito! Essendo nell'anima dell'artista ogni movimento disinteressato, l'entusiasmo come l'angoscia possono esser prodotti dal volo d'una farfalla e dalla morte d'una coccinella. So, tuttavia, per una vecchia esperienza delle mie giornate più laboriose, che vi son certi attimi di bilico in cui un soffio piegherà da una parte o dall'altra la sorte di ore intere, e che perciò sulle esitazioni dello spirito il miglior partito è di trattenere il respiro.

Trattengo il respiro, difatti, parendomi di sorprendere nel silenzio della camminatrice una nuova colorazione del suo sentimento: m'accorgo che i suoi occhi, sbendandosi, si avventurano, pur senza sguardo ancora, sull'allucinazione delle forme, e che, se non le si scioglie la sordità del male, le viene placato dalla bambage d'una passeggera insensibilità.

Muore nella brina, come in quella bambage, la voce di una donna che incita una bambina a camminare; il guaito stizzoso, forse d'un cane bassotto, soffocato dalle garze umide dell'aria, è seppellito nel pacciame come se l'animale stesso vi fosse sprofondato. Discendiamo verso un laghetto selvaggio, limitato, piuttosto che dalla riva invisibile, da un pianto fitto di salici; e par che lo specchio immobile dell'acqua sia nato da quel pianto; tanto gli rassomiglia nel suo colore d'argento vecchio inquinato da non so quale gialliccia corrosione autunnale.

Qui si perde persino il ricordo della violenza turbinosa di Berlino. E non ne siamo lontani che per tre quarti d'ora d'automobile. Ma mi echeggia nella mente lo squillio innumerevole dei telefoni, che in questo momento tessono al di sopra della furia metropolitana una sussultante rete di avidi interessi, e, non so perchè, io rido.

— Ride! — dice d'un tratto lei, senza rivolgersi a me, ma quasi aspettando dai salici una spiegazione.

Pare impossibile alla sua concettosa concretezza nordica che tra un mondo affamato e accanito in cui gli uomini, pronti con ogni mezzo a farsi largo tra la ressa, si contendono come lupi i lembi più esigui di preda, io, che pure al momento della lizza ho dimostrato la mia incrollabilità, possa, assolutamente slegato, ridere sereno come se tutta la mia vita sin'ora fosse stata il sogno d'un fresco sonno giovanile.

Ma poichè siamo giunti a un declivio arioso del quale ha approfittato l'industria dell'uomo per piantare una baracca, che, insieme con alcune seggiole e alcuni tavolini laccati di bianco, vuole essere qualcosa tra la birreria e il caffè, ella si siede, preoccupata ed anche umiliata dal mio libero ridere come d'un rimprovero, lontana dal comprendere certe risorse dello spirito mediterraneo.

Mentre, finalmente, si risolve a guardarmi in viso, osservandomi come se tentasse di decifrare dei geroglifici, una ragazza corposa, i cui occhi d'un celeste liquido son come perduti tra la chiarezza del viso e dei capelli, viene avanti, abbracciata e dondolante, borbottando ancora a causa d'un litigio avuto con una donnona che si è affacciata sulla porta, e si ferma davanti a noi invitandoci ad ordinare, senza tuttavia ristare dal carezzarsi rudemente le braccia nude e continuando a muovere le labbra grosse appresso ai suoi scontenti pensieri. Scopro, seguendo la direzione dei suoi occhi, l'esistenza d'una strada più in alto, là dove non immaginavo ce ne potesse esser una, e vedo, di tra gli alberi, fuggire come ombre senza rumore delle automobili.

— Vanno a Berlino — dice la ragazza che mi ha osservato. Una vampata come di desiderio le sale alla faccia; ed aggiunge: — Io non sono mai stata a Berlino.

— Con gli occhi sempre su quella strada! — rimprovera la donnona dalla porta. — Perchè dovrebbe andare a Berlino questa ragazza?

L'attrice ha tratto dalla borsa un portamonete e l'ha posato sulla tavola; ha tratto, per ravviarsi, uno specchietto, il lapis rosso per le labbra e la scatoletta della cipria. La ragazza da disattenta si fa attenta, conquistata dal luccichìo di quegli oggetti tra le unghiette ourate della mia amica; ma non può di certo prevedere quello che accadrà tra un minuto. Quegli oggetti sono d'un tratto scaraventati per terra, e l'attrice, balzando dalla sua cupezza come da una carcere, urla rovesciando la tavola:

— Perchè non dovrebbe andare a Berlino questa ragazza? Essa ci andrà se vorrà andarci!

Non è più la donna di prima; è diventata un gigante. La sua voce ha tuonato. La grossa padrona di sulla porta apre la bocca; ma non parla. La ragazza fissa la signora con un'attenzione pesante di animale.

— Se vuoi andare a Berlino, eccoti il portamonete — le dice l'attrice.

La ragazza non si muove; anzi s'ingrugna.

E' evidente che diffida perchè non riesce a spiegarsi il motivo della generosità. Soltanto io posso indovinarla, mentre riconosco nei tre esseri così diversi d'età e di spirito la stessa potenza barbarica primordialmente germanica. E' una vendetta istintiva che la mia amica compie contro le forme in cui la necessità dell'arte la costringe a chiudere, ad ogni nuovo cimento teatrale, l'esuberanza della sua natura selvaggia. Oggi non libererebbe soltanto la «Greta» della birreria di campagna, ma aprirebbe le porte delle carceri ai detenuti!

Come una folata di carne accaldata, giunge in corsa, di tra gli alberi, una comitiva di cinque donne coperte della sola maglia ginnastica e del loro sudore. Domandano, tra vampe di sangue e di fiato, la via per Berlino. Avvistatola, si riavventano come se dovessero divorare la terra molle e fumosa. Ma non sono scomparse, che la ragazza della birreria d'un balzo afferra il portamonete, e via dietro le corritrici.

Con un largo respiro la mia amica dice:

— Va con il tuo destino. — E sfida con lo sguardo la padrona, che dinnanzi al fatto compiuto, non batte ciglio.

Rosso di San Secondo

La tragedia al concerto di Vasha Prihoda

La bellissima principessa egiziana e il barone cacciatore di dote

Vienna, 5, notte.

Dopo il tragico caso Grosavescu — il tenore che venne ucciso dalla moglie — non si era avuto a Vienna un delitto passionale o semi-passionale che interessasse società elegante e popolo quanto quello commesso sabato scorso nella grande sala del «Konzerthaus», mentre suonava Vasha Prihoda. Ma passionale, o semi-passionale, è di questo delitto solo l'apparenza. In realtà l'uccisore, l'ex-capitano di Cavalleria barone Gartner, si rivela di minuto in minuto uomo volgarissimo, di basse tendenze, bevitore, cacciatore di donne e di doti, che quasi certamente ha assassinato la bellissima principessa egiziana Zik Wagulha Mouheb, di 18 anni più giovane di lui, solo perchè la rottura dei rapporti avrebbe significato il dileguarsi di una speranza di fare quattrini.

Figura di avventuriero

La figura dello sciagurato, che si trova a 50 anni sul più basso gradino sociale, non ha difensori o benevoli giudici. La pietà dei viennesi si rivolge verso la vittima e poi ancora verso i quattro figli dell'assassino, che restano al mondo completamente sprovvisti di mezzi. Il Felix Gartner ebbe i quattro figli dalla prima moglie, figlia di un sarto di Corte, da lui maltrattata e abbandonata, essendosi invaghito di una dattilografa, figlia naturale di un'artista di operetta e del defunto Arciduca Ottone. Dopo che il matrimonio fu sciolto da una sentenza di divorzio, l'ex-ufficiale sposò lo scorso marzo l'inglese Eleonora Hamilton, che egli riteneva ricchissima ma in realtà disponeva solo di una rendita bastante a se stessa. La signora Gartner-Hamilton fa dell'assassino un disegno ben poco edificante. Dice che alla vigilia delle nozze Gartner le chiese 600 sterline, che gli servirono per tacitare la prima moglie e, avvenuto il matrimonio, richiese a due riprese circa 15.000 lire per pagare dei debiti. Anche questo denaro gli fu dato, ma Gartner, invece di pagare i debiti, si mise a sperperarlo frequentando bars, girando in automobile e recandosi a Montecarlo dove finì col perdere tutto. Insomma, il secondo matrimonio durò appena 17 giorni, essendosi la signora Hamilton decisa a chiedere subito il divorzio, che ottenne.

L'ex-capitano però non ne volle sapere di lasciare subito la casa che apparteneva alla moglie. Anzi, continuò a tornarvi regolarmente alle 3 del mattino, spesso ubriaco. Negli ultimi tempi il Gartner aveva ricevuto, nella stessa abitazione, la sua nuova fidanzata, come egli chiamava la principessa egiziana, i colloqui con la quale pare si svolgessero sempre in modo tumultuoso. Gartner aveva sperato di sposare la principessa immaginandone la famiglia assai ricca.

La sua unica fonte di reddito era attualmente costituita da una pensione di 160 scellini al mese, decurtata però a motivo di un anticipo. Il tentativo di migliorare la propria situazione esercendo una latteria era fallito. Gartner aveva preparato una lettera al Cancelliere Seipel, supplicandolo di fargli avere un posto in nome delle benemerenze del padre, che servì la vecchia Austria per 40 anni e morì nel 1923 col grado di generale di artiglieria.

Danari nel frattempo egli se ne era fatti dare anche da colei che doveva cadere sua vittima, riconoscendosi debitore di diecimila scellini (circa 27 mila lire) verso la defunta. Gartner dice che la principessa gli offrì questo denaro a motivo delle spese affrontate per lei, ma che lui aveva accettato unicamente a titolo di prestito. Su questo particolare finora non si è fatta luce, non avendo i genitori della vittima potuto subire un interrogatorio. Chiaro è soltanto che Gartner fu deciso, avendo appreso che il padre della principessa (il quale già gli aveva rifiutata la mano della fanciulla, destinata a sposare solo un maomettano) si accingeva a riaccompagnare la figlia in Egitto, dove sarebbe diventata la moglie di un ricchissimo principe. La conoscenza di Gartner con la principessa era avvenuta lo scorso inverno ad un ballo, ancora prima che il Gartner contraesse il secondo matrimonio del quale parlava senza dargli peso. Due settimane dopo le nozze si affrettò ad annunziare che intendeva presto divorziare aggiungendo che aveva sposato solo per i quattrini.

Il rifiuto della principessa

Quando l'antimeritoso don Giovanni le si era offerto come marito, la giovane donna aveva risposto che intendeva rimanere nubile nella impossibilità di conciliare le sue origini maomettane con l'educazione europea che le era stata impartita. Da credente maomettana non voleva disubbidire al padre che le vietava di sposare un europeo, ma al tempo stesso non voleva condividere la sorte capitata a sue parenti diventate mogli di maomettani. Si riscontra nella personalità della vittima il conflitto spirituale che ha inspirato a Bruno Corra il suo ultimo romanzo «Sanya, la moglie egiziana».

Fallito anche il passo presso il padre della signorina, Gartner aveva intensificate le sue pressioni che la principessa si era rassegnata a non uscire più di casa e a non rispondere più al telefono. Nel frattempo la famiglia, per porre fine all'episodio, aveva deciso di partire per Parigi oggi lunedì. Sabato mentre la madre e la seconda sorella erano assenti, la principessa andò, distratta, al telefono. La sua voce venne riconosciuta dal Gartner che la supplicò di concedergli un colloquio. La principessa gli spiegò che era assolutamente inutile, ma alla fine gli disse che se si fosse accontentato di parlarle in pubblico, avrebbe potuto incontrarla la sera al concerto di Vasha Prihoda. Terminata la conversazione telefonica, la principessa, scrollando la testa, disse alla cameriera: «Credo di aver fatto una grossa sciocchezza».

Più tardi, uscendo di casa per andare al concerto, abbracciò con insolito calore la madre e la sorella che non l'hanno più vista viva. La tragedia nella grande sala del «Konzerthaus» si è svolta durante una pausa. Dopo uno scambio di saluti apparentemente cordiali, i due, incontratisi nel vestibolo, incominciarono a discutere con animazione. Per porre fine al colloquio la principessa fece atto di voler scendere dai palchi verso la platea. Ma Gartner le sbarrò il cammino e, estratta rapidamente la rivoltella, le sparò quattro colpi a bruciapelo ferendola al cuore, al fegato, alla carotide.

L'ultimo trucco

Proprio in quel momento il campanello annunziava l'inizio della seconda parte del programma, che poi Vasha Prihoda tenne ad eseguire, ad evitare che nel pubblico si verificasse il panico (al pubblico fu detto che era stato commesso un attentato, rimasto senza conseguenze). Gartner cercò di fuggire gridando: «Fermatelo! Fermatelo!». Però gli inservienti capirono il trucco e fermarono lui. Ridotto all'impotenza, l'assassino si diede a fingere emozione, domandando che cosa fosse successo della sua fidanzata che lui non aveva voluto uccidere. Quindi si scusò di quanto aveva fatto, col troppo alcool bevuto. Il medico della polizia che l'esaminò quasi subito lo riconobbe, sebbene alcoolizzato, perfettamente normale e responsabile delle proprie azioni. L'assassino non aveva in tasca che una quarantina di scellini. La morta aveva indosso magnifici gioielli: anelli e orecchini con brillanti, una spilla con ventitrè brillanti, un braccialetto tempestato di brillanti e un altro con centonovantanove perle, due collane, una di centoventisei e l'altra di trecentododici perle, e un superbo fermaglio per capelli racchiudente un biglietto con la scritta: «E' stato dato un giuramento, una parola».

Poichè secondo il rito maomettano un cadavere deve essere sepolto entro le ventiquattro ore, l'autopsia ha avuto luogo ieri stesso, malgrado la giornata domenicale, e nel pomeriggio si è proceduto alla imbalsamazione, terminata prima che il termine scadesse.

La famiglia dell'ex-ministro partirà per l'Egitto nei prossimi giorni portando seco la salma in una bara di cristallo. In patria si procederà a una nuova imbalsamazione e quindi alla sepoltura secondo il rito maomettano. Il padre della vittima, Mehmed pascià, è conosciuto a Vienna per essersi durante la guerra mondiale adoperato contro l'Inghilterra e a favore delle Potenze Centrali.

Dopo la guerra altre due figlie, sorelle dell'uccisa, hanno sposato parenti prossimi al Re d'Egitto diventando Principesse di Casa Reale. Sabato scorso Mehmed pascià giunse a Vienna da Amsterdam, dove aveva partecipato al Congresso della Croce Rossa, appena mezz'ora prima che la figlia venisse uccisa.

Vasha Prihoda, per dare tempo ai funzionari di Polizia di procedere con calma alle constatazioni di legge, concesse sabato *bis* a tutto andare.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Capriccio di milionario

Se fossi un gran signore mi pagherei ogni notte il lusso di un temporale alle porte di casa, magari anche con lampi e tuoni. Chè poche musiche sono piacevoli come il rumore di quella interminabili pioggia che si sentono in certe notti d'autunno, standosene a letto, con le finestre ben chiuse e la luce elettrica accesa, a leggere un libro. E' un rumore che fa compagnia, uno scroscio cordiale che tranquillizza e fa apprezzare la bontà delle lenzuola e la solidità dei muri. E piacevole quasi come il fragore del mare in tempesta, udito da un profano a letto la prima sera che è arrivato in un misero paesetto di pescatori sugli scogli. E quando più il temporale infuria e la tempesta mugghia, allora è il momento di crogiolarsi voluttuosamente tra le lenzuola, senza trascurare di rivolgere un affettuoso pensiero ai marinai in terra e ai pescatori in mare.

Naturalmente, se fossi un gran signore, mi terrei anche dei senza-letto e dei pescatori, stipendiati da me per uscire in queste notti di temporale e di tempesta. Altrimenti non ci sarebbe gusto.

Campanile

Il raid del cocchiere ottuagenario

Da Clermont Ferrand a Roma

Nizza Marittima, 5, mattino.

E' giunto stamane a Nizza Jean Pradelaix, decano dei cocchieri di carrozze, di Clermont Ferrand, che ha intrapreso il raid Clermont Ferran-Roma. Egli ha [illegible] anni ed è accompagnato nel raid dalla moglie che ha 72 anni.

Leopardi e la musica

Che pensò della musica il Leopardi? Risponde alla domanda Romualdo Giani, l'erudito e sensibile evocatore de *Gli spiriti nella tragedia greca*, in un capitolo del volume *L'estetica nei «Pensieri» di G. Leopardi* (Torino, Bocca). Risponde armonizzando i frammenti leopardiani sull'arte musica e sull'altre arti sparsi nello *Zibaldone*, vagliandoli criticamente, eliminando quelli ambigui, chiosando i più maturi e definiti, richiamando altri scritti, le lettere, le liriche. Un'armonia integratrice e assai interessante, sia come contributo alla conoscenza della mentalità del poeta e pensatore, sia come testimonianza del pensiero d'un eletto italiano contemporaneo di Bellini e di Rossini.

A confortare questo secondo aspetto dell'interesse occorrerebbero invero notizie delle conoscenze musicali del Leopardi. Piacerebbe sapere da quali reali esperienze mosse il pensiero estetico di lui e quanto lo soccorsero l'intuito del pensatore, la cultura e l'erudizione, e le dicerie più comuni che gli saranno giunte all'orecchio: quale, insomma, la relazione fra la conoscenza delle opere d'arte e la teorizzazione estetica, richiesta che legittimamente suol farsi a filosofi dell'arte. Si sa solamente che il Leopardi fu assiduo alle rappresentazioni teatrali svoltesi nel natio borgo selvaggio, frequentò a Roma nel '22 e '23 l'Argentina e il Valle, e probabilmente non trascurò di ascoltare in altre città, quando il caso e la sua salute lo consentivano, le opere del tempo. In ogni modo, pur ammettendo che il Leopardi abbia sentito molte fra le musiche eseguite in Italia, egli, non pratico di lettura musicale, potè prender visione sopra tutto del melodramma fra il Cimarosa e il Rossini; nulla del passato, quasi nulla dei contemporanei stranieri operisti e sinfonisti veniva allora presentato al pubblico italiano.

Il «consueto incredibile potere»

D'altra parte il Leopardi dichiarava la musica se non la sua prima passione, certo una sua grande passione; in certi giorni la musica gli avrebbe cagionato smanie e furore, per il «consueto incredibile potere»; anche «vilissimi canterellacci» potevano dargli una «spinta al cuore»; avendo sognato e concepito una canzone «da mettere in bocca a Maria Antonietta», intese che quella canzone, «per esprimer quegli effetti, non si sarebbe potuta fare se non in musica senza parole»; un canto su i «principii del mondo» avrebbe voluto porlo «in musica, non potendo la parola esprimere queste cose».

Il Leopardi toccò tre punti fondamentali del vasto problema dell'estetica musicale. Con concetto che si potrebbe dire materialistico riponeva nel suono la prima ragione del fascino musicale.

Passando poi dalla osservazione materialista a quella spirituale, distingueva dalla qualità fisica del suono quella artistica del bello musicale, cioè delle «melodie che sole spettano nella musica al discorso del bello». Distingueva pure la preziosità dei suoni da quella dei colori, poichè la materia sonora «elettrizza e scuote al primo tocco, malta l'anima», mentre i colori, anche «i più vivi e puri», attendono dal tecnico una significazione per comporsi in pittura. Altrove limitava tale preziosità dicendo che il «suono senz'armonia e melodia», cioè il suono come elemento fisico, «non ha forza bastante nè durevole, anzi non altra che momentanea sull'animo umano». E con ciò affermava pienamente la supremazia dell'arte sulla materia.

La difficoltà di intendere

Un secondo punto concerne la cultura musicale e l'attitudine a intendere le varie musiche. Dopo aver notato che le arti figurative e la verbale hanno una certa contenenza intellettuale, cioè un fondamento di concretezza (grazie al riferimento alle apparenze esteriori) che ne consente la comprensione nell'astratto pure ai meno colti, l'architettura e la musica, diceva, si presentano «inintelligibili a chi non sia preparato, o assuefatto», a esse: poichè la musica non è congiunta a una esperienza di oggetti che si presentino definiti.

Diceva insomma: colui che ha poche, limitate conoscenze, stenta, o del tutto non riesce, a intendere i linguaggi musicali ai quali non sia assuefatto. Osservazione evidente, la quale nella sua profondità non riguarda solamente la difficoltà di intendere musiche ignote, del presente o dell'avvenire, ma anche quelle del passato. Infatti colui che conosce soltanto poche musiche, quelle, poniamo, amate nella sua giovinezza e divenute a lui familiari, tiene quelle come le sole eloquenti e belle; e come non intenderà le posteriori, se non rinnovi la sua giovinezza e la sua conoscenza, così resterà impenetrabile alle musiche del passato, in quanto esse parlano un tutt'altro linguaggio, poichè di quel passato, cioè di quel linguaggio, non conosce le intenzioni, le relazioni, i modi, l'espressione. Mentre una pittura, una scultura, una poesia di quattro, cinque o sette secoli fa, recando all'incolto, pur nella dissuetudine della loro espressione, un che di concreto, si fanno in qualche modo comprensibili, godibili, la musica antica invece, sia o no accompagnata da parole, si presenta tale a chi non vi è «assuefatto» da restare inafferrabile, poichè, oltre a mancare di attualità, difetta di contenenza intellettuale, di rappresentazioni o sentimenti concreti. E però, si può concludere, solo la cultura, cioè la conoscenza storica, l'esperienza dell'arte musicale possono chiarire e far godibile ciò che gli spiriti e le forme non più attuali contengono. Altro è capacità virtuale di intendere, altro è la capacità sviluppata e concreta.

Le idee madri del teatro greco

Osservazione profondissima, quella del Leopardi, e probabilmente tutta intuitiva. Non è mancargli di rispetto esemplificando che egli stesso avrebbe riconosciuto in sè la limitazione dell'assuefazione e il difetto di cultura ascoltando in San Pietro la polifonia del '500 e '600 o, chi sa quando e dove, musiche di Beethoven o di Weber, e non teatrali, cioè vocali e strumentali, ma solamente strumentali, tutte musiche di linguaggio assai diverso da quello comune agli operisti italiani fra il '20 e il '40. E da ciò ciascuno trarrà i più opportuni e sinceri commenti intorno alla difficoltà di sentir musica e alla necessità di coltivarsi. La deplorata miseria del «repertorio» dei nostri teatri è pure una conseguenza della monotona assuefazione del popolo a pochi tipi di musiche, e, quindi, dell'incoltura.

Infine, riconosciuto alla musica il carattere dell'indeterminato, e perciò, in un certo senso, dell'infinito, del vago e del sogno — e così ragionando il Leopardi rasentava talune concezioni del romanticismo tedesco — un più arduo problema si presenta, tra pratico e ideale. Certo è l'erudizione letteraria che indusse il pensatore a vagheggiare un dramma musicale libero dalle convenzioni stringenti il teatro del suo tempo. La cultura ellenica gli accendeva, con gli incanti della lirica, della musica, della tragedia, il desiderio della restaurazione dell'unità delle arti. «Quando gli antichi musici erano poeti», egli ripensa, sgorgava il canto dall'anima commossa, e si concretava in musica e parole; era un atto solo, e sublime. Ora egli sente che la pratica ha abolita l'unità, e ridotta la poesia nelle mani di indegni versificatori, e mutata la musica di arte divina in composizione spesso non animata d'un forte impulso artistico, e convenzionale nei modi più banali, come, per esempio, l'aria. E però rievocava il fervido momento dionisiaco onde presa nascita e progresso la tragedia dei greci, atto spirituale religioso e artistico insieme. E deplorava, con la cristallizzazione dei «pezzi», lo scadimento del concetto del coro.

Conobbe il Leopardi le critiche dei letterati italiani e stranieri al melodramma del Settecento, allorchè la rievocazione delle idee madri del teatro greco, caro agli intellettuali, sostenne la reazione al Metastasio e al tipo teatrale seguito da Alessandro Scarlatti fino al Jommelli, la reazione cioè affermata dal Traetta e da Gluck? Conobbe le aspirazioni e i vagheggiamenti dei romantici assertori della unità delle arti? E' probabile, data la vastità delle sue letture, ma per affermarlo occorrerebbe conoscere la cronologia e le date dei suoi sparsi pensieri. Certo, fra le non molte voci sorte in Italia durante l'impero del melodramma belliniano-rossiniano, questa del Leopardi è non solo la più eloquente e persuasiva ma anche la più toccante ed esaltante, propria dell'artista che in sè recava tanto dramma e tanto anelito di bellezza. Ma gli italiani d'allora non potevano ascoltarlo. Wagner, che di lui conobbe non questi pensieri, pubblicati postumi, ma le opere (e da alcuni *Dialoghi* trasse argomenti per valutare nel *Wollen wir hoffen?* la diversa suggestionabilità degli antichi e dei moderni), realizzò, poi, e con la più robusta energia dionisiaca, quell'ideale di unità ellenica del dramma che Leopardi aveva segretamente rivagheggiato, e rinchiuso là nello zibaldone, tacitamente, senza presunzione di profezia, senza speranza di resurrezione.

A. Della Corte

Novità americane

New York, ottobre.

L'America è un paese che vive di novità. Se mancassero novità, meglio, se mancassero quotidiane novità, un terzo almeno del meccanismo vitale di questo paese si fermerebbe. Non uscirebbero più giornali, la radio dormirebbe, rimarrebbero chiuse le Borse e la massa sterminata del pubblico sbadiglierebbe o lancerebbe insulti feroci contro la luna. E' la novità che porta la vita, quindi, se la novità fa vivere, viviamo di novità.

In un paese di centoventi milioni di individui, dove l'esistenza terrena è presa come uno scherzo e come una avventura, le novità non possono mancare. E poichè all'immenso pubblico dei lettori che divorerebbe negligentemente le colonne dei giornali, un avvenimento di importanza internazionale, come il patto Kellogg per la pace universale, ed uno di ristrettissimo significato locale, come il mutamento delle targhe d'automobile nella provincia, costituiscono la medesima cosa, o, meglio, è il secondo che sollecita maggiore interesse del primo, perciò le novità non solo non potranno mancare, ma s'affolleranno sempre in grande abbondanza dinanzi all'occhio critico dell'editore ed alla fatica indifferente del proto. Ciononostante può avvenire, come difatti non di rado è avvenuto, che questo misterioso pianeta sul quale viviamo attraversi uno o due giorni di grande stanchezza, nei quali è addirittura impossibile pescare la notizia che potrà essere gettata, in caratteri giganteschi, sulla prima pagina dei quotidiani e lanciata, attraverso i miracoli dell'aria, per tutto il continente, ed allora alla povertà della storia supplisce l'effervescenza della fantasia ed al fatto avvenuto fa posto il fatto inventato.

Il cinematografo che parla

Ma l'America sta oggi attraversando un momento di così intensa storicità che, per fortuna o sfortuna del suo popolo, le novità esistono senza bisogno di buttar l'amo nel pozzo della fantasia. La politica, poichè le elezioni sono vicine, ruba tre quarti d'ora alla giornata d'un giornale e quattro minuti al lettore che lo legge. L'aviazione ne ruba di più. L'America s'è accorta, con tutti i suoi riusciti e non riusciti voli transatlantici, di essere ancora indietro sulla via della conquista dell'aria e che ci sono Nazioni europee che la precedono. Ma l'aviazione non è oramai più una novità.

La prima sensazionale novità americana è quella del cinematografo che parla. Voi andate al cinematografo, vi sedete e, invece di contemplare soltanto l'agitarsi di figure umane sull'illusione grigia dello schermo, udite anche quelle medesime persone parlare, cantare, zufolare, e udite il rumore che i loro piedi fanno sul pavimento, quando non è rotto e soffocato da quello delle automobili o dei tram o degli aeroplani o dei lampi che fuori s'inseguono, e udite il colpo di un pugno che batte sul tavolino, o il martellare dei bicchieri che s'alzano in una libazione, o lo scricchiolare di due mani che s'incontrano o il lungo languire di un bacio su due bocche che lo assaporano come una pesca matura.

Ho detto che questa è una novità, ma ho sbagliato. Ho commesso un errore d'invenzione. Questa è una novità che ha già più di un anno d'esistenza. Ma è una novità che è rimasta per quasi otto o dieci mesi trascurata e addirittura dimenticata dal pubblico. Il pubblico americano, se è meno misoneista di tutti gli altri pubblici di questo mondo, è però un pubblico capriccioso, eccezionalmente instabile ed eccezionalmente volubile. Dopo che per più di un anno il cinematografo parlante si produceva seralmente in uno o due dei più importanti teatri delle più importanti città americane, il pubblico americano è giunto di colpo alla sua scoperta soltanto meno di due mesi fa e, da allora ad oggi, i teatri dove pellicola e fonografo vanno a nozze s'aggeppano all'inverosimile di gente, con delizia delle compagnie proprietarie ed evangelica rassegnazione degli spettatori. E c'è da dire qualcosa di peggio. Che, con tutta probabilità, non fu il cinematografo parlante ad imporsi al pubblico, ma fu la borsa che impose al pubblico il cinematografo parlante.

Pellicole e Borsa

Spieghiamoci. Le ditte americane che si interessano oggi alla produzione e rappresentazione di pellicole parlanti non sono, attualmente, più di cinque. Una è quella che ha i brevetti; l'altra è la casa costruttrice degli apparecchi; la terza è una impresa che sfrutta in un campo speciale e ristretto i brevetti, pagando diritti che costano migliaia di dollari ora alla prima; le ultime due sono vastissime imprese che gestiscono centinaia e centinaia di cinematografi in tutti gli Stati Uniti, precisamente i cinematografi nei quali la pellicola parlante verrà proiettata. La compagnia più importante è evidentemente la prima accennata. Questa compagnia è nelle mani di quattro fratelli, che, avendo per mira la ricchezza e la potenza, hanno messo in pratica il più pratico machiavellismo per riuscirvi e ci sono riusciti. Le cose si sono recentissimamente di molto semplificate. La compagnia di questi quattro fratelli, la quale non realizzò lo scorso anno più di 50.000 dollari, ma che realizza milioni di dollari quest'anno, ha in questi giorni comperato le due ultime imprese e deciso la fusione con la seconda, regalando così all'America, che proprio ne aveva bisogno, un nuovo trust industriale. Orbene, le azioni di questa compagnia erano quotate, verso la fine del 1927, a dollari 15 sulla borsa di New York. Salivano a 21 nel gennaio di quest'anno, a 30 nel maggio, a 36 nel luglio, a 50 verso la metà dello scorso agosto per chiudere a 116 verso la fine d'agosto ed a 110 pochi giorni fa. Le azioni di questa società, rimaste per mesi patrimonio indifferente degli operatori di borsa, diventarono, nel passato agosto, l'obbiettivo miracoloso di turbe fameliche ed esaltate di speculatori d'occasione, che, con un continuo lavorio, acquisto e vendita di piccoli blocchi, riuscivano a farsi ricche ed a triplicare in tre settimane il valore del titolo.

Sincronismo perfetto

Conclusione: cinematografo parlante o borsa? Di certo tra i due movimenti esiste dell'interdipendenza, ma possiamo sicuramente affermare, data la mentalità del popolo, che la borsa ha esercitato il maggiore sforzo, ripetendo ancora una volta la sua alta funzione dominatrice sulla vita — vita, senza aggettivi — del paese.

Il cinematografo parlante è una piacevole invenzione. La cosa più difficile non stava tanto nel far parlare i personaggi, quanto nel fare in modo che esistesse un esatto sincronismo tra i movimenti dei personaggi e l'espressione delle loro voci. Questo sincronismo fu raggiunto ed in questo veramente riposa l'invenzione. La quale invenzione non è ancora perfetta. Le voci non sono ancora limpide, chiare e, quello che è peggio, le voci umane non si distinguono. Un vecchio parla come un giovanotto di vent'anni; una donna di diciotto come uno strillone di giornali. Ma nulla è incominciato perfetto e tutto tende verso la perfezione. E' inutile aggiungere che il cinematografo parlante non ucciderà mai il teatro, per il semplice motivo che il teatro non può morire. Il teatro è la manifestazione più diretta, più primitiva e più pura della creazione umana. Ed è inutile aggiungere che all'interesse esagerato di questi giorni seguirà un periodo di interesse più calmo ed annacquato. Comunque, è probabile che il cinematografo parlante costituisca il limite massimo al quale la macchina è giunta nel suo tentativo di soppiantarsi all'uomo, ed è positivo che esso s'imporrà come una tra gli ormai numerosi mezzi di cui gli uomini si servono per divertirsi, senza mai riuscire completamente nello scopo.

Pellicole a colori

Le novità non sono finite. Col cinematografo parlante, le due grandi novità del giorno sono la pellicola a colori e la televisione. La pellicola a colori fu annunziata due settimane fa dalla Kodak. Fu annunciata come una conquista della quale si predisse il possibile pratico sfruttamento entro un periodo di due anni. La televisione è ancora più recente. I giornali uscirono l'altro ieri riportando su intere due pagine la notizia che le officine della General Electric Company erano riuscite, dopo due anni di pazienti ricerche e di pazientissimo lavoro, a realizzare il primo, definitivo esperimento di televisione. Gli attori, che riproducevano una vecchia commediola a sapore brigantesco, stavano in certe camere dell'edificio; la proiezione veniva mandata ad una stazione lontana dallo stabilimento, che a sua volta la rimandava in altre stanze dello stesso edificio dove riappariva, sopra un quadro di tela relativamente piccolo, di fronte alla curiosità degli invitati ed al batticuore degli inventori. Anche la televisione è conquista d'oggi ed affare di domani, il che non ha impedito che i due titoli salissero subito di più punti sulla Borsa. Ma è sin d'ora evidente che una tale scoperta sarà destinata a rivoluzionare il futuro. Lo spazio, nel mistero del suo infinito distendersi, non sarà soltanto tagliato da suoni, ma anche da immagini.

Signori, l'America lavora e l'America conquista. Al genio ha sopperito con l'organizzazione, la costanza e la audacia. Il suo popolo vuole novità, è affamato di novità, ne domanda una al giorno, una ogni ora, la sputa dopo averla appena assaporata, per richiederne delle più recenti, e la testa dei suoi visionari ed i laboratori delle sue fabbriche lo saziano sino ad ammalarlo d'indigestione. Ma ogni novità sul tipo di quelle accennate è qualcosa più di una semplice novità, è un decisivo passo in avanti sul cammino difficilissimo della scienza e della civilizzazione.

Carlo M. Franziani

Il Tribunale civile di Torino ha sentenziato che lo sconosciuto di Collegno è Mario Bruneri

Un ufficiale giudiziario di Verona dirà al... prof. Canella: «Lei è Bruneri!» -- Il protagonista dovrà rifondere le spese sostenute dalla moglie e dal fratello Felice -- La costernazione della signora Giulia Canella -- Il... professore invoca l'aiuto divino -- La famiglia Bruneri dopo la sentenza -- Commenti senza calore a Verona... -- Ma non si placano le discussioni tra canellisti e bruneriani

Stamane all'udienza della I Sezione del Tribunale, è stata pubblicata la sentenza resa dal Collegio nella causa promossa da Rosa e Felice Bruneri per far attribuire lo stato civile del loro congiunto Mario Bruneri allo «Sconosciuto» di Collegno. Era molta l'aspettativa per la decisione, e poichè la notizia che la sentenza sarebbe stata pubblicata in questa udienza, circolava sin da sabato scorso negli ambienti giudiziari, alla solita folla di avvocati che gremisce l'aula in ogni giorno di udienza, si era aggiunto stamani un pubblico vario di appassionati della vicenda giudiziaria.

La pubblicazione della sentenza è avvenuta dopo la chiamata delle altre cause. L'udienza non era presieduta dal presidente del Tribunale, comm. Danza, ma dal giudice marchese Ripa di Meana, uno dei magistrati che componevano il Collegio che, nel dicembre dello scorso anno, ebbe a pronunciare la nota ordinanza, con cui, in sede di incidente di esecuzione, si dichiarava non raggiunta la prova per la identificazione dello «Sconosciuto» in Mario Bruneri.

Prima dell'inizio dell'udienza, la sentenza è stata passata dai magistrati del Collegio che l'ha pronunciata al cancelliere della prima Sezione e questi ha provveduto alla pubblicazione del documento dando lettura del suo dispositivo. Ma il documento è, si può dire, voluminoso: è di una estensione insolita, constando ben di 367 pagine dattilografate. Le due settimane che sono intercorse tra la discussione pubblica della causa e la pubblicazione della decisione, sono state appena sufficienti per la elaborazione del diffusissimo documento e per la sua trascrizione in bollo.

Il poderoso lavoro della redazione della sentenza è stato compiuto dal giudice cav. Forneris. Il documento considera e discute diligentemente tutti gli elementi di fatto, tutte le argomentazioni di diritto opposte dall'una e dall'altra parte ed appare organico, lucido e granitico nel suo insieme. Dopo le premesse di fatto e di diritto, viene esaminata la capacità processuale del convenuto. Quindi si passa alla definizione della azione intentata contro lo «Sconosciuto» dai familiari di Mario Bruneri colla conclusione che questa azione è un vero e proprio «giudizio di stato».

Successivamente, respinta la eccezione sollevata dalla difesa del custode avv. Zanetti, circa la preclusione a questa azione in conseguenza del precedente giudicato emesso dal Tribunale in sede di incidente di esecuzione, si esamina se l'assenza della famiglia Canella dal giudizio costituisca una deficienza alla integrità del giudizio. Anche questa ipotesi è respinta dai magistrati, i quali, dopo avere affermato la opportunità della assoluzione dell'avv. Zanetti da tutte le domande attrici, considerano gli elementi di prova per l'identificazione dello «Sconosciuto» in Mario Bruneri [illegible].

I criteri da seguirsi, nell'apprezzamento di questa e delle altre prove, data la natura particolare del «giudizio di stato», sono fissati in modo lucido dal Collegio il quale dimostra poi la impossibilità che il convenuto possa essere identificato per il prof. Giulio Canella. Viene invece dimostrata la perfetta identità dell'uomo senza nome con Mario Bruneri. Esaminate infine le ragioni che possono spiegare il sussistere di una persuasione nel senso che lo «Sconosciuto» sia da considerarsi come il povero prof. Giulio Canella, è dimostrata l'infondatezza assoluta di una tale ipotesi, il Collegio passò ad emettere la sua pronunzia, che è contenuta nel «dispositivo».

La lettura del dispositivo è accolta, da parte del pubblico, con un mormorio che non è di stupefazione o di disapprovazione.

E' l'epilogo logico che tutti si attendevano. Ma ci troviamo tra un pubblico di uomini di legge ed i consensi ed il senso di compiacimento, che si sono diffusi tra tutti non danno luogo a manifestazioni rumorose o di qualche rilievo.

Il «dispositivo»

Il Tribunale di Torino, sezione prima, reietta ogni contraria istanza, eccezione o deduzione:

«1.o - *Dichiara la contumacia del convenuto e per la notifica allo stesso della presente sentenza richiede all'Ill.mo sig. Presidente del Tribunale di Verona di delegare un ufficiale giudiziario di quel Tribunale;*

«2.o - *Assolve l'intervenuto coatto avv. Gino Zanetti (il custode dello «Sconosciuto») da tutte le domande attrici; condanna gli attori a rifondergli le spese di giudizio da liquidarsi dal Giudice Estensore della presente, previa presentazione della nota degli onorari ed esposti di procuratore e previo parere della Commissione Reale per ciò che riguarda gli onorari degli avvocati;*

«3.o - *Dichiara, a tutti gli effetti di legge, che il convenuto, già ricoverato al Manicomio di Collegno col N. 44170 altri non è che Mario Bruneri fu Carlo e, conseguentemente, dichiara spettare al medesimo lo stato di cui agli atti di nascita e di matrimonio prodotti in causa al nome stesso.*

«*Condanna il convenuto a rifondere agli attori le spese del presente giudizio liquidate in L. 1337 come onorario di procuratore e a quelle di avvocato da liquidarsi dall'Estensore, previo parere della Commissione Reale oltre a quelle prenotate a debito ed oltre al costo della presente sentenza.*

«*Così deciso in Torino il 22 ottobre 1928 - Anno VI*

«Firmati: Pres. *Danza* - *Penna* - *Forneris*, estensore».

Il documento

Pubblichiamo qui soltanto qualche brano della sentenza. A contenerla tutta occorrerebbero decine di colonne. Omettiamo quasi tutte le eccezioni sollevate dai patroni del Custode, e pubblichiamo soltanto l'ultima.

Dice tra l'altro la sentenza:

«Pare superfluo trattenersi ulteriormente a dimostrare come l'oggetto dell'attuale contesa sia affatto diverso da quello sul quale si pronunziò l'ordinanza del Tribunale. Ma sopra ogni altra considerazione una è preminente e decisiva e cioè che l'ordinanza stessa, per esplicite ed espresse considerazioni contenute nella motivazione, non ha inteso affatto di decidere definitivamente la delicata questione della identità personale in contrasto. Si legge infatti in quella ordinanza e proprio nelle ultime linee che precedono il dispositivo che «può dirsi tutt'altro che escluso che l'uomo di Collegno sia Mario Bruneri»; il dubbio, afferma il Tribunale, investe di una ombra densa la causa e al cospetto di ciò non può dimenticarsi il «favor libertatis».

«Il dispositivo perciò si limita ad una declaratoria negativa colla quale resta ancora una volta ribadito il concetto della esistenza di uno «sconosciuto» che potrebbe anche essere Mario Bruneri. L'obbietto cui si tendeva con la causa incidentale, cioè la identificazione del catturando, non è stato raggiunto. Il Tribunale espressamente si è rifiutato di stabilire che lo «Sconosciuto» non fosse Bruneri. In sostanza la declaratoria si ferma ad una insufficienza di indizi e perciò affatto a torto si vorrebbe creare da quel giudicato il valore preclusivo ad una istanza che tende, in altra sede e per tutt'altra finalità, a risolvere l'enigma che il Tribunale non potè in quel momento chiarire».

Un nuovo esame delle prove

La sentenza dice che al magistrato è consentito di riesaminare «ex novo» lo stesso materiale probatorio con la più assoluta libertà e non per questo può dirsi che si faccia un bis in idem, nè che si richieda al magistrato una specie di giudizio di appello nello stesso grado ai fini di un diverso opinamento. Nè può tacersi infine l'osservazione che le produzioni degli attori presentano di per sè una innegabile rilevanza. Basta osservare come due dei testi che formavano lo scarso manipolo degli amici che riconobbero nel convenuto il prof. Giulio Canella, hanno rilasciato dichiarazioni autenticate da notaio in cui revocano i precedenti riconoscimenti e spiegano di aver constatata la mistificazione della quale furono vittime».

[illegible]

(tra i quali vi ha quello della famiglia stessa) è certo che l'intervento sarebbe da ordinarsi non già per ragioni di integrazione di giudizio, ma perchè i Canella fossero in sè in mora di somministrare finalmente al Tribunale quei certi elementi assolutamente decisivi che, secondo le loro affermazioni, debbono far svanire il dubbio rimasto sempre intatto circa la esattezza della identificazione di colui che essi hanno accolto nella più gelosa intimità del loro sacrario domestico.

«Tutt'altro che escluso che lo «Sconosciuto» sia Bruneri»: ecco il succo dell'ultima decisione giudiziaria. La negata esecuzione delle condanne penali determinata esclusivamente dal sospetto di un possibile errore è applicazione del principio «in dubbio absolvere»; questa la situazione legale in seguito alla quale essi si sono sentiti autorizzati a decidere irrevocabilmente, coll'ausilio della loro sola persuasione, investendosi di una autorità che spetta al solo Stato, in una questione di tanta e così tremenda importanza.

«Dal punto di vista morale nessuna giustificazione è possibile; non è certamente trincerandosi dietro cavilli procedurali che in materia di questa specie si fornisce la prova della propria buona fede; che anzi quanto maggiore è la certezza che si nutre nella bontà della propria causa, tanto maggiore deve essere il desiderio che la verità rifulga e venga solennemente riconosciuta da chi soltanto può dire la parola definitiva, l'Autorità giudiziaria.

«Tenersi estranei al dibattito e promettere di aprirne un altro se e quando si riterrà necessario, quasi che la Giustizia debba attendere i comodi delle parti, quando è in gioco non il loro patrimonio ma il costume pubblico e privato, vuol dire avere una concezione della vita, del diritto e della moralità tutta affatto particolare».

La sentenza, quindi, dice che, prima ancora di prendere in esame il complesso di prove che tendono a far trionfare la tesi degli attori nel senso che il convenuto sia Mario Bruneri, il collegio esaminerà accuratamente e minutamente tutte le prove che eventualmente possono far propendere per l'accoglimento della tesi contraria; quindi il Tribunale stende la motivazione che estrometterà dalla causa il custode Zanetti.

il più obbrobrioso dei delitti, mirando a strappare dal seno dei suoi cari un innocente tanto più sacro al rispetto di tutti in quanto vittima dei disastri della guerra alla quale ha valorosamente partecipato. La enumerazione di un simile e criminoso accanimento, tanto mostruoso quanto inspiegabile, discende, per quanto riguarda la partecipazione che vi avrebbero avuto la polizia e la magistratura, da una concezione spiccatamente sud-americana, se non anarchica e sovversiva della autorità, non considerata — come è agli occhi di ogni buon cittadino — tutrice giusta degli interessi dei singoli e a un tempo della collettività, ma cieco e malvagio strumento della persecuzione barbara e incivile, capace di prevalersi dei mezzi dei quali dispone pei fini peggiori».

Aspro giudizio sulla perizia di parte

La sentenza, quando esamina la perizia del prof. Mingazzini, si esprime in modo assai chiaro:

«Tutte le illusioni che il perito di parte espone assumono un sapore che, se la tragicità delle circostanze lo consentisse, si dovrebbe qualificare comico.

«La povertà del tentativo col quale un professore di neuropsichiatria, fondandosi su affermazioni avventatamente raccolte in assoluto contrasto colle risultanze di causa, ha cercato di distruggere un parere pienamente motivato con ricchezza e precisione di dati scientifici ed irrefutabili, ribadisce, se mai fosse necessario, il convincimento che nell'animo dei magistrati ha saputo creare il perito giudiziale.

«Per ciò che riguarda l'affermazione, così leggermente fatta dal perito di parte in flagrante contraddizione con ciò che è documentato nel modo più preciso, il Tribunale è dolente di dover ricordare che vi è un minimo di serietà e di correttezza al disotto del quale nessun perito chiamato dalle parti deve mai adattarsi di scendere. E ciò non soltanto pel rispetto del proprio nome che, quanto più è illustre, tanto più deve essere tenuto alto e intemerato, ma anche per riguardo ai magistrati che debbono valutare ed apprezzare i pareri scientifici ed hanno diritto di pretendere che in questi non si affermi come dato obbiettivo nulla di contrario alla verità».

Conclusione

La sentenza poi rileva che in un loro memoriale i Canella hanno osato scrivere che «qualunque cosa fosse accaduto, la famiglia avrebbe usato i mezzi legali finchè le sarebbe stato possibile e più in là, all'occorrenza, quelli extra legali». E in un altro memoriale i Canella osavano scrivere dice la sentenza che, «nel caso che la pronunzia resa fosse per essere sfavorevole al loro assunto, si minacciava addirittura, in una tale eventualità, un brutto giorno per l'Italia, perchè le famiglie (al plurale) dei combattenti e dei mutilati non avrebbero più potuto aver fiducia nella giustizia del loro paese».

«Tra le numerose anomalie — concludono i giudici — che questa straordinaria vicenda ha presentato, la più singolare è senza dubbio non già il fatto che un deplorevole equivoco iniziale abbia potuto far sorgere, per la malvagità spregiudicata di un incallito delinquente, una così tragica e grossolana sostituzione di persona, ma piuttosto la tenacia con la quale la situazione che ne è sorta in stridente e insanabile contrasto con la morale e il buon costume, con le sue turpi e repugnanti conseguenze, sia stata rafforzata e difesa contro la Verità e la Giustizia con un accanimento che si è spinto oltre ogni limite di decenza».

Con queste gravi parole termina la motivazione della sentenza. E si viene al dispositivo, chiaro anche nelle conseguenze.

Testi che videro e testi che ricordano

Passando all'esame di merito, il Tribunale osserva che [illegible] da lui fu identificato il Canella. Coloro che lo conobbero come Bruneri si riferiscono ad epoca assai prossima all'ultimo incontro avvenuto con lui, taluni anzi di pochi giorni anteriore all'arresto nel cimitero. L'immagine che del Bruneri essi conservavano non aveva potuto ancora svanire dalla loro mente... Al contrario i riconoscimenti che portavano alla identificazione in Canella si riferivano tutti alla memoria conservata dai testi attraverso oltre un decennio. Ma ciò che è essenziale, e che vale anche per le ricognizioni dei famigliari, la immagine dello scomparso prof. Canella, quale i testi ed i famigliari riconoscono riprodotta dal convenuto, non è già e non può essere quella che obbiettivamente costituisca la figura del Canella stesso, ma bensì quella che loro stessi hanno creato nella loro fantasia sia pure con ragionevoli argomenti di verosimiglianza e quali essi la attribuiscono al loro caro scomparso».

Passando alla prova dattiloscopica, la sentenza osserva che «tutte le Nazioni civili riconoscono i postulati della scienza medico legale in questo campo ed hanno organizzato appositi servizi di indagine dattiloscopica, tra i quali l'Italia si trova in primissima linea per la perfezione della propria organizzazione. Negare valore ai dati forniti con questi mezzi di ricerca non è più concesso non solo al magistrato ed al giurista ma nemmeno all'uomo colto o almeno intelligente. Non tocca al Tribunale discutere sul fondamento di attendibilità che viene universalmente riconosciuto alla identificazione per mezzo delle prove digitali. L'incredulità circa il principio scientifico che informa gli odierni servizi segnaletici è del tutto equivalente alla volgare sghignazzata con la quale il bifolco analfabeta accoglie le parole di chi gli spiega che, sebbene egli pensi il contrario, il sole non gira intorno alla terra».

Giulio Canella vagabondo

La sentenza dice quindi che nessun indizio serio e positivo si è potuto raccogliere sul prof. Giulio Canella, vagante per le strade d'Italia dal dopoguerra fino ad epoca a noi vicina.

Ed infine la sentenza conclude su questo punto: «Ad ogni modo, dato che manca un filo conduttore che segni la via percorsa dal ferito di Nitzopolo attraverso una così lunga peregrinazione fino a Torino, le ricerche circa il percorso di un supposto randagio non hanno alcuna efficienza ai fini dell'attuale decisione. E' evidente infatti che se il convenuto si potesse identificare nello scomparso Canella, a nulla rileverebbe la mancanza di traccia del suo cammino di rimpatrio; ma se, al contrario, non è dato di accertare una tale identificazione, anzi se l'identificazione deve escludersi con piena sicurezza, poco importa la ricerca circa la presenza di un randagio in questo o in quel paese».

La sentenza quindi passa a confutare la «fantastica spiegazione» data dai patroni della famiglia Canella per spiegare come non il Canella, ma il Bruneri, arrestato con quello e poi rimessosi in viaggio, sia stato l'autore del furto al Cimitero. La sentenza definisce questa affermata sostituzione di persona, che secondo il memoriale del Canella sarebbe avvenuta in Questura, una «grottesca invenzione».

La sentenza viene poi ad esaminare l'esame antropometrico eseguito dal prof. Carrara che, come è noto, ha concluso affermando l'identità di Mario Bruneri nello «Sconosciuto». La sentenza mette in rilievo tutte le differenze che intercorrevano tra Mario Bruneri e Giulio Canella. Rileva tutti gli errori che affiorano nella prosa dello sconosciuto di Collegno, molto adatta alla mentalità di un tipografo.

A proposito di riconoscimenti, la sentenza fa questi rilievi: «Alla assenza completa di cognizioni che formano profondamente connaturate allo spirito del prof. Canella si compone nel convenuto un complesso [illegible] noscenze la cui presenza non avrebbe potuto fare a meno di impressionare e sconcertare coloro che lo esaminarono, e che con tanta leggerezza gli elargirono gratuite patenti di alta coltura fino al punto di proclamare essere più facile ammettere che il prof. Canella si sia abbassato all'ultimo livello cui è attualmente ridotto il convenuto, anzichè convincersi che Mario Bruneri abbia potuto salire tanto in alto».

La media coltura dello Sconosciuto

«Queste vertiginose altezze sono state accuratamente visitate, esplorate e analizzate dalla diligente perizia del prof. Coppola. Si sono dimostrate per quel che erano e che sono: il patrimonio intellettuale di qualunque tipografo di media intelligenza che sa capire lettere piene [illegible] libri del mestiere e che in tanti anni di professione ha immagazzinato un certo complesso di idee senza però avvicinarsi ancora alla coltura non solo di un laureato in lettere e in filosofia, ma nemmeno a quella di chi abbia fatto gli studi ginnasiali».

Il Tribunale rileva quindi che il prof. G. Canella era di esemplare rettitudine, di credenze profondamente religiose, praticamente fervido, propagandista delle proprie idee. Lo Sconosciuto fino al 20 febbraio 1927, giorno della prima visita del prof. Renzo Canella, non solo ha mai dato prova di essere stato di sentimenti religiosi, ma nei proprii scritti in Manicomio ha fatto espressa professione di idee diametralmente contrarie. Non si con- [illegible]

Il nostro inviato a colloquio con Mario Bruneri in Casa Canella a Verona

«Questo non è che un doloroso episodio», dice la signora Canella -- L'uomo di Collegno soffre di diabete, ha una crisi di nervi ma... sta benissimo -- Un'esclamazione ironica: «Dunque, io sono Bruneri!» -- Il ricorso in appello

Verona, 5 notte.

Siamo in casa Canella. La signora Giulia ci ha ricevuti con molta cortesia. Nel salottino vi è anche il cognato, prof. Renzo. Essi sono in possesso del telegramma dell'avv. Allora che li informa del giudizio del Tribunale di Torino e ne sono costernati. Ma non hanno perduto ogni speranza; ritengono che verrà anche per loro un giorno fortunato. Dalla sala vicina giungono intanto le voci di molte persone radunate. Poichè chiediamo quale impressione il giudizio del Tribunale abbia fatto all'ex-ricoverato di Collegno, veniamo senz'altro invitati a passare nella sala da pranzo, per parlare a lui stesso. Appena entrati, scorgiamo subito l'uomo che fu ed è ancora il protagonista dell'aggrovigliata vicenda. Ci riconosce, ci sorride e ci invita a sedere accanto a lui e alla signora.

«Noi speriamo nella giustizia!»

Gli fanno corona tutti i fidi amici di casa Canella. Vi è la sorella Maria, il di lei marito, il prof. Biagi, il prof. Gustaldelli e la sua signora, la contessina Persico, il fido capitano Parisi, che è venuto espressamente da Treviso questa sera stessa e altri. Una ventina di persone. Questa non è una riunione eccezionale: quasi tutte le sere in casa Canella si ritrovano i vecchi amici. E' consuetudine in tutte le città di provincia. Ma questa volta l'unico argomento che interessa le persone qui raccolte è la sentenza di Torino. L'interessato guarda tranquillo attorno a sè, come un capitano che giudichi le forze della sua difesa. E non sono qui tutti quelli che sono pronti a giurare che la sua identità non è quella pronunziata questa mattina dal Tribunale — dice il prof. Biagi.

Lo «sconosciuto» (chiamiamolo ancora così, almeno in casa Canella), ha bello aspetto, bel colorito. La sua barba è curata e fluente. Egli si guarda con compiacenza le mani bianche e grassocce e le dita sulle quali luccicano gli anelli.

— Sono stato e sono ancora sofferente — egli ci dice. Da tempo il diabete mi tormenta e il mio peso è diminuito di una decina di chilogrammi. Ma le differenze fisiche sono ben poca cosa.

E poichè noi lo riportiamo sul terreno di scottante attualità egli soggiunge:

— E' stato commesso un errore, ma tanto io che mia moglie, i miei parenti ed amici abbiamo fede nei nostri avvocati e soprattutto nella giustizia del nostro paese.

— Questo non è che un doloroso episodio — aggiunge la signora Giulia. — La sua frase oltre che esprimere un intimo convincimento, ha lo scopo di rincuorare maggiormente l'uomo che per lei è pur sempre il marito come per i parenti è ancora sempre il disperso ritrovato. Ma egli sembra non aver bisogno di incoraggiamenti. Si sa che oggi quando giunse il telegramma, ebbe una crisi di nervi; ma ora invece appare più che tranquillo: sereno.

Gli scherzi di Bruneri

— Dunque sono Mario Bruneri! — esclama lo Sconosciuto. E accennando una protesta compilata dagli amici dai parenti e sulla quale tutti hanno apposto la firma perchè intendono farla di pubblica ragione: «Vuol dire che ora la firmerò anche io col nome di Mario Bruneri».

Mentre l'uomo pronunzia quel nome che il Tribunale gli ha riconosciuto noi lo guardiamo ben fisso negli occhi; egli è tranquillo, non ha esitanze, le sue labbra sorridono ironicamente: effettivamente si sente sicuro.

E' cominciato il coro della protesta. Gli amici sono quelli che fanno le affermazioni più recise. Gli sono stati vicini giorni e giorni, mesi e mesi da quando insomma egli si è domiciliato a Verona e le loro convinzioni si sono ancora maggiormente rafforzate. Ognuno di essi ha compilato un vero e proprio memoriale ricordando tutti gli episodi che rafforzano la loro tesi.

— Io l'ho ospitato nella mia villa, insieme alla signora Giulia nel mese di settembre, esclama la contessa Persico. Ho avuto così modo si può dire di controllare tutte le mie impressioni. Io non conservo dubbi, e se ne avessi li avrei esposti francamente come deve fare qualunque persona onesta.

— E così, lei non ha più tutore? — chiediamo all'interessato.

— Certo. Sono ormai un uomo come gli altri. Ho acquistato i diritti civili, ma non come volevo io.

Si attende ora l'avvocato Florian per conoscere quale piano di difesa egli intenda adottare. L'appello: questo è sicuro. Si vuole ricorrere in appello e portare nuovi dati, nuove prove avvaloranti la tesi dei Canella. Quali siano queste prove non si dice, ma riteniamo che si tratti di dichiarazioni, di riconoscimenti rilasciati legalmente da persone, che nell'ex-ricoverato hanno ritrovato il disperso Giulio Canella.

«Lo arresteranno?»

La conversazione non langue mai. Ciascuno ridice per la centesima volta le proprie impressioni, quando lo vide al manicomio. E anche il protagonista della ingrovigliata faccenda rammenta il suo lungo periodo di istruttoria a Collegno.

— E ora di che si occupa? — chiediamo noi.

— Scrivo. Lo scrivere mi dà meno affanni che il leggere. A leggere provo degli intollerabili dolori al capo. Faccio inoltre delle passeggiate perchè il moto mi fa bene.

Infatti nonostante il diabete che egli accusa, il suo aspetto come abbiamo detto è apparentemente florido.

Ci accommiatiamo. Nonostante l'ora tardissima gli amici rimangono ancora presso lo straordinario personaggio.

Sull'uscio mentre stiamo per uscire la signora Giulia, che anche per le sue speciali condizioni appare un po' sofferente, ci chiede:

— Ma non lo arresteranno mica?

La sua voce trema per intima commozione. Sentiamo che quella domanda essa aveva desiderio di farcela fin dal primo momento del colloquio.

Ugo Pavia.

L'impressione in città

Verona, 5, notte.

La notizia della sentenza emessa dal Tribunale di Torino, e con la quale nell'uomo enigmatico di Collegno è stato inequivocabilmente riconosciuto Mario Bruneri, è giunta qui nel tardo pomeriggio, recata dai giornali di Milano, e qualche ora prima agli amici ed intimi di casa Canella per comunicazione avuta direttamente dalla famiglia. E' superfluo dire che la «novità» — se così si può chiamare — si è subito divulgata; tanto che in breve volgere di tempo ha fatto il giro di tutti i ritrovi cittadini.

I commenti del pubblico veronese, nella quasi totalità, non esprimono nè sorpresa nè perplessità, ma piuttosto indifferenza. Ciò dipende dal fatto che l'odierna decisione del Tribunale, nel volgere soprattutto di questi ultimi mesi, era venuta a coincidere sempre più coll'opinione intima della grande maggioranza. Oggi l'interessamento veronese si imperniava esclusivamente sulla curiosità di sapere quale atteggiamento prenderanno la famiglia Canella ed il suo fedele «entourage», ed a quali espedienti ricorreranno essi per frustrare la sentenza dei magistrati, o, almeno per prorogare il più possibile le gravi conseguenze che da essa derivano e che, tra l'altro potrebbero portare all'arresto del simulatore. Qualche irriducibile canelliano, da noi avvicinato ed interrogato, non ha potuto a meno di manifestare la sua accorata contrarietà per la decisione del Tribunale, ed ha senz'altro prospettato la certezza di un ricorso in Appello ed anche in Cassazione.

Comunque, è triste constatare che sullo sfondo drammatico, cinico e comico insieme [illegible] Quale nome e destino avrà il nascituro della malaugurata unione che la magistratura ha definito adultera? Essa la domanda insistente che tormenta l'animo di molti, esso il motivo predominante di questa avventura, che sta per risolversi, forse, più crudele.

Come la famiglia Bruneri ha appreso la notizia

La notizia della risoluzione dell'enigma, che tanto aveva appassionato, è stata resa nota a mezzogiorno, dalle edizioni dei giornali.

Naturalmente, la signora Canella veniva immediatamente avvertita telegraficamente dai suoi patroni. I Bruneri appresero invece la sentenza dai giornali.

La sorella di Felice Bruneri e la di lui madre sono da alcun tempo ospiti presso un Istituto religioso, in via San Domenico, N. 5. Le tormentate peripezie della lunga vicenda influirono notevolmente sulla loro salute, cosicchè proprio in questi giorni, si trovano a letto, sofferenti. Fino a mezzogiorno, esse erano all'oscuro della «rivelazione». E' facile immaginarsi con quale commosso compiacimento, un po' offuscato naturalmente dal pensiero delle prevedute conseguenze penali, cui dovrà fatalmente essere sottoposto il loro congiunto, esse lessero sulla *Stampa* il «dispositivo» del Tribunale. Comunque, le due donne si dimostrarono liete dell'epilogo, «che — sono loro parole — restituiva finalmente in seno alla sua vera famiglia, un padre e un figlio».

La sentenza venne pure comunicata alla moglie di Felice Bruneri, che abita a Venaria Reale, e a suo fratello, Mario, residente a Cafasse.

Che cosa accadrà?

Quale sia il responso del Tribunale, a venti mesi dall'inizio della vicenda dell'uomo di Collegno, è detto chiaramente nel dispositivo della sentenza come ognuno vede. Il Tribunale ha respinto tutte le eccezioni di improcedibilità avanzate dalla difesa del custode, avv. Zanetti — la «longa manus» della famiglia Canella — ed entrando nel merito della causa ha stabilito l'identità dello «Sconosciuto» nel tipografo torinese Mario Bruneri. A tutti gli effetti di legge — ha detto il Tribunale — all'uomo contrassegnato già col n. 44,170 della matricola del Manicomio di Collegno spetta lo stato civile di Mario Bruneri.

Quali sono le conseguenze e gli sviluppi di una decisione in tal senso? Contro Mario Bruneri pendono vari ordini di cattura conseguenti a condanne da lui riportate per i reati di truffa, falsa generalità, ecc. Fu l'esistenza di questi mandati di cattura che determinò il sorgere di quell'incidente di esecuzione che ebbe la sua conclusione il 27 dicembre dell'anno scorso colla nota ordinanza del Tribunale. Allora — attraverso una declaratoria di insufficienza di prove sulla sua personalità — l'uomo dalla personalità contestata e contesa potè sgusciare dalle maglie della giustizia ed essere accolto in casa della signora Giulia Canella che lo riteneva come il proprio marito ed il padre dei propri figli.

Sarà arrestato?

Ora che i dubbi sulla personalità dell'uomo di Collegno sono stati diradati — e si ha ragione di ritenere che siano stati diradati definitivamente — il Pubblico Ministero potrà ordinare senz'altro la esecuzione dei mandati di cattura pendenti contro Mario Bruneri e far procedere all'arresto di questi? Il quesito va connesso con quelle che sono le caratteristiche e la portata del giudizio conchiuso dalla sentenza odierna del Tribunale.

L'azione promossa dalla famiglia Bruneri — ha detto chiaramente il Tribunale — è una «causa di stato». Ma la sentenza che la risolve — come tutte le sentenze in materia civile — non può dirsi definitiva sino al suo passaggio in giudicato. Essa diventa tale dopo trenta giorni dalla sua notificazione alle parti.

Poichè il documento, nel suo testo integrale, secondo dispone il Tribunale, dovrà essere notificato al convenuto Mario Bruneri, a Verona, a mezzo di un ufficiale giudiziario, delegato all'uopo dal Presidente di quel Tribunale, la decisione resa dai nostri giudici non passerà in giudicato che fra più di un mese.

E passerà in giudicato soltanto ove non si abbia un ricorso in appello contro di essa. Le possibilità dell'appello sono consentite a tutte le parti: anche all'ex-«Sconosciuto», ad onta del fatto che egli s'è mantenuto contumace in tutto il corso del giudizio. Nei trenta giorni dalla notifica della sentenza, l'uomo di Collegno potrà ricorrere contro la decisione dei giudici torinesi, che gli ha attribuito lo stato civile di Mario Bruneri. Ma, ricorrendo egli non potrà trincerarsi, nell'ulteriore giudizio, dietro ambigue e comode eccezioni di procedura e di forma, ma dovrà affrontare il merito della causa: discutere, cioè, quanto è stato considerato dai magistrati ed opporre alle prove ed alle argomentazioni addotte nella sentenza, prove ed elementi diversi per sostenere e dimostrare che a lui non spetta lo stato civile di Mario Bruneri, come è stato affermato dal Tribunale.

Il «custode» fuori causa

Questa discussione di merito — che è stata sempre studiatamente evitata dai patroni della famiglia Canella — sarà alquanto difficile per l'uomo che si crogiola ancora nei panni e nella casa del prof. Giulio Canella. La possibilità dell'appello per parte del protagonista, sembra quindi da escludersi. Ma non ricorrerà invece all'appello il custode dello «Sconosciuto», l'avv. Gino Zanetti, che per la sorte dell'uomo affidatogli un anno fa dal Tribunale, ha dimostrato sempre tante trepide preoccupazioni?

Il Tribunale è stato radicale nel risolvere la posizione processuale dell'avvocato Zanetti. Lo ha assolto da tutte le domande formulate nei suoi confronti dalla famiglia Bruneri ed in tal modo lo ha messo fuori causa. In conseguenza del carattere e della portata manifesta di questa pronuncia, l'avv. Zanetti non avrebbe verosimilmente interesse per impugnare la sentenza del Tribunale. La sentenza, come si dice con termine legale, non è «gravatoria» per lui. E la possibilità dell'appello è consentita soltanto nel caso di chi fu colpito da un giudicato che comporta un qualsiasi gravame per lui. Questo non è il caso dell'avv. Zanetti.

Ma indipendentemente da queste ipotesi, data la natura dell'azione intentata dalla famiglia Bruneri — che non è la solita controversia su cose od oggetti, ma aveva come scopo e finalità il conseguimento di una declaratoria in tema di stato di una persona — appare ovvio e consono anche allo spirito della legge che l'ufficio del Pubblico Ministero, interessato così vivamente, per un riflesso di superiore interesse sociale, alla chiarificazione ed all'epilogo della vicenda, non è in obbligo di attendere la decorrenza dei termini dopo i quali la sentenza potrà considerarsi definitiva e passata in giudicato.

Il P. M. può agire

La sentenza resa dal Tribunale è esecutiva da oggi stesso, o al massimo, se si vuole, dal giorno della sua notifica. Il P. M. potrebbe quindi adottare nei confronti di colui che il Tribunale ha riconosciuto per Mario Bruneri, quei provvedimenti che la posizione processuale penale di Mario Bruneri giustificano e rendono necessari. Il P. M. potrebbe cioè far procedere senz'altro all'esecuzione dei mandati di cattura e quindi all'arresto del mariuolo latitante che non ha svestito ancora i panni del prof. Giulio Canella.

Da qualche parte si esprime tuttavia l'opinione che un provvedimento di questo genere — quello che acutizzerebbe il dramma, poichè porrebbe la signora Canella, ancora illusa e suggestionata, al cospetto della realtà più dura e più sconfortante — non potrà essere preso senza un riesame o una riapertura di quella procedura penale, contraddistinta colla denominazione di incidente di esecuzione, che si ebbe nell'anno passato.

Comunque, anche se da parte del P. M. si volesse attendere il passaggio in giudicato della sentenza per procedere alla esecuzione dei mandati di cattura, la possibilità alla Procura del Re di agire non dovrebbe attendere l'esito del giudizio della Corte di Cassazione, ma si verificherebbe subito dopo la sentenza della Corte di Appello di Torino, poichè il ricorso in Cassazione non impedisce l'esecuzione delle sentenze civili.

Un caso delicato

E resta un fatto ed una serie di ipotesi attorno a cui la curiosità del pubblico si è fatta viva, in seguito alla pubblicazione di un giornale di Ferrara, il *Corriere Padano*, e che ha avuto degli espliciti accenni anche durante l'udienza del 19 ott. in Tribunale: lo stato di maternità in cui si trova attualmente la sig.ra G. Canella. Chi si domanda quale sarà la posizione giuridica del nascituro, si trova dinanzi ad un quesito assai delicato, la cui soluzione data la particolarità eccezionale del caso può apparire penosa.

Poichè secondo ebbero ad affermare pubblicamente i patroni della famiglia Canella non esiste, annotato nei registri dello stato civile del Comune di Verona, a fianco dell'atto di nascita del professore Giulio Canella, l'atto che faccia fede del suo decesso, manca quella condizione, la sola che possa considerarsi risolutiva del matrimonio della signora Canella. Risultando quindi la signora Canella ancora unita in matrimonio, il nascituro risulterà figlio legittimo del prof. Giulio Canella.

Perchè avvenga altrimenti, la legge non consente che un'azione: quella diretta a disconoscere la paternità del nato. Ma questa azione non può essere promossa che dal coniuge legittimo, il quale si è visto attribuire una paternità che non gli appartiene. Nel caso concreto, dal prof. Canella. Il P. M. non ha veste per intervenire in una simile questione. Al coniuge assente, potrebbero sostituirsi soltanto in tale azione gli altri suoi figli legittimi. E questi ultimi solo in sede di successione ereditaria.

Le nuove imputazioni

E' certo che le ipotesi delittuose che trovano configurazione nei suoi atteggiamenti e nella sua condotta sono diverse. Passando dall'atteggiamento passivo (quello dell'epoca in cui affermava «State attenti, non fo memoriali. Fate voi...») a quello attivo, il Bruneri, al giudice che lo interrogò ripetutamente, persistette nell'affermazione di essere il prof. Giulio Canella. Ora, che le molte, infrangibili prove raccolte contro di lui sono prevalse, emerge che Mario Bruneri — nel corso della sua lunga e mirabolante mistificazione — si è reso responsabile di un reato: quello di falsa attestazione, consumato dal giorno in cui nascose le sue generalità alla questura, al Manicomio, a quello in cui insistette nell'ingannare il giudice. E col reato di falsa attestazione egli ha consumato un reato continuato di truffa ai danni della famiglia Canella. Questo reato è perseguibile d'ufficio. E se anche la signora Canella manifestasse la persuasione di non essere stata vittima di una truffa, di un diabolico imbroglio, la legge perseguirà e colpirà senza dubbio il mistificatore. Tutto ciò, beninteso, ove l'eventuale accoglimento di un ricorso inteso ad ottenere la grazia, e che potrebbe essere presentato dalla famiglia Bruneri, per quelle ragioni umane e morali, che hanno guidato la loro condotta in questa vicenda, non riesca ad estinguere ogni azione penale.

«Le elezioni legislative si avvi[cinano] ... hanno terminato Grey — Lasciamo fuori dalla nostra polemica la politica estera, poichè altrimenti non faremo che indebolire il nostro Paese. E' necessario che il Governo si persuada che gli errori passati sono riparabili e con questa assicurazione, per ciò che concerne la politica estera, esso potrà ottenere l'appoggio unanime del Paese».

Inutile aggiungere che l'appello finale alla concordia dei partiti sul terreno della politica estera, malgrado la enorme autorità di cui gode ancora lord Grey, non verrà accolto nè dai suoi seguaci di parte liberale, nè dai laburisti. Le passioni sono sovreccitate dall'approssimarsi delle elezioni. I motivi di seri attacchi alla politica generale del Governo sono troppo scarsi o troppo inconsistenti, cosicchè non sembra probabile che Lloyd George, MacDonald ed i loro luogotenenti vogliano rinunziare a questo provvidenziale pretesto per dare battaglia al Governo; battaglia vana e destinata a una sconfitta sicura, ma non per questo inutile, a loro giudizio, dal punto di vista della campagna elettorale nel Paese.

L'avvertimento che una battaglia come questa non avrà altro effetto che quello di indebolire il Paese, pronunziato dal vecchio e rispettato statista, cadrà così nel vuoto. Si annunzia infatti, fino da ora, che domani l'altro MacDonald e Lloyd George prenderanno la parola contro la politica estera del Governo e contro il compromesso navale.

M. P.

I primi risultati delle elezioni al Nicaragua

Managua, 5 notte.

Sui risultati delle elezioni per la scelta del nuovo presidente della Repubblica si hanno i seguenti dati: il generale Moncada, candidato dei liberali, ha riportato 32 mila voti; il candidato conservatore, Adolfo Benard, ha avuto 25 mila suffragi. Queste cifre non sono ancora confermate ufficialmente. Le votazioni, che sono avvenute sotto la sorveglianza dei marinai degli Stati Uniti, si sono svolte ovunque senza incidenti degni di rilievo. Il sistema di controllo mediante la verifica delle impronte digitali adottato per evitare che lo stesso elettore potesse tornare a votare, ha dato buoni risultati. (United Press)

CRONACA CITTADINA

L'inaugurazione dell'Anno Accademico

Costituzione individuale e malattia nel discorso del Prof. Morpurgo

Il tema che l'insigne maestro dell'Ateneo torinese si è posto è uno di quei temi tanto suggestivi e — ci sia concesso di così dire — anche di attualità, i quali non richiamano soltanto a severa indagine i cultori della medicina, ma attraggono pure l'attenzione degli studiosi di altre scienze e la comprensibile curiosità di qualunque profano.

Una tale scelta è stata quindi assai felice da parte di chi era stato designato a pronunciare il discorso inaugurale per la riapertura dell'Università, che accoglie in non chiusi limiti gli appassionati del diverso umano sapere.

Il rapporto tra costituzione individuale e malattia è stato variamente interpretato e discusso sin dagli albori della medicina ed è pur oggi, sotto mutate spoglie, e più severi criteri, sul tappeto delle indagini «della medicina scientifica, degna veramente di questo nome».

Benedetto Morpurgo nella sua magistrale orazione ha riportato per un momento il colto uditorio fin proprio ai primordi della dottrina ippocratica, che fu invero la manifestazione scientifica iniziale della medicina, per trovarvi la prima enunciazione del concetto della costituzione individuale, e giungere successivamente, attraverso alle varie modificazioni e deformazioni subite dopo Ippocrate e dopo Galeno, alla concezione attuale.

Secondo la dottrina ippocratica, i sintomi delle malattie, dei quali soltanto ci si occupava allora, si spiegavano con la discrasia, cioè con la cattiva mescolanza degli umori cardinali, e dai sintomi si deduceva quali umori fossero prevalenti, o deboli o alterati: è appunto in armonia alle classificazioni delle discrasie che — secondo Ippocrate — furono foggiati diversi tipi di costituzioni e di temperamenti, cioè di complessi fisici e psichici intonati a varie mescolanze di umori, proprie dei singoli individui, non patologiche, ma determinanti predisposizioni o diatesi morbose.

La costituzione dell'individuo veniva quindi considerata nettamente distinta da tutti i fattori delle malattie e doveva avere sede recondita, difficilmente modificabile dall'arte medica.

Attraverso Galeno, e per molto tempo dopo di lui, la concezione ippocratica andò confusa e quasi dimenticata; sicchè la figura della costituzione finì per perdere del tutto il suo carattere e diventare un'immagine ambigua tra il tipo biologico e lo stato patologico.

Perciò — disse l'oratore — avvenne che fosse istituita, nel sistema nosologico, una rubrica delle malattie chiamate costituzionali, caratterizzate da mutamenti generali dell'organismo in un senso adatto per lo sviluppo di una determinata forma morbosa. Tale rubrica, però, divenne ben presto un rifugio per tutte quelle malattie di cui era rimasta oscura l'origine e la natura.

Frattanto importanti avvenimenti maturavano: primo tra tutti l'istituzione del concetto anatomico come fondamento della patologia, e successivamente l'innovazione della patologia generale, «derivata dalle alterazioni elementari dei tessuti e dai risultati della fisiopatologia sperimentale». Avvennero quindi nuovi orientamenti anche nel concetto della costituzione.

L'anatomia patologica, riconosciuta la localizzazione ed il substrato materiale di molte malattie, venne ben presto a togliere dalla lista delle costituzionali.

La batteriologia, infine, attraverso le sue mirabili e rapide scoperte di microorganismi, cause di malattie infettive, indusse la maggior parte dei patologi a ritenere che un po' per volta si sarebbe trovata l'origine di quasi tutti i morbi nell'infezione, e d'altro canto i batteriologi considerarono carattere assolutamente fisso dei microrganismi la capacità di cagionare una determinata alterazione di un capitale nel quale essi avessero potuto penetrare e moltiplicarsi.

Veniva quindi, in certo qual modo, a negarsi ogni importanza ai tipi costituzionali per la predisposizione a determinate malattie, e la classificazione delle costituzioni individuali doveva limitarsi a due termini: costituzione robusta e costituzione debole. Era perciò annullato il criterio qualitativo intuito dagli antichi.

Tuttavia le importanti, radicali riforme della medicina, sviluppatesi nella seconda metà del secolo scorso, non potevano non spingere a tentare una nuova e più razionale classificazione dei vari tipi costituzionali, basati su caratteri anatomici e funzionali. In tale rinnovamento di studi e di ricerche vediamo primeggiare specialmente due clinici italiani: il De Giovanni ed il Viola, innovatori del metodo antropometrico nell'uomo vivo, sano o malato.

Per tutti gli schemi di costituzioni, fatti dai clinici italiani o dai loro seguaci stranieri, si ammise che i vari tipi rappresentassero delle varietà estreme, fra le quali si trovano innumerevoli gradazioni intermedie e le più svariate combinazioni di carattere.

Alla classificazione fondata sulla morfologia seguì quella che mise in primo piano le funzioni, sì da distinguere, ad esempio, tipi respiratori, digestivi, muscolosi e cerebrali.

Altri considerarono il grado di sviluppo di quelle funzioni, che sono le più importanti per l'armonia degli organi, le funzioni endocrine, cioè determinate dalle ghiandole a secrezione interna.

Secondo l'oratore, però, se è vero che la grande somma di osservazioni particolari ha messo fuori di dubbio che nella specie umana esistono numerose varietà molto interessanti per la patologia, in quanto che rappresentano altrettanti modi di sopportare gli influssi dell'ambiente e di reagire ad essi, non si può non avvertire che la tendenza di far coincidere la sistematica della costituzione con quella delle malattie deve essere moderata e tenuta entro limiti generici.

Egli non crede che troppo si abbia ad insistere sulla predestinazione patologica di ciascun individuo in relazione alla sua costituzione. Ricordando però che l'esperienza biologica generale ci insegna che i tipi di specie e di razza rappresentano il risultato di un lungo processo di adattamento per corrispondere all'optimum di resistenza in un determinato ambiente, e quindi che ogni sensibile deviazione dal tipo della specie e della razza è da considerarsi come una deficienza, ritiene che certi caratteri individuali, pur non potendo essere messi in rapporto diretto con la disposizione a determinate malattie, sono indizio di una debolezza e di una degenerazione.

Ma il Morpurgo, non disconoscendo che i caratteri individuali morfologici e biologici, direttamente verificati con misurazioni, sono di grande importanza per la patologia, afferma tuttavia che i rapporti tra costituzione e malattia sono, in gran parte, in dipendenza di caratteri verificabili e misurabili soltanto mediante speciali prove biologiche, eppure non esplicantisi che sotto l'influenza di determinati fattori nocivi.

Soltanto attraverso la prova con microorganismi di nota qualità patogena può questo, ad esempio, prova- [illegible]

[illegible]

duta la resistenza o la debolezza dell'organismo di fronte a certe infezioni. Nessun esame delle sue forme e delle sue funzioni servirebbe allo scopo.

Nella costituzione entrano caratteri congeniti ed ereditari, e caratteri acquisiti, che non sempre, tuttavia, possono venire ben distinti data la loro interdipendenza, talvolta assai intima.

Continuando la sua dotta orazione, l'illustre patologo passò quindi a discutere il fenomeno e l'origine della mutazione dei caratteri ereditari, che, ammesso si avveri anche nella specie umana, non si può a meno di tenerla nel massimo conto per lo studio della costituzione individuale e per quello dell'eugenica.

Interessanti sono le esperienze di eredità morbosa: l'alcoolismo nei genitori è risultato recare danni nella discendenza; ma come l'alcool agiscono senza dubbio altre sostanze chimiche di lento effetto tossico e molti fattori fisici non indifferenti, tra i quali ha importanza l'azione dei raggi X sulle ovaia.

Intorno ad un'altra questione di grande interesse, e cioè quella dell'unione di consanguinei, come causa di difetti ereditari nella costituzione della progenie, l'oratore ha concluso che, dal punto di vista dell'eugenica della specie umana, non delle più impure tra le specie animali, è conveniente tenere nel massimo conto la possibilità che si manifestino così recessivi, latenti nei coniugi, e perciò in generale di sconsigliare l'unione tra consanguinei, pur riconoscendo che non è dimostrato che quell'unione debba in ogni caso riuscire dannosa.

Il prof. Morpurgo, che durante il suo dotto e brillante discorso è sempre stato seguito con la più viva attenzione, conclude, tra i calorosi applausi dell'uditorio, mettendo in rilievo come dallo studio dei rapporti tra la costituzione e le malattie risulti più che mai confermato che «la medicina ha possibilità di sviluppo scientifico soltanto quando si attenga strettamente alla biologia sperimentale».

A. V.

La cerimonia

Il nuovo Anno Accademico si è inaugurato ieri mattina con una solenne cerimonia alla R. Università. L'aula massima che ha riunito Autorità, professori e studenti per il rito inaugurale era adornata di piante e fiori. Alle pareti spiccavano ritratti di Re e di Principi: una fila di poltrone in velluto cremisi stava allineata di fronte alla cattedra per l'oratore ufficiale.

Il Direttore generale di Segreteria comm. Gorrini con tutti i segretari riceveva le Autorità che prendevano posto nel severo salone. Presenziarono alla celebrazione S. E. il Prefetto Magistrato, con il Capo Gabinetto comm. Mattirolo, S. E. Ricci, Commissario straordinario per la città e il capo Gabinetto comm. Gualco, il Reggente la Federazione console Basile, il Ministro di Stato senatore Ferrero di Cambiano, i senatori D'Ovidio, Baria d'Argentina, S. E. Casoli per la Magistratura, il Questore De Roma, col Capo Gabinetto cav. uff. Calasso, il Presidente del Tribunale S. E. Danza, il generale Sasso per la R. Accademia militare, il generale Pintor per la Scuola di Guerra, il console della Milizia prof. Rolandi, il capitano Mittica per il Guf, il prof. Panetti in rappresentanza della R. Scuola d'Ingegneria, il prof. Abba dell'Ufficio d'Igiene della città, il prof. Sacchi dell'Ufficio d'Igiene della Provincia, il Direttore della Regia Scuola Superiore di Commercio, professore Insolera, il Provveditore agli studi prof. Renda, il Direttore della Scuola di Medicina Veterinaria prof. Ghisleni, il Senato Accademico al completo; il Rettore prof. Pochettino, il vice-Rettore prof. Stampini con i Presidi di Scienze, Lettere, Medicina, Legge e direttore della Scuola di Farmacia: Proff. Patetta, Mattirolo, Maggiora Vergano, Somigliana, Bertoni, e tutti in toga e tocco, come vuole la tradizione. Erano pure presenti i Professori Vidari, Faggi, Peano, Ricca-Barberis, Panetti, Mascarelli, Franchi, Bertacchi, Arangio-Ruiz, Bariola, Triconi, Levi, Herlitzka, Pivano, Ravenna, Boggio, Pastore, Donati, Lugaro, Micheli, Neri, Reposi, Marro, Volta, Uffreduzzi, Bosiagno, Bendinelli, Corti, Piccaluga, Terracini, Arullani, Grignolo, Cottino, Tosca, ecc.

Il discorso del Rettore

Tra la viva attenzione dei presenti, il Rettore Magnifico prof. comm. Pochettino, prende la parola.

«Nel giorno natale di Roma due lapidi vennero murate alle pareti di quest'Aula restaurata: una che ricorda doversi ad E. Filiberto se l'Università Piemontese, dopo una vita travagliata e randagia di quasi tre secoli potè fissarsi definitivamente in Torino e diventare una vera Università nazionale; e una seconda che, eternando nel marmo i nomi dei Maestri più illustri che qui insegnarono, rappresenta la ininterrotta tradizione di grandezza del nostro Studio. Il 1.o Maggio successivo S. M. il Re si degnava concedere l'eccezionale onore di accettare la nomina di Professore «honoris causa» nella nostra Facoltà di Lettere e Filosofia, così l'Ateneo Torinese, scuola di devozione alla Patria, ha ora il vanto di poter annoverare fra i membri del suo Collegio la Maestà del Re d'Italia. L'otto luglio, l'Università aveva l'insigne onore di conferire, in una solenne adunanza presieduta da S.A.R. il Principe di Piemonte, la laurea «honoris causa» alle LL. AA. RR. i Duchi di Aosta e degli Abruzzi e offriva agli augusti Principi intervenuti un volume contenente una serie di scritti rievocanti l'epoca di E. Filiberto nei riguardi degli studi e della cultura».

Il Rettore prosegue commemorando Arturo Graf e Gian Pietro Chironi. Venendo a parlare dell'autonomia amministrativa, riconosciuta da 4 anni da una speciale legge, egli ricorda che in questo periodo si sono fondati tre nuovi istituti quello di Tecnica Farmaceutica, quello di Batteriologia e Immunologia, e quello di Antropologia generale.

«Confido che il quadro sincero della situazione finanziaria faccia riflettere a taluni degli Enti, che ora vorrebbero lesinare o sopprimere la loro quota, come inopportuno apparirebbe un tale fatto ora che nessun sarebbe certamente contrario allo spirito della legge sull'autonomia, le cui operare invece che ad un più esteso interessamento per le sorti del nostro Ateneo spingeranno il sano buon senso piemontese che ha sempre trovato modo di soddisfare le necessità riguardanti le opere culturali».

Il Rettore cita i risultati didattici conseguiti. La nostra Università ha il vanto di avere dato il massimo numero di docenti universitari; e due suoi docenti i professori Einaudi e Sarfatti furono chiamati all'estero per tenere delle conferenze.

Si è poi avuto la funzione definitiva per l'ospedale alle Molinette. E' con profonda riconoscenza che tutti, professori e studenti, ringraziano il Governo per la soluzione del quarantenne problema.

L'oratore ha poi un commosso saluto a giovani dai quali si attendono le nuove fortune della Patria.

«Quale dunque il vostro dovere, in quest'ora di trasformazione di quasi tutti i nostri ordinamenti, trasformazione interamente volta a dare all'Italia nostra il posto che le compete nel mondo? Evidentemente uno solo: lavorare con ardore, con spirito di sacrifizio, affinchè noi si contribuisca, ciascuno secondo le proprie forze, a quest'opera di grandezza. E' formulando, a nome vostro e mio, questo proponimento saldo e tenace che io, in nome di S. M. Re Vittorio Emanuele III, dichiaro aperto il nuovo anno accademico».

Il Rettore magnifico, ossequiate le autorità, dichiara quindi aperto il nuovo anno scolastico e dà la parola al prof. Morpurgo che pronuncia la prolusione di cui riferiamo più sopra.

All'uscita delle Autorità, gli studenti raccolti nel cortile improvvisano al console Basile una calda e viva dimostrazione di simpatia.

I goliardi di Grenoble

ricevuti dal Commissario al Comune

Gli studenti fascisti dell'Università di Grenoble sono stati ricevuti ieri mattina dal commissario al Comune, S. E. Ricci, al quale hanno portato il proprio saluto e un vivo ringraziamento per l'ospitalità avuta nella nostra città. Alla cordiale riunione goliardica che ha avuto luogo nella Sala delle Congregazioni, sono intervenuti pure il barone Basile, Reggente della Federazione provinciale fascista, la contessa Verdun di Cantogno, delegata dei Fasci femminili ed il capitano Mittica presidente del Gruppo Universitario Fascista. Il prefetto Ricci ha rivolto ai convenuti il saluto di Torino, dicendosi lieto di trovarsi con la gioventù studiosa ed in special modo con coloro che negli Atenei esteri approfondiscono i loro studi per maggiormente contribuire alla prosperità della Patria. Egli ha ricordato che ogni italiano, trovandosi in terra straniera, deve dare esempio di civiltà e di patriottismo e con alto senso di dignità e di comprensione del proprio dovere di italiano, far rispettare la Patria e rintuzzare ogni provocazione od obliqua manovra antipatriottica.

Il console Basile a sua volta con elevate parole ha confermato il forte monito del commissario soggiungendo che ogni italiano all'estero deve ritenersi come investito di una delicata missione diplomatica e svolgere opera di persuasione e di affermazione delle magnifiche virtù della nostra gente e del rinnovato spirito della Nazione. Le schiette e nobili parole del Commissario e del Gerarca del Fascismo piemontese, sono state accolte con calorosi applausi e con alalà. Agli studenti è stato quindi offerto un signorile rinfresco.

Il soggiorno degli studenti di Grenoble nella nostra città è stato informato al più entusiastico cameratismo con i goliardi torinesi. Il capitano Mittica e il Direttorio del Guf avevano preparato loro le migliori accoglienze, provvedendo ampiamente a tutti i servizi necessari per la loro residenza. Il gruppo delle studentesse che faceva parte della comitiva è stato affidato alle cure della contessa Verdun di Cantogno. La Mensa del Goliardo ha offerto agli ospiti, sabato sera, il pranzo di ricevimento. Al pranzo erano presenti anche il Prefetto, il barone Basile, l'avv. Borea per il Comune e l'avv. Gino dei Combattenti. Al levar delle mense, il Reggente della federazione, con una acuta e brillante improvvisazione, ha inciso nell'animo dei convenuti profonde parole di fede, creando una calda atmosfera di entusiasmo tra i goliardi delle numerose nazioni rappresentate.

Nelle tre giornate torinesi i goliardi stranieri, oltre partecipare alla funzione commemorativa alla Gran Madre di Dio e al Parco della Rimembranza dove fu portata una corona di alloro, hanno visitato molti musei cittadini e gli stabilimenti della FIAT.

La colazione d'addio alle studentesse è stata offerta ieri dalla contessa Verdun di Cantogno. Alla festosa riunione sono intervenuti il barone Basile e il capitano Mittica. Gli studenti invece si sono accomiatati dai colleghi torinesi alla Mensa del Goliardo. I giovani ospiti sono ripartiti ieri pomeriggio alle 15, col treno di Modane.

La Voce di Torino

Vanchiglia

Alcuni abitanti delle zone di Vanchiglia e Vanchiglietta, rilevano che dette zone, pur essendo ben servite dalle linee tranviarie numero 3, 5, 17, 41, mancano totalmente di comunicazioni dirette con la parte sud della città e ci scrivono suggerendo le seguenti modificazioni: 1.o) Che venga soppressa la linea Gran Madre-Millefonti che attualmente funziona ad intervalli e non soddisfa alcuna esigenza; 2.o) Che venga istituita una linea che percorra: Vanchiglia (Corso Belgio), via Napione, Piazza Vittorio Veneto, Via Bonafous, Corso Cairoli, Corso Vittorio Emanuele, Corso Massimo d'Azeglio, Corso Bramante, Via Genova fino a Millefonti. In questo modo verrebbero ad essere collegate, con un unico servizio tramviario, le zone di Vanchiglia e Vanchiglietta; Ponte Umberto (Borgo Crimea e Valsalice), il Valentino (Politecnico e gli istituti del Valentino), il nuovo ponte in corso Bramante (agevolando le comunicazioni per il Pilonetto e la Valsalice), la regione Molinette, ed infine, gli importantissimi stabilimenti industriali di corso Dante; dell'ex-barriera di Nizza e del Lingotto ove si recano a lavorare migliaia di operai abitanti in Vanchiglia. Sulla nuova linea, l'affluenza dei viaggiatori sarebbe sicura, tanto più che essa servirebbe a sfollare le linee 5, 10 e 2 nei tratti comuni.

La spesa d'impianto sarebbe relativamente piccola perchè l'unica modificazione da apportare ai binari sarebbe l'installazione di un raccordo in Piazza Vittorio Veneto, che collegasse i binari della linea del 5 a quelli del 20; raccordo che diverrebbe utilissimo anche quando, per momentanei impedimenti, si fosse costretti ad instradare il tram n. 5 per via Po, via Venti Settembre e Corso Vittorio Emanuele; la linea 3 per via Po e via Napione, oppure far percorrere al 21 la via Napione e Ponte Regina Margherita.

«Un gruppo di operai molto numeroso» che abita alla Barriera di Milano e che si reca a lavorare nelle fabbriche situate nelle regioni di Vanchiglia e Vanchiglietta, ci scrive chiedendo che «il tram n. 41 sbarrato, invece di far capolinea a Porta Palazzo, venga fatto proseguire per Corso Ponte Mosca».

I commercianti del «Balôn»

Ci scrivono:

«Per soddisfare ad un giusto desiderio dei commercianti di frutta e verdura al Balôn le inviamo la presente per avere notizie del nuovo mercato che dovrà sorgere sull'area già occupata dalle vecchie officine del Gas, tra via Cenè e via Priocca. I commercianti di verdura di piazza Borgo Dora, in questi giorni di pioggia continua ed esasperante, sono costretti ripararsi alla meglio cogli ombrelloni d'«incerata» che non sono mai sufficienti ad evitare alle merci, le dannose conseguenze dell'acqua. Infatti, i cesti della verdura passano in terra dove scorre l'acqua fangosa. La verdura così inzaccherata è precisamente quella che giornalmente viene servita alle nostre mense. Non parliamo poi quando nevica! Speriamo e ci auguriamo che dalle colonne della *Stampa* possa essere raccolta benevolmente la richiesta dei commercianti del «Balôn» tanto più che tutti i torinesi sentono la necessità di una definitiva sistemazione del mercato nuovo della frutta e verdura».

Borgata Monterosa

Ci scrivono: quando verrà il turno della Borgata Monterosa, Largo Sonzini, Barriera di Milano, voglia compiacersi di occuparsi in modo particolare del prolungamento della via Brandizzo. Questa via, che parte dal Largo Sonzini e finisce all'altezza dell'Oratorio Michele Rua, avrebbe urgente bisogno di essere prolungata di 200 metri, e cioè sino all'incontro di via Maddalene (via Aosta). Essa è frequentata da migliaia di operai, che si recano giornalmente dalla Barriera Milano-Borgata Monterosa a lavorare alla Manifattura Tabacchi e nelle numerose fabbriche che si trovano in via Bologna e Regio Parco, nonchè al Cimitero. La via Brandizzo, dopo l'Oratorio, si trasforma in un sentiero stretto e fangoso, che d'inverno diventa un vero pantano impraticabile ai pedoni, dimodochè questi sono obbligati a ritornare in corso Novara o piazza Bottesini, allungando notevolmente il cammino.

Borgata Campidoglio

Un abbonato ci scrive:

«In via Cibrario, nonostante la sistemazione del piano stradale, esiste tutt'ora una vecchia casa, esteticamente poco decorosa, che sporge notevolmente dalla linea degli altri fabbricati fino ad occupare tutto il marciapiedi, costringendo in tal modo i pedoni a passare nella polvere o nel fango durante le giornate di pioggia.

Oltre che in via Cibrario, mancano pure, in certi tratti, i marciapiedi, in via Lessona e Corso Altacomba. Al principio di via Michele Lessona, esistono alcuni terreni aperti, pieni di buche profonde, vero rifugio di malintenzionati, che costituiscono un serio pericolo per i passanti».

Ancora il ponte «Principe di Piemonte»

A proposito dell'inaugurazione del nuovo ponte «Principe di Piemonte» che, come è noto, allaccia il corso Belgio con la regione di Sassi, è stato pubblicato che il relativo progetto era dovuto all'architetto Pagano. Ora dobbiamo aggiungere che il progetto venne ideato ed allestito dallo stesso ing. Villanova per conto della Soc. An. Imprese Edili Ing. Falletti, esecutrice dell'opera, Società della quale l'ing. Villanova è direttore. Dell'architetto Pagano fu la parte decorativa, come già avevamo scritto nel nostro numero del 25 ottobre scorso, parlando delle opere pubbliche da inaugurarsi nell'anno settimo del Regime, e precedentemente in altri numeri.

L'orario invernale delle tramvie piemontesi

La Compagnia generale dei Tramways Piemontesi comunica che l'orario dei treni Torino-Saluzzo, Torino-Carmagnola, da oggi resta così stabilito:

Torino-Moretta-Saluzzo (partenza): ore 6,45; 11,25; 14,52; 18,25; (arrivo): ore 8,43; 10,25; 15,55; 20,45.

Torino-Carignano-Carmagnola (partenza): ore 6,50; 8,55; 11,25; 14,05; 16,5; 17,5 feriale; 18,25; (arrivo): ore 6,45 feriale; 7,00; 8,45; 12,30; 15,55; 16,50 feriale; 20,45.

La celebrazione della Vittoria

L'omaggio dei Tripolini ai Caduti torinesi

Gli appartenenti al Villaggio Tripolino dell'Esposizione ieri mattina si sono recati al Cimitero a rendere omaggio ai gloriosi torinesi caduti in guerra. Essi erano accompagnati dal delegato del Governo, ten. Bruno Rossi, con la scorta di carabinieri e zaptiè. A piedi della Croce dedicata ai Caduti è stata deposta una corona, portante il nastro tricolore e la scritta «Il Villaggio Tripolino all'Esposizione — ai Caduti in guerra — nel X Annuale della Vittoria».

Una funzione alla Manifattura Tabacchi

Per iniziativa del Circolo Rionale Fascista Damiano Chiesa, nei locali della Regia Manifattura Tabacchi, in borgata Regio Parco, ha avuto luogo una patriottica funzione per celebrare l'anniversario della Vittoria. Sono intervenute alla cerimonia numerose rappresentanze, tra cui quelle del Circolo, delle Madri e Vedove, dei Mutilati, dei Combattenti, dell'Assistenza fascista, aziende statali e del Dopolavoro, e una vera folla di gente del rione. Il comandante cav. Bruno e il signor Bonagioli hanno letto il Proclama del Re e il Bollettino della Vittoria, dinanzi al monumento ai Caduti eretto nel cortile della Manifattura, e dinanzi alla lapide murale sull'edificio [illegible] il loro soggiorno in [illegible] di diverse città.

Il ringraziamento del Ministro Giuriati alla Città di Torino

Il Ministro dei Lavori Pubblici on. Giuriati, che per destinazione del Duce ha presenziato in rappresentanza del Governo Nazionale alle celebrazioni torinesi per l'anniversario della Vittoria, ha espresso col seguente telegramma al Commissario della Città il suo ringraziamento per le entusiastiche accoglienze ricevute:

«S. E. Ricci - Prefetto Commissario di Torino — Alla Città di Torino che ha voluto accogliermi con tanta benevolenza, a Lei che ne ha riassunto e ha cortesemente i sentimenti, rinnovo con devoto animo ringraziamenti cordiali — Giuriati».

Una borsa di studio

in onore di Arturo Farinelli

Per festeggiare il 60.o compleanno di Arturo Farinelli, il maestro di filologia della nostra Università, molti studiosi di varie Nazioni hanno preso l'iniziativa di fondare una borsa di studio che s'intitolerà al suo nome e fosse assegnata periodicamente allo scolaro dell'Ateneo Torinese che più si distinguesse nello studio delle letterature moderne, per consentirgli un viaggio di studio all'estero. L'iniziativa ha incontrato un vivo favore; numerose adesioni sono già giunte e giungono giornalmente; e con esse generose sottoscrizioni.

Il ritorno dei rurali

Il Presidente degli Agricoltori torinesi al Reggente Basile

Il conte Paolo Thaon di Revel, presidente degli agricoltori fascisti torinesi ha inviato al Reggente la Federazione fascista console Basile, il seguente telegramma:

«Rinnovoti vivissime espressioni riconoscenza agricoltori torinesi per onore fatto passando rivista particolarmente Centurie rurali Torino hanno sfilato massimo ordine et disciplina ascoltando con vivissimo entusiasmo parola Duce stop Torniamo animati fermo proposito collaborare fortemente et attivamente fascistica battaglia agricola redenzione economica nazionale stop Con fascistica cordialità Thaon di Revel, Presidente Agricoltori fascisti Torino».

L'elogio del conte Thaon di Revel è particolarmente notevole per gli agricoltori della Provincia di Torino, e li porta in primo piano tra le organizzazioni sindacali del Regime. Fino a qualche anno addietro, sempre combattuti fra diverse correnti politiche e sostanzialmente disdegnati da tutti i politicanti e pseudo-organizzatori, essi erano considerati quasi incapaci a darsi una salda norma ed una rigida disciplina di inquadramento sindacale; ma oggi che il Fascismo li ha riuniti sotto i gagliardetti della organizzazione, unitaria e nazionale, senza gli equivoci e senza i sottintesi del passato, essi «sfilano col massimo ordine e disciplina» e scattano d'entusiasmo alla parola del Duce. Anche la menzogna, o la ostinata incomprensione, sulla incapacità organizzativa dei nostri forti e silenziosi rurali, è caduta. L'adunata di Roma ha rivelato, invece della incapacità spacciata per tanti anni da speculatori e da uomini in mala fede, una magnifica maturità ed una sensibilità di prim'ordine per quelli che sono i valori e i doveri del popolo lavoratore rinnovato e garantito dallo stato fascista.

* * *

Con treno speciale sono giunti ieri alla stazione di Porta Nuova i 800 rurali piemontesi che hanno partecipato alla grande adunata tenuta sabato a Roma. I lavoratori della terra sono stati fatti segno a manifestazioni di simpatia dalla folla di viaggiatori che si trovava alla stazione. Appena scesi dal treno, alla spicciolata, gli agricoltori si sono avviati alle partenze delle linee secondarie per far ritorno ai loro paesi.

I rappresentanti dei forti agricoltori della Provincia di Torino non apparivano affatto stanchi del viaggio, durante il quale hanno avuto un tempo tutt'altro che benigno. Sul volto di tutti era diffusa la più viva soddisfazione per la gita romana, che ha consentito loro di sentire le vibranti e lusinghiere parole d'elogio di Mussolini. Le delegazioni dei rurali si sono separate all'arrivo, gridando ripetutamente: «Viva Roma!» e «Viva il Duce!».

Molti agricoltori non sono ripartiti subito per i loro paesi. Essi hanno approfittato della circostanza per trascorrere il pomeriggio a Torino e soltanto in serata hanno fatto ritorno alle loro case.

La Federazione provinciale degli agricoltori ha inviato ieri a S. E. il Prefetto il seguente telegramma:

«Rientrati questo momento sede agricoltori Torino interpreti pensiero presidente trattenuto Roma porgono V. E. sensi devoto ossequio rinnovando espressione gratitudine per saluto inviato partenza. Giovanni De Vecchi-Tamagnone».

Nell'amministrazione della Cassa di Risparmio

In data di ieri il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino su proposta del suo Presidente ha ratificato la nomina del conte avv. Vittorio Prunas-Tola a segretario particolare di S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Il conte avv. Prunas-Tola, già capo ufficio stampa alla Prefettura è stato recentemente nominato Consigliere di Prefettura. Capitano di artiglieria decorato di medaglia d'argento al valor militare, fu pure addetto alla Legazione d'Italia in Olanda.

ventire. La compagnia ebbe però a palesarle il suo stato anormale e ad esprimere il suo turbamento.

Il comm. Gino Maroni, amministratore della Compagnia operettistica diretta da Nella Regini, attesta che l'operetta «Mimì Pompon», il lavoro nel quale la *soubrette* indossava il costume di corallo fornito dalla ditta Gori, andò in scena a Milano il 23 ottobre, e si rappresentò, senza interruzioni, per un mese di seguito. Esclude che il costume sia stato rimandato a Torino per essere riparato.

Dopo la sfilata dei fattorini della ditta Gori è la volta di Gina Astrua. La teste racconta questo episodio: — Ho avuto occasione di incontrarmi con la signorina Bergonzi la quale mi dichiarò: «In istruttoria ho fatto una deposizione contraria al prof. Martini. Non ricordo il tenore di quanto ho detto; ma ho deposto in quel senso perchè la madre della Cavallaro mi aveva promesso del danaro qualora avessi fatto quelle dichiarazioni. Ora però, non mi sento più sicura e preferisco allontanarmi da Torino».

La madre della povera signorina

La Bergonzi, infatti, non è più reperibile a Torino. Ma essa aveva ancora rivelato alla teste questa circostanza: la Cavallaro, confidandosi con lei, le aveva palesato di essere ricorsa alle pratiche illecite di una ostetrica.

Ed è la volta della povera signora Cavallaro, la madre della sventurata Rosy. Tra impeti di commozione, ricorda la drammatica vicenda. Fu avvertita verso mezzogiorno del ricovero della figliola all'Ospedale e si precipitò in quel luogo: trovò la figlia seduta, in istato che non accusava una particolare gravità. Poi andò aggravandosi.

Avv. Poddigue: — La signora può dirci se tra lei ed il prof. Martini ci furono corse delle trattative per un risarcimento?

Teste: — Io non ho mai chiesto un centesimo, nè ho mai manovrato discorsi su questo tema. Un giorno scendendo di chiesa, mi incontrai con la contessa Pallavicino, la quale mi pregò di accompagnarla. Essa mi condusse nell'ufficio del signor Cipriani che io non conoscevo. Quel signore mi disse: «Ormai non c'è più rimedio! Sua figlia è morta. E' vero, tutti sbagliamo nella vita. Ma vediamo dunque di rimediare». In risposi che ormai della mia sciagura si interessava l'Autorità. E non andai oltre in quel discorso.

La deposizione della povera signora è seguita con commossa attenzione. Dopo l'escussione di qualche altro teste l'udienza è rinviata a domani.

Onorificenza

Il Sig. *Prele Pietro*, commerciante in Torino, venne recentemente insignito della Croce Pro Ecclesia et Pontifice. Gli amici plaudono al neo-cavaliere per la ben meritata onorificenza.

Una grave disgrazia

Questa notte i tre vecchi che sembrano aver perduta la testa e le cui stramberie sono oggetto di grandi pettegolezzi, hanno compiuto un'altra delle loro bravate e messo a rumore un tranquillo quartiere della periferia. Hanno strappato il catenaccio di un grosso campanello e sono stati inseguiti dal portinaio dello stabile. Ma la senile monelleria ha avuto una conclusione tragica. Sfuggendo all'inseguimento, e scalando un muro, uno dei tre vecchi è caduto malamente e si è fratturata una gamba. Se non che ogni soccorso è stato inutile, poichè i tre compagni di baldoria sparirono nella notte come per incanto.

Personalità in viaggio

Col diretto delle 18,50 è partito per Roma S. E. De Vecchi Conte di Valcismon.

Sei panetterie chiuse per il pane mal cotto

Con provvedimento di S. E. il Prefetto è stata ordinata, per aver venduto pane mal cotto, la chiusura, per tre giorni, delle seguenti panetterie: Garvolio Paolo, via dei Quartieri 6, Favro Giovanni, corso Altacomba 56; Pegis Francesco, corso Belgio 31; Lerda Giuseppe, via Balangero 21; Bazzano Vincenzo in Cafasse; Borgis Felice in Druento.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
ALFIERI (Comp. dramm. A. Beltramo). — Ore 21,15: «Il discepolo del diavolo» di G. B. Shaw.
CARIGNANO (Compagnia comica Menichelli-Migliari-Billi). — Ore 21,15: «Il caste vivant» di Arnol e Bach. (Novità).
CHIARELLA (Teatro Mogador di Parigi). — Ore 21: «Rose-Marie».
BALBO (Compagnia d'operette Angelini). — Ore 21,15: «Eva» di F. Lehar.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Mignon» di Thomas.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile Torinese»). — Ore 21: «I mondrin a l'Esposission» di Pancin e Faraboi.
GIANDUJA — Riposo.
TEATRO ROMANO (Compagnia piemontese O. Gavaglio). — Ore 21: «Latà perdu... Angelica!» di Valabrega, Panco e Ferrero.
ODEON - Ore 21: «I tre salami in barca».
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 20. Ingresso L. 5.

I Divertimenti

Teatrino degli Artigianelli
(*Via Juvarra, n. 15*)
Ore 16 e 20,30: conferenze sull'uso del Gas ed esposizione apparecchi.
Ingresso libero

Cinematografi

GHERSI — «L'ultima notte», interpreti Lil Dagover, Jean Murat. - Successo.
AMBROSIO - «Il presidente di Costanueva», Ivan Mosjoukine, Suzy Vernon. Successo.
VITTORIA — «La figlia dello Sceicco», Protagonista Bebè Daniels. - Successo.
ROYAL — «Vigilia d'armi».
ITALA — «Il Ranch dei fantasmi».
BORSA — «La fiumana della morte».
SPLENDOR — «Scampolo», Carmen Boni.
ALPI — «Lo studente di Praga», C. Veidt.

Tre persone ferite

in un accidente automobilistico

Sopra una automobile di proprietà privata, avevano preso posto ieri pomeriggio, l'esercente Giovanni Montando fu Giovanni, di anni 31, abitante in via Gropello 19, Giovanni Speroni fu Antonio, di anni 46, abitante in corso Peschiera 283, il fratello Emilio, la piccola Berrini Raffaella, di Umberto, di anni 10, dimorante in corso Peschiera 283, e la madre di questa. La comitiva si era recata a Rivoli per trascorrere lietamente la giornata di domenica e aveva ripreso verso la mezzanotte, la via del ritorno.

La macchina che procedeva a modesta andatura, giunta all'altezza della frazione Regina Margherita, presso Collegno, per lo scoppio di un pneumatico, improvvisamente sbandava. Il guidatore, Emilio Speroni, tentava di ricondurla in mezzo alla strada, ma la manovra era ormai tardiva. La macchina precipitava nel fossato di sinistra, proiettando lontano i viaggiatori, tre dei quali rimanevano contusi. Essi sono: il Montando, la Berrini Raffaella e lo Speroni Giovanni. Venivano raccolti da alcune persone che erano presenti all'accidente e sopra un'altra automobile, trasportati all'ospedale Martini ove dopo le cure del caso venivano ricoverati; il primo di essi ha riportato contusione alla regione inguinale guaribile in giorni 15; il secondo, frattura della coscia sinistra, guaribile in giorni 90, e il terzo, ferita da taglio al viso, guaribile in giorni dieci.

Poliziotto dilettante

Un bel tipo di originale deve essere indubbiamente il manovale Gerolamo Piana, fu Antonio, di anni 24, da Cagliari, abitante in corso Principe Oddone 66. Egli passeggiando poco dopo mezzanotte lungo il parapetto-ferroviario di corso Inghilterra, si imbatteva in un giovanotto, il quale a riparo della muratura si trovava occupato a risolvere un suo problema personale. Ciò non garbò al Piana, il quale chissà perchè, si qualificò per agente di P. S. e dichiarò quell'individuo in contravvenzione. Il giovanotto spiegò che il suo problema era urgente e non ammetteva indugi. L'improvvisato agente chiedeva, perciò, dieci lire al contravvenuto, ricevuta alla mano. L'altro, essendo sprovvisto di denaro chiamava due suoi amici poco distanti, perchè pagassero la multa. Uno di essi invitava, però, il Piana ad esibire la tessera. Costui allora si confondeva, ciò che insospettì maggiormente i tre giovanotti, i quali lo invitarono a passare con loro al vicino Commissariato di P. S. Borgo San Donato. Qui egli confessava di avere voluto scherzare. Brutto scherzo che lo mandò a finire in camera di sicurezza e gli procurò una denuncia per direttissimo per abuso di pubbliche funzioni e tentata truffa.

Note scolastiche

La Scuola di Ostetricia, annessa alla R. Università comunica che gli esami di ammissione alla scuola di ostetricia di Torino avranno luogo nei seguenti giorni: Esame scritto: venerdì 9 corrente, alle ore 8,30; Esami orali: lunedì 12 corrente, alle ore 8, presso la sede universitaria, via Po, 15.

Note spicciole

Istituto Coloniale Fascista - Sezione Piemonte. — Tutti gli iscritti sono convocati in assemblea straordinaria stasera martedì alle ore 21 in sede, via Lagrange 7. Interverrà alla seduta il segretario della Federazione provinciale fascista.

M.V.S.N. - Comando 2.a Coorte C. A. Cimi. Fanti. — Tutti gli ufficiali dipendenti dovranno trovarsi questa sera alle ore 21,15 in sede, via Roccoo 6, per istruzioni.

Unione Escursionisti. — Domenica 11 corrente gita di chiusura a Valle Ceppi e campionato sociale di bocce. Divertimenti vari, danze campestri. Consegna delle medaglie ai soci che hanno compiuto 25 anni di associazione. Iscrizioni in sede, Galleria Nazionale - Scala E.

ULTIME NOTIZIE

L'orgia elettorale

Balli pranzi e bevute di contrabbando mentre in America si svolge la battaglia delle schede - Pronostici e scommesse, pettegolezzi e politica

Londra, 5, notte.

Con la giornata di oggi è terminata la campagna elettorale in America. Come già dicemmo ieri, certezza assoluta di vittoria non esiste. In luogo della certezza esistono sensazioni e clamorose affermazioni, non tanto da parte dei protagonisti della lotta, quanto da quella dei loro più accalorati sostenitori.

In campo repubblicano si dichiara senz'altro che Hoover riuscirà eletto con 400 voti su 531, costituenti la totalità dei voti del collegio elettorale. In campo democratico non si fanno pronostici per mezzo di cifre precise e non sembra neppure che si canti vittoria, ma si accontentano di affermare che «la nostra vittoria è nell'aria». E' un presagio di carattere alquanto vago, ma queste diversità di pronostici, uno numerico e l'altro per così dire aereo, caratterizzano interamente la situazione attuale. Si ritiene da tutti che Hoover sarà vincitore, ma non si esclude assolutamente la possibilità di una vittoria di Smith.

Ora che le ultime manifestazioni oratorie dei due candidati rivali sono finite e sono state raccolte dagli infiniti apparecchi ricevitori di radiotelefonia in tutto il Paese, i due protagonisti si ritirano provvisoriamente nell'ombra di un riposo ben meritato, mentre, a partire da domani mattina, 43 milioni di buoni sudditi della Repubblica stellata accorreranno alle urne per depositare la loro scheda. Nel frattempo non si mancherà di fare i conti delle spese: in base ai dati provvisori di cui si dispone, esse minacciano di raggiungere cifre favolose. Si informa stasera, ad esempio, che ognuno dei due partiti ha speso un minimo di 2 milioni di sterline e che, per la prima volta negli ultimi anni, il partito democratico è riuscito a raccogliere nelle sue casse elettorali una somma non inferiore a quella di cui disponeva, in vista della campagna elettorale, il partito avverso.

Impossibili presagi

A Wall Street questa sera Hoover è quotato a cinque contro uno a Smith. A conferma di quanto dicevamo ieri, si avverte che nel 1916, Wall Street puntava sei a favore di Hughes ed uno in favore di Wilson, il quale ultimo tuttavia, malgrado l'avverso pronostico della borsa newyorkese riusciva vincitore. Queste scommesse dunque non vanno prese troppo sul serio.

La realtà è, come avverte oggi il corrispondente newyorkese del *Times*, che stavolta non v'è la più lontana possibilità di presagire che cosa faranno dieci milioni di elettori, creati dalla nuova legge elettorale, e che quindi non hanno partecipato ad alcuna elezione presidenziale. Gli stessi uomini, che in campo repubblicano o democratico vanno parlando della vittoria del loro candidato — sostiene l'informatore del *Times* — sono nel loro intimo tormentati da dubbi atroci. Si contentano di fare parate di certezza. Dicono sapere con precisione come si comporteranno i contadini, gli italiani, i tedeschi, gli israeliti, gli irlandesi e financo i negri. Accolgono senza un pizzico di sicuro criterio tutte le notizie raccolte in piccoli quartieri elettorali, di passaggio, provenienti da centri lontani. Riprendono così fervore i loro calcoli, i loro computi aritmetici. Redigono cifre. Pensano alle eventualità, contano tradimenti ed astensioni; ma tutto ciò non è che perdita di tempo. Nel fondo i loro calcoli non servono a nulla ed il risultato è che non [illegible] proprio nulla di più di quanto sappia un semplice uomo della strada.

Le carte del giuoco

«Le carte del giuoco — dice bene il corrispondente del *Times* — sono passate stavolta attraverso troppe mani. Il privilegio di mischiarle, in vista della grande partita, non è stato lasciato stavolta agli esperti manipolatori del Partito repubblicano. Certamente Hoover, checchè ne pensino i democratici, ha visto rafforzarsi in modo definitivo la sua posizione grazie all'intervento del Presidente Coolidge. E' stato questo un duro colpo per il loro campo. Ma a chi la colpa? Sono stati i giornali democratici a censurare Hoover, a fargli osservare come il Presidente Coolidge si mantenesse silenzioso, si rifiutasse di pronunciare la minima parola in appoggio del campione di parte sua. Abbondavano i giornali democratici di malíziose allusioni al Presidente in servizio, che veniva presentato tra l'altro come un nemico di Hoover. Di fronte a questi attacchi Coolidge non poteva rimanere più oltre silenzioso. Il suo messaggio al candidato repubblicano è stato la risposta alla campagna democratica ed ha suscitato in seno alle falangi smithiane qualche cosa che sembra della costernazione.

Lo stesso corrispondente conferma che la politica estera è rimasta del tutto estranea alla campagna presidenziale. Di tutto quasi si è parlato, eccetto che di politica estera. Nulla indica, secondo questo informatore, un cambiamento nella attitudine della pubblica opinione americana di fronte ai grandi problemi internazionali. Occorrerà molto tempo prima che l'opinione pubblica agisca ed obblighi i governanti, siano essi repubblicani o democratici, ad affrontare i vasti problemi presidenziali con lenti meno americane di quelle usate sino a questo momento. Vero è che qualche corrispondente, come ad esempio quello del *Daily Express* nella sua edizione vespertina, sosteneva che si comincia a ritenere in America che Hoover possa alla Casa Bianca seguire direttive di politica estera diverse da quelle di Coolidge e che non si sarebbe da sorprendersi se il nuovo presidente americano mostrasse un maggiore interessamento alle faccende europee di quanto non abbia fatto il suo predecessore. Il corrispondente in parola giunge persino ad asserire che non è improbabile che Hoover acconsenta ad intavolare negoziati su vasta scala sulla questione dei debiti e delle riparazioni.

Tutto ciò appartiene all'inesauribile campo dei pii desideri, quando non è che l'eco di voci messe in giro da galoppini elettorali, desiderosi di raccogliere qualche manciata di schede soprannumerarie in favore del proprio candidato, da gruppi di elettori italiani, tedeschi ed irlandesi, che costituiscono per ora una delle grandi incognite della consultazione di domani.

L'allegra baldoria

Intanto fervono i preparativi in vista delle festività elettorali. Su questo l'accordo dei corrispondenti è unanime: la mangiatoria assumerà proporzioni gigantesche: si mangerà, beverà, ballerà e canterà domani senza interruzione. Tutti i ristoranti di New York sono pronti a fare fronte alla battaglia gastronomica, che si combatterà nella notte da domani a domani l'altro. I venditori di bevande alcooliche di contrabbando sono affaccendatissimi. La clientela è in questi giorni enorme. La merce non manca, di buona marca e di pessima, e sarà ingurgitata senza troppe critiche. Le gole, dopo le urla clamorose di questi due ultimi giorni, hanno bisogno urgente di essere umettate, ed i contrabbandieri sono disposti non solo ad umettarle, ma ad abbruciarle con tutti i possibili derivati a buon mercato dell'alcool metilico o dell'acqua di Colonia.

Dall'alto di mastodontici grattacieli, fari luminosi proietteranno sulla città raggi di vario colore, indicanti i progressi dell'un candidato o dell'altro nello scrutinio attraverso il paese.

Hoover e Smith, nei loro quartieri generali, riceveranno nella serata di domani ospiti di qualità, ammiratori ed ammiratrici, collaboratori della prima ora ed entusiasti seguaci dell'ultimissima. Sul tetto di un hotel di New York dei milionari hanno installato un'immensa sala da ballo, ove domani interverrà tutta l'alta società newyorkese. Le feste, i canti i balli dureranno sino alla notte di martedì.

I risultati finali delle elezioni non potranno essere noti definitivamente che nel pomeriggio di martedì. Il tempo dell'attesa non verrà occupato in esami di coscienza ed in discussioni, ma in baldorie. Anche questa è una forma di saggezza che la tormentata Europa potrebbe imparare dall'America di oggi. Le elezioni americane avrebbero così servito a qualche cosa per ciò che riguarda la nostra vecchia e inquieta Europa.

Marcello Prati.

Il processo Obregon

Suor Concezione scagionata di ogni colpa dall'autore confesso dell'assassinio

San Angel (Messico), 5 notte.

Nell'udienza di ieri Toral, autore confesso dell'assassinio del presidente eletto generale Obregon, ha di nuovo affermato l'innocenza della computata Suor Concezione, ripetendo che la religiosa non ebbe alcun rapporto col delitto. Egli ha ammesso che nella casa di Suor Concezione si tenevano delle riunioni [illegible] in modo più [illegible] rente dei suoi progetti.

«Giuro che Conchita — ha concluso Toral — non ebbe alcuna responsabilità nel delitto».

Nell'udienza di sabato, Toral aveva mostrato ai giurati alcuni disegni che egli aveva tracciati per illustrare presso le [illegible] la notte seguente al suo arresto. Egli afferma, tra l'altro, di essere stato torturato [illegible] polizia. (*United Press*).

Duemila morti pel colera nell'India meridionale

Bombay, 5 notte.

L'epidemia di colera scoppiata nello Stato di Travancore (India meridionale) ha già fatto, a quanto si riferisce, duemila vittime, cifra che rappresenta il 60 % dei colpiti. L'altissima percentuale di mortalità dimostra la estrema virulenza del male, che infierisce ora maggiormente nella regione meridionale del Travancore, mentre si nota nella capitale Trivandrum un miglioramento della situazione dovuto alla estensiva inoculazione del siero anti-colerico. (*United Press*).

Lord Grey condanna il compromesso navale

Un consiglio che non sarà seguito

Londra, 5 notte.

Un nuovo attacco al compromesso navale franco-inglese è stato compiuto oggi in occasione di un lunch del Consiglio del partito liberale da lord Grey. Questo attacco da parte del vecchio statista ex-Ministro degli Esteri del Partito liberale non mancherà certamente di sollevare discussioni, poichè, come è noto, lord Grey non solo fu uno dei maggiori sostenitori dell'Intesa con la Francia, ma fu il negoziatore di una serie di impegni di carattere militare e navale con la Francia, che imposero all'Inghilterra di intervenire nel conflitto europeo a fianco della Francia — come ha rivelato il memorandum di lord Morley ultimamente pubblicato — anche nel caso in cui il Belgio non fosse stato invaso dagli Eserciti tedeschi.

Infelici conseguenze

Grey ha oggi sostenuto l'assoluta necessità di abbandonare senz'altro il compromesso navale ed i concomitanti impegni di carattere militare assunti dall'Inghilterra. Le più infelici conseguenze sono scaturite, secondo Grey, dal compromesso, il quale costituisce secondo lui un cambiamento nella politica estera inglese. Come tale deve essere combattuto a fondo. Se invece si tratta di un accordo di carattere limitato, su una questione particolare, il Governo ha il dovere di porre un riparo a tutto il male che il compromesso ha fatto fin qui. Ed ha aggiunto lord Grey:

«E' sorta la sfortunata impressione all'estero: particolarmente in Italia ed in Germania, che una nuova intesa politica sia stata conclusa fra l'Inghilterra e la Francia; una intesa corrispondente quasi ad una alleanza militante ad assicurare una cooperazione navale e militare tra i due Paesi. Vero è che lord Cushendon ed il Primo Ministro hanno negato recisamente l'esistenza di tale intesa».

Lord Grey accetta senz'altro questa smentita governativa alle voci circolanti sul continente e in America. Egli in ogni caso afferma che una intesa separata con la Francia rappresenterebbe un passo indietro sulla via della pacificazione generale, poichè sarebbe una ripetizione della politica della Germania dopo il 1870: politica che creò le fondamenta dalle quali scaturì il conflitto europeo. Ciò che maggiormente impensierisce Grey sono le ripercussioni del compromesso in America, le quali, secondo Grey, sono le più disastrose conseguenze dell'errore o degli errori commessi dal Governo, poichè ogni ulteriore discussione sulla limitazione degli armamenti è rinviata *sine die* ed il popolo americano è stato indotto a pensare più alla costruzione di una gran flotta che non al Patto antibellico di Kellogg.

«Il prezzo degli errori commessi deve essere pagato — ha detto Grey — e l'Inghilterra lo sta infatti pagando mediante ciò che spero sia soltanto un temporaneo estraniamento, prodottosi fra le opinioni pubbliche in America ed in Inghilterra. Gli Stati Uniti pagano dal canto loro un prezzo che possono concedersi il lusso di pagare in buoni dollari, per la costruzione di grandi incrociatori».

La politica estera e le elezioni

La parte più importante del discorso di Grey è stata però quella in cui egli si è compiaciuto delle assicurazioni date da Baldwin che l'Inghilterra non intende fare la concorrenza in fatto di armamenti all'America. La migliore garanzia di sicurezza per l'Inghilterra consiste nell'amicizia e non nella rivalità con gli Stati Uniti. Concludendo, l'ex-Ministro degli Esteri ha invitato i suoi uditori a non combattere il Governo, ma a sostenerlo e a cooperare con lui per rimediare agli errori commessi, mantenendo la politica estera al di fuori della rivalità di partito.

«Le elezioni legislative si avvicinano ha terminato Grey —. Lasciamo fuori dalla nostra polemica la politica estera, poichè altrimenti non faremo che indebolire il nostro Paese. E' necessario che il Governo si persuada che gli errori passati sono riparabili e con questa assicurazione, per ciò che concerne la politica estera, esso potrà ottenere l'appoggio unanime del Paese».

Inutile aggiungere che l'appello finale alla concordia dei partiti sul terreno della politica estera, malgrado la enorme autorità di cui gode ancora lord Grey, non verrà accolto nè dai suoi seguaci di parte liberale, nè dai laburisti. Le passioni sono sovreccitate dall'approssimarsi delle elezioni. I motivi di seri attacchi alla politica generale del Governo sono troppo scarsi e troppo inconsistenti, cosicchè non sembra probabile che Lloyd George, MacDonald, ed i loro luogotenenti vogliano rinunziare a questo provvidenziale pretesto per dare battaglia al Governo; battaglia vana e destinata ad una sconfitta sicura, ma non per questo inutile, a loro giudizio, dal punto di vista della campagna elettorale nel Paese.

L'avvertimento che una battaglia come questa non avrà altro effetto che quello di indebolire il Paese, pronunziato dal vecchio e rispettato statista, cadrà così nel vuoto. Si annunzia infatti, fino da ora, che dopodomani l'altro MacDonald e Lloyd George prenderanno la parola contro la politica estera del Governo e contro il compromesso navale.

M. P.

Il ministro di Jugoslavia alla Corte di Re Zogu

Belgrado, 5 notte.

Mihailovic, ministro di Jugoslavia in Albania, parte oggi per raggiungere la sua sede di Tirana. Mihailovic è latore delle nuove credenziali da presentare al Re Zogu.

Grave sciagura in uno Stabilimento di filati

Biella, 5 notte.

[illegible]

I primi risultati delle elezioni al Nicaragua

Managua, 5 notte.

Sui risultati delle elezioni per la scelta del nuovo presidente della Repubblica si hanno i seguenti dati: il generale Moncada, candidato dei liberali, ha riportato 32 mila voti; il candidato conservatore, Adolfo Bernard, ha avuto 25 mila suffragi. Queste cifre non sono ancora confermate ufficialmente. Le votazioni, che sono avvenute sotto la sorveglianza dei marinai degli Stati Uniti, si sono svolte ovunque senza incidenti degni di rilievo. Il sistema di controllo mediante la verifica delle impronte digitali, adottato per evitare che lo stesso elettore potesse tornare a votare, ha dato buoni risultati. (*United Press*)

Berlino in delirio per Eckner e i suoi compagni

Centinaia di migliaia di persone nelle piazze, nelle strade, sui tetti salutano lo «Zeppelin» - Il ricevimento di Hindenburg

Berlino, 5 notte.

Malgrado il tempo sfavorevole lo Zeppelin ha potuto eseguire il programma che Eckener si era prefisso.

A Berlino vi era fin dalle prime ore della mattina una attesa febbrile e molta gente malgrado la pioggia dirotta era già fin dalle 7 per istrada ed altra gente si era anche issata sui tetti e ad ogni momento credeva di veder lo Zeppelin avvicinarsi, ma doveva ben presto avvedersi che si trattava di semplici nubi biancastre sul fondo nero-fumo del cielo.

Finalmente, alle 8,32, l'aeronave di argento è stata avvistata dalle prime torri. La radio ne ha dato notizia ed i tetti sono divenuti in un attimo neri di gente. Dopo avere descritto una lunga evoluzione sulla città lo Zeppelin si allontanava per ricomparire poco dopo a quota molto più bassa ed in modo che si leggevano distintamente il suo nome e il suo numero di matricola «L. Z. 127». Chi non riesce a vedere il dirigibile perchè non ha finestre situate favorevolmente ha almeno la consolazione di udire il fortissimo rumore dei motori.

Già dalle 8 intanto è incominciata una vera migrazione di popolazione che da Berlino si avviava con tutti i mezzi di locomozione verso il campo di Staaken, distante dalla città una trentina di chilometri.

Alle 9,34 in punto viene gettata la prima gomena di atterraggio; altre ne seguono dagli sportelli e sono afferrate dagli agenti che eseguiscono la difficile manovra, malgrado le scosse che dà loro l'enorme massa in movimento e che fa fare loro ogni tanto un salto di due o tre metri. I motori funzionano ancora per evitare che il vento trascini via l'aeronave. Si vede benissimo al finestrino della navicella Eckener, che dirige con cenni la manovra, mentre uno specialista che si trova sul pilone dirige a mezzo del megafono ed al tempo stesso è in comunicazione telefonica con la cabina. Alle 10,10 la punta dello *Zeppelin* si avvicina al pilone, ma il vento l'allontana di nuovo più e più volte, finchè con un ultimo sforzo la squadra di 50 uomini riesce ad ormeggiare la punta ribelle.

Terminata la manovra i passeggeri scendono tra grida di entusiasmo indescrivibile della folla che intona l'inno tedesco. Eckener scende per ultimo e viene preso in mezzo da una scorta di agenti a cavallo, che cerca di proteggerlo come può dalla ressa dei fotografi e degli operatori cinematografici.

Eckener sale alla tribuna riservata alle autorità, dove il ministro von Guerard tiene il primo discorso, congratulandosi con lui e con l'equipaggio per la traversata dell'oceano, che sono riusciti a compiere malgrado la furia degli elementi avversi. Anche il borgomastro Boess dà il benvenuto in nome della città di Berlino. Eckener risponde ringraziando.

Mentre si svolgono queste scene ufficiali, a poca distanza se ne svolgono altre di altro genere, perchè la folla ha sfondato i cordoni e il filo di ferro ed è riuscita ad invadere il campo non appena il dirigibile è stato ormeggiato. La polizia, rafforzata dalle truppe, cerca di respingere gli assalti con molta violenza, facendo uso degli sfollagente. Segue un po' di panico con qualche contusione e qualche schiacciamento di costole. Il più grave incidente capita ad un ragazzetto di dieci anni, che, spinto contro il filo spinoso, ha strappata via tutta la pelle di una guancia. Altre scene di violenza e di confusione accadono al momento in cui l'enorme massa di automobili si prepara a tornare a Berlino in corteo. Su alcune vetture, insieme con le autorità, prendono posto anche Eckener ed i suoi compagni.

Le strade, sino ad una buona distanza dalla città, sono fiancheggiate da una folla enorme che diventa sempre più fitta man mano che si avvicina alla città.

Verso mezzogiorno, le automobili imboccano la Bismarckstrasse, dove echeggia un uragano di evviva. Il corteo è aperto da un'automobile di servizio, dove siede il prefetto di polizia di Berlino. Segue poi l'automobile di Eckener e dei ministri, e quindi vengono quelle degli ufficiali e dell'equipaggio. La folla agita bandiere, cappelli e fazzoletti. Tutti sembrano impazziti. Il corteo passa sotto la porta di Brandeburgo e si dirige verso il palazzo dove risiede Hindenburg che è a poca distanza.

Gli ospiti scendono davanti al palazzo presidenziale, mentre le sentinelle presentano le armi. A ricevere gli ospiti in fondo alla scala è il Capo Gabinetto di Hindenburg, che li accompagna dal Presidente nella grande sala di ricevimento.

Hindenburg tenne un breve discorso nel quale espresse la sua gioia particolare per la visita di oggi, e ricordò come i cuori di tutta la Germania abbiano battuto durante le ore del viaggio dello Zeppelin in America e nel ritorno. A nome della Germania espresse la gratitudine della patria agli ideatori, ai costruttori, agli aeronauti ed all'equipaggio, esprimendo anche la sua soddisfazione di vedere presenti gli ufficiali americani, simbolo dell'avvicinamento delle due Nazioni, che auguro sempre più intenso.

Intanto la folla della strada continua a mandare applausi entusiastici e gridare evviva ed a reclamare la presenza di Eckener al balcone. Poco dopo si spalancano le vetrate ed Eckener, insieme con Hindenburg, si presenta alla ringhiera. Essi sono fatti segno ad una dimostrazione di entusiasmo indescrivibile.

Uguali dimostrazioni di entusiasmo si sono avute stasera durante la rappresentazione di gala che la città di Berlino ha offerto al teatro d'opera della città, dove la folla è scattata tutta in piedi al comparire del comandante e dell'equipaggio. Il teatro era assediato da decine di migliaia di curiosi che hanno ripetuto le dimostrazioni alla fine dello spettacolo.

TELEFONI DE «LA STAMPA»	
Direzione e Redazione	40-046
Cronaca e «Seguendo la Cronaca»	40-047
Amministrazione	40-048

TEATRI

All'Alfieri: *Il discepolo del diavolo* di Shaw.

La bella commedia di Shaw ha ieri sera conquistato il pubblico. E si deve notare subito che il fascino maggiore di questo teatro emana non tanto dal famoso spirito di Shaw, dal paradosso, dall'ironia, dal capovolgimento dei valori comuni e dalla vivisezione e dissociazione di idee e sentimenti, quanto dalla straordinaria vitalità drammatica, dal taglio, dallo stile scenico emozionante che caratterizzano un così sapiente e travolgente scrittore. Shaw riesce a imbastire l'intreccio, a svolgere i casi, a delineare i tipi con una disinvoltura magistrale: entra nella commozione e nel patetico e ne esce con tanta baldanza e immediatezza di effetti da incatenare lo spettatore: egli è sempre pronto a ghermirne il cuore ed a sollecitare il cervello senza perdere un sol tempo alla cangiante e astuta orchestrazione delle sue bizzarre trovate.

Quand'è gaio, sarcastico, beffatore, è certo impareggiabile: la scrosciare risate squille, di sorpresa e compiacimento, per tutta la sala; ma sono sotto ben desto l'interesse, getta parole di dramma, rinfocola l'azione, avvince, seduce. Non v'è pericolo di annoiarsi con una commedia di questo genere: la sua caratteristica maggiore, potremmo anzi dire, è di essere divertente. V'è un secondo atto intenso, vibrante, tanto acceso di contrasti e passioni, che a lasciarsi andare all'impressione, senza cercare altro, si è presi e soggiogati. V'è un terz'atto straordinario: lepido e tragico, arguto e amaro, pungente e piacevole.

La storia di questo Riccardo Dudgeon che si crede un autentico discepolo del diavolo, una specie di bandito romantico, sovvertitore d'ogni morale, d'ogni sentimentalismo, d'ogni pregiudizio, e finisce in una specie di idillio; e l'altra, la storia parallela, del reverendo Antonio Anderson, pastore presbiteriano, che ha una bella moglie, predica il Vangelo, si sottomette a una candida disciplina di carità e umiltà, per poi rivelarsi, per un caso qualsiasi, quale egli, per sua vocazione, deve effettivamente essere, e cioè forte, violento, capo di un popolo in rivolta, nato per la lotta e il dominio: queste due storie non ci interessano tanto quanto le avventure cui danno luogo. Il moto insuperabile per vivezza e malizia della commedia, considerata nel suo senso più schiettamente teatrale, è lo scintillio, infine, il celeberrimo e ben noto e citato scintillio dei particolari delle battute, delle invenzioni sorprendenti e delle osservazioni curiose.

La faccenda avviene, come si sa, in America durante la guerra di indipendenza, e Shaw, che sa in pochi tratti essere pittoresco (questo negatore della storia evoca rapidamente con tocchi essenziali, quasi senza farlo apposta, i modi e i tempi più lontani e vari, comunicandone una sensazione ove non sai distinguere bene la burla volterriana dalla predizione del colore e del tono). Shaw, dunque, non si è lasciato sfuggire l'occasione di motteggiare alquanto e mancar di rispetto ai suoi connazionali. Abbiamo un esercito inglese assai umano, con i suoi pettegolezzi, i suoi ufficiali diabetici, le corti marziali, equivoci e burlette, il tutto cosparso di quella serietà, di quella convinzione nel delineare la caricatura, che rende anche più spassoso, anzi più profondo il sarcasmo. Ma se la scena del processo sommario al terz'atto, quando si condanna a morte il discepolo del diavolo arrestato per errore in vece del pastore Anderson, è ineffabilmente arguta, e rappresentativa oltre ogni dire dello spirito shawiano, se quella scena con i bisticci tra generale e subalterni, e le macchiette indefinibili, e la vita del campo satireggiata e resa a tratti di una comicità irresistibile, ci diletta, non esaurisce certo le ragioni del nostro spasso.

Non dunque le idee, i punti di vista, il carattere dei personaggi, non propriamente l'umorismo delle uscite varie piacevoli e dei tipi e delle invenzioni, non solo ciò che più si attende da lui, da Shaw, colpi di grancassa e di frusta, fuochi d'artificio, originalità imprevedibile, ci seducono: ma invece il modo, non meno suo, inimitabilmente suo, di spingere una così diversa e impensata ispirazione alle più audaci conseguenze sceniche. Dopo che si è tanto parlato dello Shaw pensatore, polemista, ironizzatore, ci sia lecito ammirare l'uomo di teatro, la fattura eccellente dell'opera sua. Pochi certo sanno, come lui, passare con tanta sicura leggerezza dal riso al pianto, dalla facezia all'ansietà; pochi sanno come lui superare la ribalta per attrarre a sè tutta l'attenzione dello spettatore.

Ieri sera, i tre atti del *Discepolo del diavolo*, questa vecchia sua commedia, già ben nota attraverso la lettura, hanno rinnovato il malizioso miracolo di far ridere e palpitare contemporaneamente. Mille note e sfumature si intrecciano nelle diverse scene, e rinnovano continuamente il senso dell'opera, e la riscattano dai mezzucci e dai colpi di scena che Shaw usa liberalmente, da gran signore. Come la moglie del pastore Anderson si innamori del terribile discepolo del diavolo, fatto quasi mite e sentimentale, e come Anderson scorga in sè la sua fiera missione rivoluzionaria, come il bandito sia pronto a farsi impiccare al posto del pastore, e come questi giunga in tempo a salvarlo, pur col dovuto sprezzo per quel facinoroso mutatosi in rassegnato agnello: ecco alcune cose che meritano tutta la nostra curiosità e il nostro interessamento. Perchè oltre tutto l'avventura è bella e avvincente come una fiaba.

La Compagnia diretta da Annibale Betrone ha messo in scena il lavoro con molta cura ed ottimi risultati. Brava Andreina Rossi in alcune scene di smarrimento, pianto, terrore del secondo atto. Complessivamente il pubblico che, ad ogni fine d'atto, ha calorosamente applaudito.

f. b.

AL CARIGNANO questa sera la Compagnia Menichelli-Migliari-Bilioni, che ha felicemente iniziata la sua stagione con alcune applaudite rappresentazioni, metterà in scena la novità di Arnold e Bach: *Il caso Pieper*.

Al Teatro Rossini continuano con grande concorso di pubblico le repliche dell'applaudito vaudeville *I monelli e l'Esposizione*, nel quale il comm. Mario Casaleggio e tutta la sua invitta ed originale compagnia raggiungono i massimi effetti di comicità.

Il secondo concerto sinfonico al Regio diretto da Alfredo Casella

Per domani sera, mercoledì, alle ore 21.15, è stabilito il secondo concerto dell'Orchestra Stabile Municipale. A cagione di una indisposizione che ha colpito il Maestro Antonio Guarnieri questo concerto sarà diretto da Alfredo Casella. Ecco il programma che il giovane e illustre Maestro ha composto: Parte I.a Mozart, Le Nozze di Figaro, ouverture. - Schubert, Sinfonia N. 8 (incompiuta), a) Allegro moderato; b) Andante con moto. - Berlioz, Il Carnevale Romano, ouverture. - Parte II.a Casella, Scarlattiana. - Divertimento su musiche di Domenico Scarlatti per pianoforte e piccola orchestra: a) Sinfonia; b) Minuetto; c) Capriccio; d) Pastorale; e) Finale. Casella, La Giara Suite sinfonica: I. - a) Preludio; b) Danza siciliana. II. - a) La Storia della fanciulla rapita dai pirati; b) Danza di Nela; c) Brindisi; d) Danza generale; e) Finale. Il Concerto è il secondo di abbonamento. La vendita dei posti incomincia stamane alle ore 10 alla Segreteria del Teatro.

LA TEMPERATURA

5 novembre 1928

I rilievi della Stazione Bardelli: Pressione barometrica, ore 9: 740; Temp. massima del giorno 4: 13; Temp. minima notte dal 4 al 5: 4,5.

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	17	9	coperto	
Milano	14	6	½ coperto	
Genova	18	13	•	mosso
Venezia	15	9	½ coperto	calmo
Firenze	17	8	nebbia	
Ancona	15	11	½ coperto	L. m.
Bologna	14	11	•	
Napoli	19	17	½ coperto	L. m.
Taranto	21	13	½ coperto	calmo
Catania	22	14	½ coperto	L. m.
Cagliari	20	10	sereno	•
Tripoli	29	19	½ coperto	•
Messina	21	14	½ coperto	calmo
Trieste	18	11	½ coperto	L. m.
Trento	9	7	coperto	
Fiume	17	13	piovoso	mosso
Bari	21	16	coperto	L. m.
S. Remo	17	16	½ coperto	calmo
Bengasi	24	18	•	mosso

Stato Civile di Torino

5 novembre 1928

NASCITE	N. 25
MATRIMONI	N. 12
MORTI	N. 27

NASCITE: maschi 15, femmine 10.

MATRIMONI: Andenino Giuseppe con Carlotto Laurina — Bolotano Giuseppe con Riva Stellina — Bovis Giuseppe con Pissore Catterina — Campione Alfio con De Martini Martina — Castano ing. Attilio con Gallo Candida — Filippa Antonio con Girardi Anna — Gallina Giovanni con Carello Giuseppina — Giordano Michele con Antonini Maria — Lavazza Alberto con Giovara Santina — Bessia Giovanni con Albarello Angelina — Iudoni Giacinto con Varetto Marianna — Vitale Antonino con D'Adda Vittorina.

MORTI: Pinna Maria m. Lazzaro d'anni 80, di Smirne, agiata, via Silvio Pellico, 21 — Alpignano Luigia m. Yrola, id. 66, di S. Maurizio Canavese, casalinga, via Leyni, 7 — Morone Giovanni fu Carlo, id. 80, di Orcenico, agiato, via Colli 65 — Demarchi cav. uff. Francesco fu Luigi, d'anni 76, di Torino, industriale, via Juvara, 16 — Beccaria Clementina m. Benzi, id. 65, di San Salvatore Monferrato, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 108 — Bianco Giuseppe di Angelo, giorni 12, di Torino, via Padova, 35 — Ferrero Ferdinanda m. Oria, di anni 58, di Villarbasse, agiata, via Balbo, 10 — Salasco Maria di Giuseppe, mesi 5, di Torino, via S. Quintino, 33 — Airaudo Carlo fu Michele, d'anni 76, di Roletto, pensionato, corso Regina Margherita, 134 — Dassiano Luciana fu Felice, id. 29, di Moncalieri, impiegata, via Po, 30 — Tirrero Maria ved. Santus, id. 65, di Torino, casalinga, strada Berthoulla, 40 — Cipriani Costantino di Michelangelo, id. 73, di Viterbo, carradore — Gerboni Luigi fu Baldassarre, id. 61, di Venaria Reale, operaio — Alice Rocca Pietro fu Giovanni, id. 62, di Levone, manovale — Venturino Caterina di Domenico, id. 69, di Calamandrana, cameriera — Colautti Pietro fu Giovanni, id. 59, di Trieste, decoratore — Daniele Marcellino di Giovanni, id. 21, di Torino, sarto — Malacolti Giuseppe fu Giuseppe, id. 38, di Aosta, pasticciere — Richello Quereno fu Giov. Battista, id. 35, di Chianoc, tornitore — Guichero Matteo fu Bartolomeo, id. 32, di Stratella, muratore — Coronatti Giuseppe fu Giovanni, id. 91, di Torino, lattivendolo — Borzi Pietro di Sante, id. 24, di Ormelle, falegname — Risotto Aurora di Nazzareno, id. 9 e mezzo, di Torino — Bordin Desiderio di Primo, di mesi 3, di Torino — Lorenzi Renna, di giorni 20, di Torino — Bergamaschini Andrea fu Antonio, di anni 31, di Carbonara, sarto — Ravizza Vincenza m. Borsetti, id. 80, di Lirmana, casalinga.

A domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 3.

ANDREA TORRE, direttore politico
Giuseppe Piazza, redattore-capo resp.

La famiglie dei compianti

Ravasso Ernesto
Goria Michele
Salvatore Antonio

vivamente commosse per l'imponente dimostrazione d'affetto e di cordoglio tributata ai loro carissimi Estinti, esprimono la più viva riconoscenza a tutte le gentili persone che intervenendo ai funerali, coll'invio di fiori e di scritti, vollero associarsi al loro immenso dolore. In modo particolare ringraziano la Direzione, il Signor Direttore, Ing. Lucio Nardi, il personale e le maestranze dell'Aeron. d'Italia S. A., per le premurose cure prodigate ai cari Estinti, le Associazioni, che intervennero con gagliardetti, il Comando delle guardie municipali, la musica della Fiat e il Sindacato Fascista.

Castellano - Tel. 41-682 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia, in età di anni 77, è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Scotti Giacomo

Affranti ne dànno il triste annunzio: i figli Augusto con la consorte e bimbi; Giuseppe ed Alessandro; il fratello, le sorelle ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 6 corr., alle ore 14.30, partendo da via Revello, 63. Si ringraziano fin d'ora tutte le persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Tel. 41-682 - Primo Stab. Ital.

Delle solenni onoranze rese al compianto

Dottor Giacomo Mottura

la famiglia riconoscente ringrazia autorità, enti, scuole, persone, che con assistenza, accompagnamento, scritti, fiori, opere, gli resero omaggio, specie camerati fascisti di Pont St. Martin e parroco di Caremo che in chiesa testimoniò il suo apostolato di medico condotto.

Villafranca Piemonte, 5-11-1928, VII

Le Famiglie Scavini, Zanetti, Koenig, Jarmer ringraziano gli amici e tutte le gentili persone che si sono associate al loro dolore e che, con la loro partecipazione ai funerali, hanno contribuito a rendere più grandiosa la dimostrazione dei sentimenti di affetto, di riconoscenza e di venerazione verso la loro cara

Nobil Donna

Prof. Marianna Jarmer

ved. Prof. Von KOENIG

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

E' tornata al Cielo, dopo aver sorvolata brevemente questa valle di lacrime e aver conquistato i cuori col tenero sorriso dell'innocenza, l'angioletto

Maria Luisa Casalegno

di mesi 4

lasciando nel pianto e nell'angoscia il padre Giovanni, la mamma Maria Bar, il fratellino Beppe, i nonni, il padrino, madrina, zii, zie, i cugini e parenti tutti.

I funerali si svolgeranno oggi 6 corr. alle ore 15,30 partendo da via Palmieri N. 26 (Piazza Luigi Martini).

Si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

«Croce Nera» - 1° Impr. On. Fun. - Tel. 50-183

La Direzione ed il Personale degli Stabilimenti Figli di Luigi Casalegno di Ciriè e Venaria Reale annunziano addolorati la morte della piccola

Maria Luisa Casalegno

bimba del loro amato Principale sig. Giovanni Casalegno.

Torino, 6 novembre 1928 - Anno VII.

«Croce Nera» - 1° Impr. On. Fun. - Tel. 50-183

Gli Impiegati e la Maestranza dello Stabilimento Cotonificio e Cinghificio Giuseppe Bar con dolore annunziano la morte della piccola

Maria Luisa Casalegno

nipotina adorata del loro Principale sig. Giuseppe Bar.

Torino, 6 novembre 1928 - Anno VII.

«Croce Nera» - 1° Impr. On. Fun. - Tel. 50-183

Il 4 Novembre, alle ore 16, dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, si spegneva serenamente coi Carismi della Santa Religione,

Costantino Baulino

d'anni 71.

Angosciati dànno il triste annunzio:
La moglie Geronima Olivetti;
I figli: Emma col marito Dottor Luigi Alzona e figlio;
Adolfo con la moglie Tina De Ambrosi;
Il fratello Ing. Carlo, Generale del Genio Navale;
I cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì, 6 corrente, alle ore 8.30, partendo dalla abitazione, Corso Valentino, N. 31; quindi la cara Salma sarà trasportata a Villanova Monferrato, per essere tumulata nella tomba di Famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite. 000

Casale Monferrato, 5 Novembre 1928.

Dopo breve e penosa malattia, sopportata con Cristiana rassegnazione, munito dei Sacri Carismi e Benedizione speciale del S. Padre, mancava alle ore 21,45 del 4 corr. il

Cav. Uff.

Demarchi Francesco

INDUSTRIALE

Ne dànno il doloroso annunzio: la moglie Illuminata Gioannetti, il figlio Dott. Luigi, la sorella Maria Ved. Arcari, cognati e nipoti.

Per espressa volontà del defunto si prega di devolvere in beneficenza l'eventuale omaggio di fiori.

I funerali avranno luogo Martedì 6 corr., alle ore 14.30, partendo da Via Juvara, N. 16, per la parrocchia di S. Barbara; quindi la salma verrà trasportata a Nichelino per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano le persone gentili che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane alle ore 10 spirava serenamente

Luciana Destefanis

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio la mamma, sorelle, cognato, zii e congiunti. La sepoltura avrà luogo Martedì 6 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Po 30; la cara salma proseguirà per Moncalieri ove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Cristianamente decedeva dopo una vita laboriosa il

Prof. Angelo Lissolo

Angosciati ne dànno il triste annunzio: i genitori, la sorella ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo Martedì 6 corr. alle ore 16.30, partendo da Via S. Massimo N. 24.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Professori dell'Orchestra Stabile Municipale annunciano con profondissimo dolore l'improvvisa perdita del caro collega 26039

Prof. Angelo Lissolo

Giovedì 8 novembre, alle ore 10.30, nella Chiesa Parrocchiale di San Dalmazzo (Via Garibaldi) verrà celebrata la Messa di Trigesima in suffragio dell'anima del compianto

Marchese Marco Di Saluzzo

Senatore del Regno

La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

I genitori di

Giulia Colombini

ringraziano Autorità, Enti, amici, conoscenti che con fiori, scritti, parole vollero rendere l'estremo tributo d'affetto alla loro piccola adorata.

APPENDICE DELLA STAMPA (42

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mila

Egli, nel suo colloquio con Elena, aveva intravista la forma del tranello in cui ella era destinata a cadere, per costituire la prova menzognera di una sua colpa inesistente.

Ma nella lotta che egli stava per ingaggiare contro una convinzione profondamente radicata, quale era quella che aveva spinto Pietro Béryl a fuggire da Parigi ed a rimanere per lunghe settimane lontano, senza dare notizie di sè, neppure alla madre ammalatissima, era necessario possedere dei mezzi precisi e concreti per smontare la fallace certezza, per far risplendere la verità in modo inoppugnabile.

La verità in simili casi, può splendere attraverso un dettaglio apparentemente insignificante.

Il conte salì in una automobile di piazza, dicendo allo *chauffeur*:

— Via Picpus.

Ma subito dopo rettificò:

— No, non ancora! Portatemi prima in via del Sobborgo di Sant'Onorato.

Sì! Valeva meglio regolare subito i conti col « giureconsulto »!

Con l'animo pieno del più profondo disgusto, Luigi De Prany risalì la oscura scala, che portava allo studio del losco uomo di affari.

Rivide, con invincibile ripugnanza il suo viso cascante, gli occhi furbi, le mani rapaci.

Rivisse l'ora di angoscia che aveva vissuto in quella sordida stanza, ove era stata pronunziata la sentenza che doveva colpire Elena De Prany e che aveva invece schiacciata Lucia!

Il colloquio fu breve.

Il conte fissò intensamente negli occhi l'equivoco individuo, e con voce secca gli disse:

— Desidero conoscere nei suoi più minuti particolari tutto quel che è avvenuto nell'albergo di via des Barres.

— Come, signor conte?! Voi sapete!...

— So tutto! Rispondete!

— Rispondo — disse, con un sorriso impudente mastro Laurencin. — E voi potrete riconoscere, signor conte, con quale zelo io abbia curato i vostri interessi!

— Al fatto!

Il « giureconsulto » era troppo buon conoscitore di uomini per non comprendere che l'accento breve del conte De Prany e il suo viso severo preannunziavano una rottura dei rapporti.

E pensò che una rottura totale e definitiva sarebbe stata una cosa molto grave.

Che ne sarebbe stato di quel famoso « triplo » che gli era stato promesso da Fiorenza Béryl e sul quale egli fondava le sue più rosee speranze?

Egli cercò di scongiurare la disgrazia.

Assicurò che aveva agito in base ad un mandato categorico e ad istruzioni precise. Cercò, con ogni mezzo, di far deviare il discorso.

Ma richiamato energicamente al tema dalle stringenti domande che il conte gli rivolgeva, egli finì col rivelare tutto l'intrigo, facendo risaltare la parte presa da Fiorenza Béryl nella elaborazione e nella esecuzione del piano.

Il conte ascoltava a testa bassa.

Non aveva il diritto di insultare quell'uomo, che giudicava miserabile come se stesso.

Quando Laurencin accennò alla scena svoltasi nella stanza numero cinque dell'albergo di via des Barres, il conte, fremendo, interruppe:

— Ed avete potuto trovare un uomo ed una donna così turpi da prestarsi a quella abietta commedia?

Laurencin si strinse nelle spalle.

— Mio Dio! — egli disse con voce melliflua. — Ciò potrà parere strano al signor conte, ma non a chi si occupa di affari... Io ho agito con tutto lo zelo di cui ero capace a tutela degli interessi del signor conte...

— Basta!...

— E dietro autorizzazione datami personalmente dal signor conte medesimo...

— Basta!... Basta!... — ripetè concitatamente De Prany. — Io non voglio, non posso discutere con voi!...

Così dicendo egli trasse di tasca un piccolo libretto di cheques. E, arrossendo di onta, nel dover mettere il suo nome accanto a quello del « giureconsulto », egli riempì i vuoti della formula, scrivendo una somma: duemila franchi.

— Desidero non aver debiti con voi — egli disse.

— Vi ringrazio, signor conte, ma...

— Ed ora ascoltatemi bene, e non dimenticate ciò che sto per dirvi. Da questo momento, i nostri rapporti sono troncati definitivamente...

— Ma signor conte...

— Vi proibisco, capite? vi proibisco formalmente di intraprendere una qualsiasi azione a danno della contessa De Prany... Non vi denunzio alla Polizia perchè non voglio dar seguito a questa faccenda... Ma sappiate che il giorno in cui vi ritrovassi fra i piedi, vi schiaccerei come un rettile!...

V'erano tanto sdegno e tanta energia nella voce e nello sguardo del conte, che Laurencin non osò pronunziare una parola.

Soltanto quando De Prany fu uscito e il suo passo si perse nelle scale, il « giureconsulto » cominciò a vomitare un torrente d'insulti e di bestemmie.

L'affare, così bene avviato, era dunque fallito, disastrosamente fallito.

I suoi sforzi di intelligenza, di furberia, di abilità naufragavano miseramente.

Egli poteva ormai fare una croce su quel famoso « triplo » che gli era stato promesso e che il piano da lui elaborato gli aveva fatto parer facile a realizzare.

Aveva creduto di possedere una sicura ipoteca sull'avvenire: ed ora non gli rimaneva che il famoso riconoscimento del debito di 75.000 franchi sottoscritto dalla signora Béryl!...

Ma quel denaro egli lo voleva: e subito!

Egli non si sarebbe più lasciato pullare dalla speranza di un matrimonio, che i ridicoli scrupoli di quell'imbecille del conte De Prany rendevano molto aleatoria.

Egli avrebbe saputo reclamare il suo denaro! La signora Fiorenza Béryl ne avrebbe viste e udite delle belle.

Ormai ella era in suo potere!

Data la parte ch'ella si era assunta nella preparazione del piano e nella scena svoltasi all'albergo di via des Barres, egli non avrebbe dovuto che pronunziare una parola per perderla definitivamente nella estimazione del conte, per toglierle l'affetto di Pietro Béryl!

Prese un foglio: lo intestò « alla signora Fiorenza Béryl — Bar-le-Duc », e cominciò a ricoprirlo con violenti tratti di penna.

. . . .

Quando giunse in via Picpus, dinanzi alla casa abitata da Elena e da Lucia, il conte rimase stupito dal misero aspetto dello stabile, a cui il nebbioso mattino dava una apparenza ancora più squallida.

La sua impressione si trasformò in un vero e proprio malessere, quando apprese da una donna, che usciva per caso dal portone in quel momento, che sua moglie e sua figlia occupavano soltanto una piccola stanza mobiliata, all'ultimo piano.

Cominciò a salire con passo incerto la scalinata fredda e nera.

Le sue mani si stringevano alla rampa di ferro e la facevano vibrare.

Giunse infine, sul pianerottolo dell'ultimo piano e si fermò, per riprender fiato.

Il cuore gli batteva violentemente nel petto.

Egli stava per rivedere sua figlia, la sua piccola Lucia, l'essere dolce e innocente, sulle cui deboli spalle il destino aveva imposto il peso di una sventura così atroce.

Avvicinò l'orecchio alla porta... Nulla!... Tutto era silenzio, come se la casa fosse disabitata.

La sua angoscia divenne insostenibile. Per vincerla, si decise a bussare un colpo leggero alla porta.

Che cosa avrebbe detto alla fanciulla morente? Che cosa ella gli avrebbe detto?

Forse ella lo avrebbe pregato, con la sua dolce voce, di riavvicinare, di ridarle il suo passato lontano, il suo passato di fanciulla fidente e felice, lieta dell'amore dei suoi genitori!

E che cosa le avrebbe risposto egli che sapeva che quel passato era tramontato per sempre, era irremissibilmente perduto?

Si udì un passo leggero dietro la porta.

Il battente si schiuse lentamente.

La figura di Elena si profilò sopra uno sfondo di oscurità.

— Tu? — ella disse semplicemente.

Egli abbassò il capo, non sentendosi ancora la forza di rispondere.

— Vieni a vederla!

— Sì...

— Entra! — disse Elena umilmente.

E subito raccomandò:

— Non far rumore, ti prego! Ella si è addormentata da pochi minuti.

(*Continua*)

PICCOLI AVVISI